

www.e-rara.ch

Storia illustrata della Svizzera

Marty, Johann Baptist

Einsiedeln, 1885

SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno

Shelf Mark: online

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-46347>

Parte seconda. I primi secoli della confederazione.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

PARTE SECONDA.

I PRIMI SECOLI DELLA CONFEDERAZIONE.

1291—1519

I. Dalla lega dei tre Waldstetti fino alla pace degli otto antichi Stati coll'Austria.

1291—1389.

17.° L'Imperatore Alberto. La lega dei tre Waldstetti.

1291—1298.

1. Dopo la morte dell'imperatore Rodolfo d'Absburgo, il potere venne nelle mani del di lui figlio Alberto I.° Costui non era, come il padre, d'animo mite ed amante della giustizia, ma crudele e violento. Avea egli formato il disegno di estendere i confini de' suoi Stati, conculcando i diritti e le franchigie delle città e delle campagne. E infatti, con mezzi diversi, tra i quali pure l'astuzia e la prepotenza, a poco a poco egli riuscì ad infeudare alla sua casa la maggior parte della Svizzera. E poichè, vuoi come padrone assoluto, vuoi come patrono o come balivo, già erasi impossessato di tutta quella parte del paese che circondava i Waldstetti, gli abitanti d'Uri, Svitto e Unterwalden principiarono a temere assai non egli tentasse di far loro perdere l'avita libertà. Onde, in preveggenza „de' tempi cattivi“, si riunirono in Brunnen il 1° d'agosto del 1291, e strinsero una alleanza offensiva e difensiva; cioè a dire convennero „che in ogni pericolo, sarebbero stati solidali nella tutela delle loro persone, famiglie e beni, e non avrebbero sopportato nessun giudice straniero. pur conti-

nuando a pagare le dovute contribuzioni⁴. E avendo stretta questa lega come Stati vicini, e consacratala con giuramento, da quel punto si chiamarono *Confederati* (compagni giurati).

2. Frattanto, una parte de' principi tedeschi elesse *Adolfo di Nassau*, imperatore di Germania, in luogo del duca Alberto, e per tale il riconobbero anche i Confederati e gli promisero fedeltà. La uguale cosa fece anche Zurigo, che pure aveva conchiuso un'alleanza con Uri e Svitto. Di che adiratosi Alberto, mosse con un esercito ad assediare la città di Zurigo. I Zurigani opposero eroica resistenza; ma vinti finalmente presso Winterthur, dovettero accettare dal duca una pace sfavorevole (1293). Per contro, l'imperatore Adolfo confermava tutte le antiche immunità dei Waldstetti. Se non che non tardò a scoppiare grave discordia fra lui e que' principi che l'aveano innalzato sul trono imperiale, che però ne lo deposero, chiamando a succedergli il duca Alberto. Adolfo dichiarò la guerra ad Alberto, ma cadde nella sanguinosa battaglia di *Worms* nel 1298. Codesta fine riempì di spavento tutta la contrada, poichè era conosciuta da tutti la tracotanza del duca Alberto. Infatti, in quello stesso anno, que' nobili che aveano parteggiato per lui, trassero in armi contro la città di Berna, ma al *Donnerbühl* furono interamente disfatti da *Ulrico di Erlach*. Se non che, poco stante, Alberto comparve con un esercito sotto le mura di Zurigo. I Zurigani non si perdettero d'animo; ma subito si ingegnarono, con bello e novo strattagemma, d'ingannare il loro potente nemico. Donne e fanciulle, vestite di virili armature, si diedero con passo marziale a percorrere la città al suono di pifferi e di tamburi. Alberto, che aveva posto il suo accampamento sulle circostanti alture, giudicò a tal vista che la città fosse molto più forte di guerrieri che realmente non era, affrettossi a levare l'assedio e confermò a Zurigo gli antichi diritti e le antiche libertà.

3. Le quali cose incoraggiarono anche i Confederati a mandare all'imperatore Alberto il nobile *Vernero di Attinghausen*, il quale lo pregasse di guarentire loro le antiche franchigie, pur ordinando che stesse presso di loro un

luogotenente imperiale, così come avea fatto suo padre. Ma Alberto fece rispondere ai Confederati: „Siate suditi della casa d'Austria al pari dei Lucernesi, ed io vi colmerò di beni, e parecchi dei vostri creerò cavalieri.“ Ma i pastori dei Waldstetti replicarongli: „Alle lusinghiere vostre offerte noi anteponiamo l'antica libertà dei nostri padri, e vogliamo restare sotto la protezione immediata dell'*impero*.“

18.° I balivi dell'Austria. Il giuramento del Grütli.

1304—1307.

1. La nobile risposta dei Confederati intese Alberto con grande sdegno, e poichè già nutriva vecchio rancore contro i Waldstetti, causa lo aver parteggiato per l'imperatore Adolfo, rifiutossi a riconoscere le avite loro libertà, e in luogo di un legato imperiale, mandò loro due balivi austriaci, i quali, contro il diritto e il costume sempre osservato fino allora, presero stanza nella loro contrada. Furono costoro *Ermanno Gessler da Bruneck* e *Beringer di Landenberg*. Gessler, cui erano stati assegnati da governare i paesi d'Uri e di Svitto, si pose ad abitare nel castello di Küssnacht. Ma poi cominciò subito a fabbricare una fortezza anche a Silenen, che per ischernò chiamò *Castiga-Uri (Zwing-Uri)*. Landenberg, come designato per l'Unterwalden, Alto e Basso (cioè al di qua e al di là della selva di Kerns), si stabilì in Sarnen. Ambedue feroci tiranni, della loro autorità abusavano in ogni modo, affine di spingere il popolo, quasi per disperato, a sottomettersi all'Austria, oppure a rivoltarsi contro di lei, ed a fornirle però un pretesto di domarlo e ridurlo in servitù colla forza delle armi. Furono introdotte nuove gabelle; le imposte rese più gravi; i servigi personali aumentati, e punite con le maggiori pene le più piccole trasgressioni della legge e delle consuetudini. Ed anche i vice-balivi, quali il *castellano di Schwanau* e il *signore di Wolfenschiessen* sul Rotzberg, si abbandonavano a scelleraggini d'ogni maniera.

2. A *Melchthal*, nell'Unterwalden, dimorava certo *Enrico An-der-Halden*, onesto campagnolo e benestante.

Landenberg lo avea in uggia, perchè lo sapeva, come i suoi padri, intollerante di qualunque tirannia. Or come una volta il figliuolo di An-der-Halden, per nome Arnoldo, ebbe commesso una piccola mancanza, il padre fu multato dal balivo in un pajo di buoi. E allorquando il servo di Landenberg mosse per impadronirsi de' buoi, in quella che traevano l'aratro, all'ingiustizia aggiungendo l'oltraggio, esclamò burbanzoso: „Se codesti villici pur vorranno quindi innanzi cibare del pane, potranno aggiogarsi essi medesimi all'aratro.“ Le quali parole udì il giovane Arnoldo, onde, acceso di sdegno, percosse con un bastone quel vile provocatore, e gli ruppe due dita. Poi temendo la crudeltà del balivo, a traverso le montagne, corse a rifugiarsi nel paese d'*Uri*. Landenberg allora fece imprigionare il vecchio di lui padre e perchè non volle, nè forse potè dire dove fosse il figlio, gli fece cavare gli occhi.

3. In *Alzellen*, pure nell'Unterwalden, viveva un certo *Corrado Baumgarten*, uomo onestissimo e di grande coraggio. Ora, come un giorno ei se ne stava tagliando legna nel bosco, il sotto-balivo di Wolfenschiessen venne alla di lui casa, e comandò alla di lui moglie gli apprestasse un bagno. Ella si mostrò disposta ad obbedire, poi prestando non so quale motivo, uscì nascostamente e corse nel bosco a narrare il fatto al marito. Corrado tornò diffilato a casa, e uccise il tiranno mentre era nel bagno (1306).

4. Accadde pure in quel torno che, cavalcando un giorno Gessler a traverso il villaggio di Steinen, nel paese di Svitto, gli venne veduta la nova palazzina di *Vernero Stauffacher*, un rispettabile campagnolo, il quale anche non volea saperne della signoria austriaca. Stauffacher stavasene seduto avanti la sua casa e salutò il balivo assai cortosamente. Gessler sospinse il cavallo più vicino a lui e con superbo disprezzo prese a dirgli: „Di chi è questa casa?“ Rispose Stauffacher: „Essa è del re mio signore, e feudo vostro e mio.“ Riprese il balivo con crescente arroganza: „Or io sono qui in luogo del re, e non permetterò mai che semplici contadini si diano a fabbricare di così belle case, come se fossero i padroni del paese.“ Molto si contristò Vernero per questo

discorso. La buona sua consorte, Margherita Herlobig, se ne accorse, e gliene dimandò il motivo. Ei si fece a narrarle le parole del balivo. Margherita, dopo avere cercato di racconsolarlo, soggiunse: „Orsù, e fino a quando avremo noi da vedere la tracotanza a ridere e a piangere l'umiltà? Tu hai uomini che ti sono fidi in Uri e in Unterwalden. Va, e consigliati con loro come avete a scuotere pur una volta il giogo dello straniero!“

5. Stauffacher, seguendo il savio consiglio della sua moglie, scese nel paese d'Uri ed andò a visitare *Gualtiero Fürst* di Attinghausen, uomo ricco e di molta espe-



Il giuramento del Grütli.

rienza. Là s'incontrò con Arnolfo An-der-Halden di Melchthal. Questi tre uomini, dopo avere a lungo ragionato delle angosce onde era afflitta la patria, convennero in ciò, che ciascuno di loro si sarebbe prima abboccato nella propria valle con alcune persone di cuore e fidate, e che tutti insieme poi si sarebbero ritrovati di nascosto, per deliberare intorno ai mezzi opportuni a rivendicare la comune libertà. E infatti, come erano rimasti intesi, la notte di un mercoledì avanti il giorno di San Martino del 1307, essi si riunivano in un piccolo prato solitario, sito a piè del Seelisberg e chiamato il *Rütli*

(*Grütli*). Ognuno dei tre avea condotto seco dieci uomini coraggiosi, e tutti fermarono avrebbero in ogni cosa operato di comune accordo, risoluti a sacrificare i loro beni e la loro vita per la libertà della patria; che avrebbero continuato a pagare, anche per l'avvenire, l'annuo tributo alla casa d'Austria e agli altri signori, ma che, ad ogni costo, i balivi doveano essere cacciati dalle loro contrade, per quanto fosse possibile, senza spargimento di sangue. Questa risoluzione giurarono dinnanzi a Dio, sull'anime loro, e fissarono inoltre per eseguirla la mattina del primo gennajo 1308. Fino a quel punto, ciascuno dovea serbare il più rigoroso segreto.

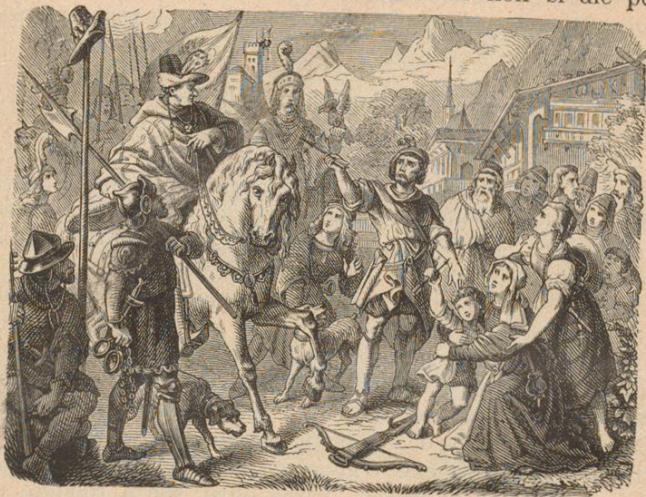
19.º Guglielmo Tell.

1307.

1. Tra gli uomini che si trovarono al *Grütli* deve essere stato anche *Guglielmo Tell*, da *Bürglen*, genero di Gualtiero Fürst. Di lui l'antico istoriografo Tschudi narra quanto segue.

Gessler erasi accorto che il popolo, da alcun tempo era divenuto più altiero. Onde, un giorno, comandò che fosse rizzato sulla pubblica piazza di Altorf un palo, con sopravi un cappello alla foggia austriaca; e che qualunque fosse passato davanti, avesse a scoprirsi il capo. Con ciò volea vedere chi fosse amico dell'Austria, e chi no. Ecco ora che *Guglielmo Tell*, da *Bürglen*, abilissimo tiratore di freccia, passa oltre, senza rendere al cappello l'imposto omaggio. Per il che viene subito arrestato da due uomini armati e tradotto al cospetto del balivo. Costui, con piglio severo, lo dimandò del perchè non avesse obbedito a' suoi ordini. Tell volle scusarsi, e disse che non avea punto badato a quel cappello. Ma Gessler non gli credette e pronunciò questa barbara sentenza: „Io mi so, o Tell, che tu sei valente arciero, e però, in punizione del fallo che hai commesso, ti condanno a cogliere colla freccia un pomo, che io farò porre sul capo del tuo figliuolo.“ Tell pregò e supplicò quel crudele che gli risparmiasse così dura prova. Poi, quando vide che le sue preghiere erano vane, chè anzi Gessler

minacciava di far morire lui e il figlio, se non avesse tosto obbedito, chiamò Dio in suo ajuto e decise di tentare la sorte, ponendo però nella faretra anche una seconda freccia. Il fanciullo fu legato ad un tiglio, e gli venne posta una mela sul capo. Tell prese il suo arco, tese la corda, e, aggiustata la mira, lasciò partire il dardo e colpì la mela nel mezzo. Il popolo proruppe in entusiastici applausi. Ma ciò inferocì anche maggiormente il crudele balivo, il quale volle sapere da Tell a che fine avesse tenuta in serbo la seconda freccia. Rispose Tell: „Tale è l'uso degli arcieri.“ Ma Gessler non si diè per



Guglielmo Tell.

soddisfatto, e assicurandolo della vita, lo esortò dicesse la verità. Tell riprese allora risolutamente: „Poichè voi mi avete guarentita la vita, sì vi dico, signor mio, che se la prima freccia non avesse colpito la mela, certo è che quest'altra non avrebbe fallato il vostro cuore.“

2. Tanto ardimentoso parlare impaurì il balivo che, pallido per la rabbia, replicò: „Io ti ho promesso la vita salva sull'onor mio di cavaliere, e terrò la data parola: ma perchè da ora in poi le tue frecce non abbiano a recare danno a nessuno, io ti porterò in luogo sicuro, dove non vedrai più nè il sole nè la luna.“ E tosto fattolo prima le-

gare e trascinatolo a Fiora, qui volle fosse cacciato nel fondo d'una barca, per essere tradotto in carcere nella forte rocca di Küssnacht. Ma come la barca si fu avanzata nel lago dei Waldstetti, principiò a levarsi una grande burrasca, la quale minacciava di sommergerla con quanti vi stavano entro. I barcajoli a stremo di forze e spaventati dichiarano a Gessler, che pure era nella barca, come il solo Tell avrebbe potuto salvarli, perchè il più valente rematore della contrada. Tell liberato dalle sue catene, die' vigorosamente di piglio ai remi, e con grande maestria diresse la barca ai piedi dell'Axenberglà dove uno scoglio che si avanzava nel lago, offriva uno scampo sicuro. Poi, quando fu vicino a terra, presa la balestra, saltò sullo scoglio, col piede respingendo indietro la barca nel lago tempestoso. Indi si arrampicò su per i monti che circondano il lago, fuggendo per il Morschach, fino alla *Via Cava* sopra Küssnacht. Là stette ad aspettare Gessler, che del pari era riuscito a salvarsi dal furore della tempesta. Quando Tell vide il suo nemico avanzarsi a cavallo, prese la balestra e posta in cocca una freccia, colpì il crudele balivo in mezzo al petto (1307). Quando si diffuse la notizia di questo fatto, fu grande la gioia del popolo, che cominciò a respirare liberamente. Ma ciò non ostante, rimase tranquillo fino alla mattina del primo di dell'anno.

20.° La cacciata dei balivi. Morte d'Alberto.

1308.

1. Quando spuntò l'alba del primo di dell'anno 1308, siccome era stato convenuto, i congiurati del Grütli si riunirono insieme, e senza spargimento di sangue, ma con la sola astuzia e il loro grande coraggio, si impadronirono degli odiati castelli cacciandone fuori i balivi. Un giovane dell'Unterwalden, per concerto preso con una fantesca, riuscì nottetempo a penetrare nel castello di *Rotzberg*, ajutandosi con una corda, che quella aveagli gittata dalla finestra della sua camera. Egli poi fecevi entrare venti altri giovani valorosi, che eransi nascosti nel fosso, e tutti se ne stettero tranquilli fino al mattino. Quindi si assicurarono degli scherani e demolirono la rocca. Nella

stessa mattina, *Landenberg*, dal suo castello, mosse alla volta di *Sarnen*. Cammin facendo, si abbattè in una compagnia d'uomini, i quali, com'era l'uso, se ne venivano a lui con la offerta del capo d'anno, cioè: vitelli, capre e pollame. E poichè la comitiva non pareva avesse seco nessun'arma, ma soltanto lunghi bastoni da alpigiani, *Landenberg* non ebbe sospetto di alcun male, e l'accolse amichevolmente nel castello. Ma appena che fu dentro il portone, uno di quegli uomini diede col corno il segnale convenuto, e tutti i compagni suoi, tratte fuori da' panni, ove le teneano nascoste, delle punte di ferro e postele in cima ai bastoni, s'impadronirono del castello e di quanti lo abitavano. Immediatamente sbucarono fuori dalla vicina foresta altri trenta congiurati che accorrevano in loro ajuto. In un batter d'occhio, gli sgherri del balivo furono disarmati, e fu appiccato il fuoco al castello. Spaventato il balivo, ben comprese in che triste situazione si trovasse, e si diede a fuggire dalla parte di *Alpnach*. Ma fu raggiunto e con tutto il suo seguito sospinto fino al confine, dove tutti dovettero giurare che non sarebbero più ritornati nel paese. Presso a poco in quel tempo, gli Svittesi presero d'assalto e distrussero i castelli di *Schwanau* e di *Küssnacht*, e gli Urani la rocca di *Silenen*. Alleгри falò annunziarono, dalle cime dei monti, ai *Waldstetti* la incruenta vittoria riportata dal popolo sopra i suoi tiranni. La domenica seguente, i delegati dei tre paesi si riunivano un'altra volta e giuravano un'alleanza perpetua.

2. Come *Alberto* imperatore intese quanto era accaduto nei *Waldstetti*, raunò molti armati e si portò nel suo castello di *Stein* nel *Badese*, affine di irrompere da quella parte sui *Confederati* e castigarli severamente. Era nel suo seguito il nipote *Giovanni di Svevia*, che più volte già, aveva sollecitato il suo tutore *Alberto* gli cedesse il dominio di quelle terre che spettavangli per eredità. E poichè *Alberto* sempre si rifiutava a contentarlo, *Giovanni*, d'accordo con alcuni amici, risolse di ucciderlo. Infatti, andandosene un giorno *Alberto* alla volta di *Brugg*, per incontrarvi la consorte *Elisabetta*, *Giovanni* e i suoi complici dimandarono d'essere soli a scortarlo. Venuto a *Windisch* *Alberto*, non temendo

l'agguato, passa con loro la Reuss, poi s'inoltra in una folta boscaglia. Quando, a un tratto, Giovanni si slancia sopra di lui e lo trafigge colla spada nella gola, gridando: „Questa è la mercede della tua ingiustizia.“ *Rodolfo di Balm* gli trapassa colla lancia il petto e *Gualtiero di Eschenbach* gli spacca il cranio. Rodolfo di Wart se ne sta testimonia del fatto sanguinoso, ma non vi prende parte. Consumato il delitto, gli assassini presero la fuga in diverse direzioni. Alberto spirò tra le braccia di una povera vecchierella, che per caso passava da quelle parti raccogliendo della legna (1° maggio 1308).

3. Morto Alberto, la rappresaglia dell'Austria contro i Confederati fu ritardata; scambio, si fece tosto sanguinosa vendetta dei parenti e domestici dei congiurati. Il duca *Leopoldo*, figlio di Alberto, avendo chiesto che anche i Confederati gli venissero in soccorso nel punire gli uccisori del padre suo, ebbene per tutta risposta, che questi mai non aveano lor fatto alcun male, e che d'altra parte, essi non si sentivano obbligati ad Alberto per nessun beneficio. Leopoldo si impadronì dei castelli degli assassini, non delle loro persone, tranne Rodolfo di Wart, che gli fu dato nelle mani per tradimento, e che malgrado le preghiere della sua sposa, dovette subire crudelissima morte. In quel luogo dove Alberto era stato ucciso, la consorte Elisabetta fondò il convento di Königsfelden (1311) e *Agnese*, sua figlia, vi prese il velo e consacrò la sua vita alla pratica delle opere di pietà e di beneficenza.

21.° La battaglia di Morgarten. La lega perpetua dei Confederati.

1315.

1. Dopo la miseranda fine d'Alberto, due principi aspiravano alla corona imperiale, il duca Federico d'Austria, figlio primogenito d'Alberto, e il duca *Lodovico di Baviera*; e l'uno e l'altro avendo fautori, l'impero si trovò diviso in due partiti. I Confederati si pronunciarono favorevoli a *Lodovico di Baviera*.

2. Di che, volendo castigare i Waldstetti ed insieme vendicarsi della cacciata dei balivi, il duca *Leopoldo*, fratello minore di Federico, se ne venne a Baden nell'Argovia, e quivi raccolse un potente esercito, collo intendimento di assalire i Confederati da tre parti e nel medesimo tempo. Il conte *Ottone di Strassberg* doveva scendere nell'Obwalden per il *Brünig*; i Lucernesi invadere il Nidwalden dalla parte del lago. Leopoldo poi, col nerbo principale delle sue forze, contava marciare sopra *Aegeri*, e per Morgarten, penetrare nel cantone di Svitto. I Confederati non conoscevano i piani di Leopoldo, ma pur si erano preparati a respingerlo con un esercito di 1300 armati. Cinquanta uomini, i quali, in punizione di delitti commessi, erano stati banditi da Svitto, chiesero di poter combattere a lato dei loro concittadini. Ma la loro istanza non venne accolta, imperocchè, secondo le leggi del paese, chi avea perduto l'onore, insieme avea perduto il diritto di portare le armi in difesa della patria. Viveva in quel tempo a Svitto un uomo sagace e di grande esperienza nell'arte militare, chiamato *Rodolfo Reding di Biberegg*, il quale aveva un amico nelle schiere austriache, *Enrico di Hünenberg*. Or egli avvenne che, durante la notte, parti dal campo nemico e venne a cadere tra gli Svittesi ad Arth, una freccia, alla quale stava raccomandato un viglietto con queste parole: „Guardatevi da Morgarten il mattino della vigilia di sant'Otmaro.“ Chi avea lanciato la freccia era Hünenberg, e tosto gli Svittesi andarono ad appostarsi sulle alture di Morgarten.

3. Era l'alba del 15 novembre, e l'esercito di Leopoldo si avanzava contro il cantone di Svitto, costeggiando il lago d'Aegeri. Piena di guerresco ardimento, marciava folla e compatta la cavalleria, composta in gran parte di nobili. Ma non appena le truppe di Leopoldo si furono cacciate per la via aspra e stretta che era fra il lago e la montagna, dove a stento due cavalli poteano camminare di fronte, terribili grida di guerra echeggiarono dall'alto, e subito ne precipitarono grossi macigni e tronchi d'alberi. Erano i 50 banditi, che, malgrado la subita ripulsa, voleano pure combattere per la indipendenza del paese. Un panico generale

suscita il disordine e la confusione nelle file della cavalleria, che tenta di ritornare indietro, ma che non potendo più contenere i cavalli, dà nel mezzo dei fanti, e la sconfitta è senza rimedio. In quella, anche i Confederati scendono dalle alture e attaccano il nemico di fianco coll'azze, colle picche e colle alabarde, tagliando a pezzi cavalli e cavalieri. Le schiere si scompaginano e i fantaccini si danno a fuggire. Chi non gli riesce di porsi in salvo, viene ucciso o gettato nel lago. Lo stesso duca Leopoldo trova a mala pena uno scampo e giunge quello stesso giorno a Winterthur. Circa 1500 nemici mordono



La battaglia di Morgarten.

la polvere, tra i quali il balivo Landenberg. Dopo che i Confederati ebbero ginocchioni, sul campo di battaglia, ringraziato Dio della vittoria ottenuta, raccolsero il bottino e le bandiere prese al nemico e ritornarono tranquillamente ai loro focolari.

4. Quando gli Unterwaldesi furono sul punto d'imbarcarsi a Brunnen, se ne venne un messaggero alla loro volta, il quale annunziò come *Ottone di Strassberg* fosse penetrato nell'Obwalden e i *Lucernesi* nel Nidwalden. Ed ecco che, senza porre tempo in mezzo, cento robusti

Svittesi partono coi guerrieri d'Unterwalden, al Bürgenberg sorprendono i Lucernesi e tanto valorosamente combattono, che ben presto li costringono a fare ritorno alle loro barche. Nè qui si fermano i Confederati, ma si affrettano a muovere verso l'Obwalden, per dare la caccia alle truppe di Strassberg, che si danno a fuggire verso Lucerna. Di questa guisa i liberi uomini dei Waldstetti riportavano, in un giorno solo, tre vittorie. Ond'è che, per gratitudine, fecero voto di festeggiare in ogni tempo avvenire l'anniversario di così fausto avvenimento, con quella pompa che viene adoperata nella festa d'un apostolo. A' cinquanta banditi di Svitto fu concesso di far ritorno in patria.

5. Il 9 dicembre dello stesso anno, convennero a *Brunnen* i delegati dei tre Waldstetti, per rinnovare e confermare la perpetua loro alleanza, e solennemente promisero di difendersi gli uni gli altri, di ajutarsi reciprocamente col consiglio, di rispettare, come pel passato, i beni, i diritti, i privilegi dei signori, finalmente, di affidare ad arbitri la decisione di qualsiasi piato potesse insorgere fra loro. — Colui, il quale attaccherà o tradirà gli Stati alleati, sarà dichiarato infame e mandato in esiglio.

Tale atto fu l'origine e la base della Confederazione. Nel seguente anno, quest'alleanza perpetua fu ratificata da re Lodovico di Baviera (1316).

22.° Assedio di Soletta.

1318.

1. Il duca Leopoldo, cui sapeva d'amaro la sconfitta toccata a Morgarten, volle vendicarsene sopra altri nemici. Come i Waldstetti, così la libera città di Soletta non aveva voluto riconoscere per re il di lui fratello Federico, sibbene Lodovico di Baviera. Di che, riunito un numeroso esercito, e ben provvisto di quelle macchine da guerra che sono necessarie per un assedio, Leopoldo trasse contro Soletta e la circondò da tutti i lati. E poichè questa città trovasi sull'Aar, ei fece gettare sul fiume un ponte, il quale servisse di comunicazione tra le due parti dell'accampamento. Ma i citta-

dini, nelle cui file militavano anche 400 Bernesi, si difesero con molto coraggio e respinsero replicatamente gli assalti del nemico. Nè di ciò paghi, tentarono con fortuna parecchie sortite, in una delle quali, *Orso*, figliuolo dello scoltetto *Ugo di Buchegg*, venne ferito e fatto prigioniero. Allora il duca Leopoldo scrisse al valoroso scoltetto: „Il tuo figlio è caduto nelle mie mani. Or tu consegnami tosto la città, se pure non preferisci che la tua cocciutaggine egli paghi con la vita.“ Se non che quel nobilissimo uomo rimase fedele al suo dovere, e prima contento di sacrificare il suo proprio sangue, che non la patria, comandò che si portasse al duca questa fiera risposta: „Fa come ti piace: io non verrò meno al mio giuramento.“

2. Era l'autunno, e, per grandi piogge, il fiume tanto erasi gonfiato da minacciare il ponte. Il duca Leopoldo lo fe' caricare di sassi, affinchè opponesse maggiore resistenza all'impeto dell'acque. Ma le onde sempre crescenti venivano rotolando grosse pietre e alberi intieri sveltiti dalla radice, i quali urtando contro gli archi, di continuo minacciavano di farli crollare. Per il che furono mandati sul ponte molti soldati, che per mezzo di lunghe pertiche, avessero ad impedire che le legne e i sassi si accostassero all'edificio in pericolo. Or, per il soverchio peso dei sassi e dei soldati, il ponte rovinò ad un tratto con grande schianto, e quanti vi stavano sopra perirono affogati o furono trasportati a galla nel mezzo della città, dove i buoni Solettesi, dimenticando che erano loro nemici, con pericolo della loro vita, si diedero a contrastarli ai flutti imperversanti, quindi, rifocillatili di cibo e di bevanda, li restituirono sani e salvi al campo del duca.

3. Vinto da tanta generosità di sensi e d'opere, Leopoldo levò subito l'assedio, fece la pace colla città di Soletta, le regalò per riconoscenza la sua preziosa bandiera, e rese il figlio ad Ugo di Buchegg.

23.º Lucerna entra nella lega dei Confederati.

1332.

1. Nessun luogo avea patito tanto danno dal continuo guerreggiare dell'Austria contro i Waldstetti, quanto Lu-

cerna. Questa città dovea il suo nome ad un antico faro (*lucerna*), che torreggiava sopra ne' tempi antichi: ma la importanza le veniva da una ricca abbazia fondata verso il 690 da un duca alemanno. In breve era caduta sotto la mite signoria del convento di *Murbach* nell'Alsazia, durante la quale, la città erasi assai ampliata ed abbellita, ed ancora era stata munita di torri e bastioni. Più tardi, *Rodolfo d'Absburgo* la comperò dal convento di *Murbach*, e così venne a cadere sotto il dominio dell'Austria. Intanto, grazie al transito delle merci per il San Gottardo, i Lucernesi erano giunti, col traffico e coll'industria, ad una agiatezza più che comune. Però dimandarono ai duchi d'Austria più larghe franchigie. Ma, lungi dall'ascoltare le loro istanze, i duchi d'Austria si diedero invece ad aumentare le imposte. Inoltre, persistendo sempre le ostilità fra l'Austria ed i Waldstetti, Lucerna molto soffriva, specie nel suo commercio di granaglia e di spedizione. Onde, a poco a poco, gran parte della cittadinanza principiò ad essere profondamente disgustata del dominio austriaco, e risolse di entrare nella lega dei Waldstetti, co' quali già erasi alleata nei tempi feudali, quando la prevalenza del più forte stava in luogo del diritto e della ragione. Sorse un partito di cittadini ligi all'Austria, che si oppose a questo progetto, ma loro malgrado, la lega fu conchiusa il 7 novembre del 1332. I Waldstetti concessero alla città di Lucerna, in considerazione della sua popolazione e della sua importanza commerciale, rango di *Vorort*. In quel tempo, anche i villaggi di *Weggis* e di *Gersau*, alleati di Lucerna, ottennero di entrare nella lega, che però chiamossi, d'allora in poi, *la lega dei quattro Waldstetti*.

2. Quando la nobiltà austriaca dell'Argovia ebbe contezza di questi fatti, intimò la guerra alla città di Lucerna. Ma i Confederati erano preparati a difendere energicamente i loro diritti e le loro libertà. Soltanto pochi nobili tennero per l'Austria e cospirarono di sorprendere gli amici dei Waldstetti e di ucciderli, per poi riconsegnare la città al duca d'Austria. Costoro, la notte del 29 giugno 1333, si riunirono in un sotterraneo in riva al lago, e stabilirono il piano della strage.

Come segno di riconoscimento essi portavano le maniche rosse. Un giovinetto, che non era dei loro, ascoltò per caso il loro piano; ma essendo stato scoperto, non venne posto in libertà, senza che prima giurasse di non rivelare ad anima viva quanto avea veduto ed inteso. Egli se ne andò verso le stanze della corporazione dei macellai, dove avea veduto che era acceso un lume, e sedutosi accanto alla stufa, a questa raccontò ciò che a niun uomo poteva raccontare. Gli astanti Confederati, maravigliando, pur prestarono l'orecchio alle di lui parole, e scesi di botto nella via, corsero a risvegliare i loro concittadini, che in poco d'ora furono sopra ai congiurati. Alcuni di questi poterono fuggire, gli altri furono presi e cacciati fuori del paese. Così la prudenza e il patriottismo di un giovinetto fecero salva la città di Lucerna e la sua libertà.

24.° Battaglia di Laupen.

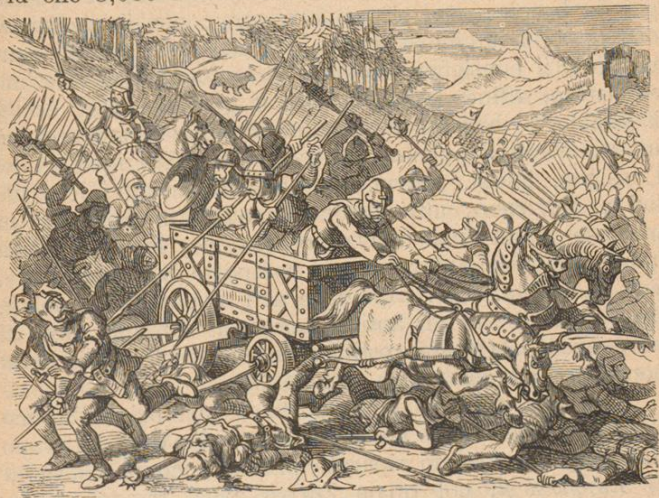
21 giugno 1339.

1. Anche più che Lucerna, ricca e potente era diventata la città di Berna, grazie al coraggio, alla prudenza ed alla operosità de' suoi cittadini. In parte, mediante acquisti dalla nobiltà bisognosa, in parte, colla forza, essa erasi impadronita della vallata dello Hasli, della piccola città di *Laupen* e di altri luoghi vicini. Ma della potenza ognor crescente di questa città si ingelosivano i nobili, che signoreggiavano nei dintorni, i quali aspettavano l'occasione propizia per moverle guerra. Nè tardò a presentarsi, imperocchè, avendo il papa lanciato la scomunica contro Lodovico di Baviera, i Bernesi non vollero più riconoscere questo per imperatore. Tanto bastò perchè a Berna fosse dichiarata la guerra in nome dell'impero, e perchè subito si unissero a Lodovico i conti di *Nidau*, di *Chiborgo* ed altri signori. Riconciliatisi con Lodovico, si misero in campo contro Berna gli stessi duchi d'Austria, e finalmente anche i *cittadini di Friborgo*, invidiosi della lei ricchezza e splendore. Il conte *Rodolfo di Nidau* chiamò a raccolta nel suo castello tutti i nemici della troppo potente città, i quali fermarono di moverle contro il più presto possibile e di distruggerla dalle fondamenta.

2. I primi giorni dell'estate del 1339, un esercito, composto per la maggior parte del fiore della nobiltà, pose l'assedio alla piccola città di Laupen. Erano 1,900 cavalieri, vestiti di ricche armature, e più che 15,000 uomini a piedi, con oltre 3,000 cavalli di scorta. Non fu dapprima senza qualche sgomento, che i Bernesi seppero come tanto gagliarda oste si fosse addensata ai loro danni: ma non però si perdettero d'animo, e dato di piglio alle armi, si prepararono a sostenere l'attacco, mandando frattanto il prode *Giovanni di Bubenbergh* a difendere la città di Laupen. Generale in capo fu nominato *Rodolfo d'Erlach*, figlio del vincitore di *Donnerbühl*, assai perito nell'arte militare e dotato di grande prudenza. Un messaggiere partì senza indugio a chiedere soccorso ai *Waldstetti*, e ne tornò ben presto con questa bella risposta: „Non mai, come nel pericolo, si impara a conoscere gli amici. Dite ai vostri concittadini che noi voliamo in loro ajuto.“ E tosto ben 900 di quei valorosi alleati si pongono in marcia verso Berna, sotto il comando di *Vernero da Attinghausen*. Dalle vallate della *Simmenthal* e dello *Hasli* vengono pure numerosi ausiliari: *Soletta* manda 80 corazzieri. I Bernesi aveano levato un esercito di 4,000 uomini.

3. Allorchè furono arrivati tutti questi rinforzi, all'alba del 21 giugno del 1339, *Erlach* uscì dalla città alla testa delle sue truppe, dirigendosi alla volta di Laupen. Era la prima volta che i Confederati scendevano in campo colla loro comune bandiera: la croce bianca in campo rosso. Il curato di Berna, di nome *Baselwind*, cavalcava innanzi a tutti portando il Santissimo Sacramento. Verso mezzodì, *Erlach* giunge nelle vicinanze di Laupen e si apposta sopra una collina in faccia alle innumerevoli schiere nemiche, le quali ingombrano una vasta pianura e aspettano baldanzose la battaglia. *Erlach* dà il segnale dell'attacco, e primi i frombolieri si avanzano contro il nemico. Tre volte fanno piovere una grandine di pietre nelle sue file, e tre volte si ritraggono indietro per prendere nova lena. Ma questo movimento vien creduto una fuga dalla retroguardia dei Bernesi, che però si ripara nella foresta vicina. Il che vedendo, *Rodolfo d'Erlach* tosto si pone a gridare: „Tanto meglio, la loppa si è

separata dal grano: ora sì che noi vinceremo!" E ad un suo cenno, scendono dall'altura con grande strepito carri falcati, che penetrano nelle file dei nemici aprendovi larga breccia, seminandovi lo scompiglio e la morte. Dell'aperto varco si fanno strada allora Erlach ed i suoi, gridando: „Avanti, qui Berna, qui Erlach!" Tutti si slanciano nella mischia e uccidono senza misericordia quanti loro contendono la vittoria. Dopo un'ora e mezzo di combattimento, il trionfo delle armi bernesi fu assicurato: le superbe truppe della nobiltà erano distrutte. Più che 3,000 nemici rimasero sul campo: gli altri erano



Battaglia di Laupen.

fuggiti. Grande e ricco fu il bottino d'armi e d'oggetti preziosi d'ogni maniera. Erlach co' suoi valorosi guerrieri si pose ginocchioni a ringraziare Iddio della ottenuta vittoria. I Bernesi si mostrarono pure riconoscenti ai Confederati dell'aiuto loro prestato, e promisero che mai non se ne sarebbero scordati.

4. Più tardi, i Bernesi continuarono a combattere i dispersi loro nemici, tra cui anche la città di Friburgo, riportando da per tutto segnalate vittorie. Di qui il detto: „Iddio stesso s'è fatto cittadino bernese e combatte per questa città.“

25.° Il borgomastro Brun. Zurigo entra a far parte della Confederazione.

1336—1352.

1. Mentre a Berna ed a Lucerna, lo scoltetto e i membri del Consiglio venivano scelti senza distinzione fra tutti i cittadini, il governo stava a Zurigo nelle mani delle famiglie nobili o di quelle borghesi, ricche ed antiche: gli artigiani e in generale i semplici cittadini, ne erano al tutto esclusi. Di che non è a dire se questi, già da lunga pezza, si lamentassero, come di condizione che molto li umiliava. Or di tale malcontento volle vantaggiarsi il consigliere *Rodolfo Brun*, uomo superbissimo ed astuto, affine di soppiantare il governo. Egli eccitò il popolo a ribellarsi, finchè una grave sommossa scoppiò infatti avanti il palazzo del magistrato. Dei membri del Consiglio, taluni, spaventati, abbandonarono i loro uffici e fuggirono: altri furono mandati in esilio. Brun propose allora una nuova costituzione, in virtù della quale il Consiglio dovea essere composto di persone tolte, per una metà, tra i capi delle arti, e per l'altra metà, tra i nobili e tra gli antichi borghesi, con alla testa il borgomastro. Questa costituzione fu accettata, e Brun nominato borgomastro a vita (1336).

2. Frattanto la maggior parte de' membri dell'antico Consiglio, che eransi posti in salvo colla fuga, od erano stati esigliati, aveano riparato presso il conte *Giovanni di Rapperswyl*, col quale Zurigo avea, tempo prima, stretta una lega di borghesia, ed egli li aveva accolti di buon animo e abbracciata la lor causa, fino a intimare la guerra a' Zurigani per costringere questi a riceverli da capo nelle loro mura. Ma Brun scese in campo coi suoi concittadini, e il conte, che già avea fatto parecchie scorrerie in quel di Zurigo, sconfisse in un feroce combattimento presso *Grinau*, dove Giovanni perdette la vita. Finalmente, grazie all'intervento dell'Austria, fu concesso ai consiglieri fuggitivi ed esigliati di ritornare alle loro case (1349). Se non che il desiderio di vendetta e l'ambizione di riconquistare il potere non li lasciavano in pace. Onde un giorno congiurarono di abbat-

tere Brun e i suoi colleghi del Consiglio. A loro si unì il giovane conte Giovanni di *Rapperswyl*, il quale credeva giunta l'occasione propizia per far pagare cara a' Zurigani la morte del padre suo. Travestiti da pellegrini, ben 700 uomini d'arme penetrarono nella città. Le guardie che stavano alle porte, corrotte con danaro, aveano promesso di lasciar libero il passo alle truppe che sarebbero venute dalla parte di *Rapperswyl*. Come fu notte, i congiurati si riunirono nella sala della corporazione dei panattieri, affine di prendere gli ultimi concerti. Ma un garzone fornajo, che pareva dormisse dietro una stufa, potè ascoltare le loro parole, ed essendogli riuscito di uscir fuori senza farsi scorgere, corse dal borgomastro Brun e gli rivelò il piano della congiura. Brun fa suonare la campana a stormo e ben presto accorrono i cittadini. Per le vie della città, scoppia un feroce combattimento, nel quale più che tutti si distingue la corporazione dei macellai. I congiurati ed i loro satelliti sono sconfitti e fatti prigionieri. L'esercito, che da *Rapperswyl* veniva in loro soccorso, è costretto a ritornare indietro. Il borgomastro, poichè ebbe presa atroce e sanguinosa vendetta sopra i prigionieri, si pose in marcia, con buon polso di milizie, verso la città di *Rapperswyl*, la cinse d'assedio e poi la diede alle fiamme, lasciando gli abitanti, nel più crudo della stagione invernale, nella più desolante miseria.

3. Ma tanta barbarie suscitò contro il borgomastro le ire dell'Austria, poichè *Rapperswyl* era feudo austriaco. *Duca Alberto*, figlio dell'ucciso imperatore Alberto, intimò la guerra a Zurigo. In così duro frangente, i Zurigani si rivolgono ai Confederati e chieggono di entrare nella Confederazione, lo che vien loro concesso, e il patto è firmato il 1° maggio del 1351. Alberto non tardò a comparire con un esercito numeroso sotto le mura di Zurigo, e la cinse d'assedio. Ma ben presto fu conchiusa una tregua e gli Austriaci ripresero la via dell'Argovia. Poco stante, Brun irrompe improvviso colle sue truppe in questo paese, e la piccola città di Baden distrugge, appiccandovi il fuoco, poi ne saccheggia i dintorni fino a *Tättwil*. Ma quando meno se lo pensavano, i Zurigani sono alla loro volta assaliti dagli Austriaci, in numero

assai superiore. Brun abbandonò vigliaccamente i suoi e cercò lo scampo in una sua villa. Per contro, un suo luogotenente, il valoroso *Roggero Maness*, per tre ore resistette valorosamente all'urto del nemico, finchè, verso sera, avvisati con grandi grida dell'arrivo di un rinforzo di 150 contadini, i Zurigani presero novo coraggio, respinsero l'attacco e furono vincitori. A ricordare questa splendida vittoria, fu risolto che ogni anno il popolo farebbe un pellegrinaggio fino ad Einsiedeln, ciò che infatti accadde sempre fino all'epoca delle guerre religiose. Il giorno dopo, i Zurigani fecero ritorno alle case loro, e Brun seppe poi con tanta astuzia celare il vero motivo della sua vigliacca scomparsa dal campo, che il popolo credette se ne fosse andato in cerca di soccorsi. Però gli ingannati cittadini si recarono a bandiere spiegate fino alla sua villa, e lui, che li avea abbandonati nel momento del maggiore pericolo, trassero in città come in trionfo, e confermarono borgomastro a vita. Più tardi egli spinse la sua perfidia fino a concludere un'alleanza coll'Austria, ripagando così di nera ingratitude la lealtà e il valore dei fedeli Confederati. Ma appena quest'uomo ambizioso ed egoista fu morto, lo che avvenne nell'anno 1360, i Zurigani rinnovarono la loro lega coi Confederati.

26.° Glarona, Zugo e Berna entrano nella Confederazione.

1352—1358.

1. In tempi assai remoti della nostra storia, il paese di Glarona fu da due nobili Alemanni donato al monastero di *Säckingen* e governato da maestri di palazzo tolti dalle famiglie degli Tschudi. Ma siccome i duchi d'Austria aveano possedimenti a Gaster, luogo vicino a quel di Glarona, così essi cercarono di estendere la loro signoria anche sopra di questo. Nè i loro sforzi rimasero senza risultato, poichè di fatti poterono impiantarvi un loro maestro di palazzo e un baliaggio imperiale. Ma avendo il duca Alberto chiesto ai Glaronesi che gli venissero in ajuto per assediare Zurigo, essi vi si rifiutarono in modo assoluto. Della qual cosa volendo l'Au-

stria vendicarsi, il balivo *Gualtiero di Stadion* assalì d'improvviso i Glaronesi con un forte esercito: ma venne sconfitto al *Rutifeld* presso Näfels, dove egli medesimo rimase morto con molti de' suoi guerrieri. Il suo castello fu preso e dato alle fiamme (1352). Tanto amore della libertà e tanto valore attirarono sui Glaronesi la simpatia e la stima dei Confederati, che però, in quello stesso anno, li accolsero nella Confederazione, a patto che avrebbero continuato a pagare l'annuo loro tributo alla legittima loro signora, la badessa di Säckingen.

2. Come nel paese di Glarona, così anche in quello di Zug viveva un popolo innamorato della libertà. Ma da tempi assai lontani era caduto nella signoria dei conti di Lenzburgo, e più tardi, per cagione di eredità, in quella degli Absburgo. Ben è vero che la città di Zugo, in particolare, era al tutto devota alla casa d'Austria, ed i suoi abitanti avevano per lei pugnato valorosamente contro i Waldstetti, nella battaglia di Morgarten. Invece i comuni della campagna, cioè *Aegeri*, *Baar* e *Menzingen* male sopportavano il dominio austriaco e i suoi balivi, e ponevano in cima dei loro desiderii la conquista della libertà e della indipendenza. Nè meno bramavano i Confederati di far entrare nella loro lega questo paese che stava tra Zurigo ed i Waldstetti. Il perchè, nell'estate del 1352, un esercito confederato mosse all'improvvisa verso la città di Zug e l'assedio. I tre comuni esterni tosto si dichiararono dalla parte de' Confederati ed entrarono nella Confederazione. Gli abitanti della città, che non erano preparati alla guerra, chiesero un armistizio e mandarono intanto ambasciatori al duca Alberto a Königsfelden, affine di chiedergli soccorso. Ma Alberto questi ricevette con tale indifferenza che i cittadini di Zugo, sdegnati, aprirono le porte della loro città ai Confederati ed essi pure chiesero ed ottennero di far parte della Confederazione (1352).

3. Or l'imperatore Alberto volle riconquistare coll'armi i paesi perduti, e venne con un esercito potente a porre l'assedio a Zurigo, devastando e saccheggiando il territorio per cui passava. Colla conquista di quella città fortificata, egli sperava di abbattere il principale sostegno dei quattro Waldstetti. Ma i Zurigani, che avevano in tempo ricevuto

rinforzo di milizie confederate, respinsero tanto valorosamente tutti gli attacchi del nemico, che ben presto l'imperatore si stancò della guerra e concluse la pace: questo fu nel settembre del 1352.

4. Come già a Laupen, così a Zurigo, la città di Berna potè conoscere ed apprezzare il valore degli uomini dei Waldstetti; epperò entrò anch'essa nella lega dei Confederati, il 6 marzo 1353. Gli è di questa guisa che si costituì la *Confederazione dei primi otto Stati*.

27.° Pubbliche calamità di quei tempi. I Gugler.

Intanto che, malgrado le molte difficoltà che narriamo, a poco a poco, gli otto Stati primitivi venivano rinforzandosi ed entravano l'uno dopo l'altro nella lega, il paese era provato da grandi pubbliche calamità.

1. L'estate del 1343 era stata assai piovosa, così che l'acque, traripando pertutto, aveano prodotto grandi inondazioni, e queste, danni gravissimi. Le campagne ed i prati furono miserabilmente devastate, e ne andò perduto il raccolto. Come ognuno può immaginare, seguì una terribile carestia, per la quale perivano migliaia e migliaia di persone. Si videro allora vere moltitudini di affamati andare cercando cibo alle porte dei conventi e dei vescovadi. Per due anni, il mite vescovo *Nicolao di Costanza* nudrì, da solo, 400 poveri, somministrando loro giornalmente pane e legumi.

2. Alla carestia tenne dietro una orribile pestilenza, chiamata la *morte nera* o *peste bubbonica*. Di fatti, a quei poveretti che ne erano colpiti, il corpo si copriva tutto di neri bubboni, e poi di piaghe, che li facean morire tra i più atroci spasimi. Vuolsi che soccombesse a tale malanno circa un terzo della popolazione. Nella sola città di Basilea, ci furono ben 14,000 vittime; e a Berna, per un tratto di tempo, morirono ogni dì circa 60 persone, così che ben presto non poterono bastare al bisogno nè i sacerdoti che assistevano i moribondi, nè chi aveva incarico di seppellire i morti. Gli uni poi accagionavano di questo spaventevole flagello gli *ebrei*, assai invisi all'universale e che si credeva avvelenassero le fontane. Onde furono perseguitati in ogni maniera, fino

ad essere bruciati vivi sulle pubbliche piazze: nè ebbero pace, prima che al papa ed ai vescovi riuscisse di far intendere ragione alle turbe acciecate dalla ignoranza e dalla sventura. Altri, ravvisando nel flagello un segno della collera di Dio, si davano a percorrere il paese a frotte, cantando inni di penitenza e battendosi le carni con funi, a modo di disciplina. Essi intendeano così placare il Signore, e furono detti *Flagellatori*. Se non che, tra questi penitenti, ben presto trovarono modo di mescolarsi anche uomini di mala vita, vagabondi e ladroni: il perchè le autorità furono costrette a prendere provvedimenti severi contro i flagellatori.

3. Alcuni anni dopo, la città di Basilea fu convertita in un mucchio di rovine da un *terremoto*. Questo accadde nella notte del 18 ottobre 1356. Mura, torri, edifici pubblici e privati caddero, seppellendo sotto le loro macerie più che 300 persone. Rovinò la stessa cattedrale, ed uno de' campanili precipitò nel Reno con le campane. Quasi nel medesimo tempo, un incendio finì di distruggere le poche case che erano rimaste in piedi. Erano allora i cittadini di Basilea in qualche ostilità col duca Alberto d'Austria, al quale però un malvagio cortigiano osò suggerire cogliesse il destro di opprimerli con forte esercito, certo che non avrebbe incontrato ostacolo, a tanto mal partito era ridotta quella città. Ma, pieno di sdegno, rispose Alberto: „Tolga il cielo che io mi prenda vendetta di un popolo e che io uccida quelli che Dio ha feriti.“ Scambio, mandò ai Basileesi 400 uomini della Selva Nera, che li ajutassero a rifabbricare la loro città.

4. Appena erano trascorsi questi tempi infelici, che la Svizzera fu di nuovo contristata dalla invasione di masnade d'uomini dati al sacco ed al ladroneggio. Il barone francese *Engherando di Coucy*, per la madre sua, imparentato coi duchi d'Austria, pretendeva da questi il paese d'Argovia, come sua eredità; e rifiutandosi i duchi d'Austria di riconoscere codesto vantato suo diritto, egli irruppe nell'alta Germania con 4,000 avventurieri, i quali, perchè portavano un elmo di ferro che finiva in punta, furono detti *Gugler*. Dovunque passavano, quelle truppe indisciplinate devastavano i campi,

incendiavano i villaggi e ne uccidevano gli abitanti. Finalmente i Confederati, che, da principio, erano stati presi da grande spavento alla loro comparsa, si decisero ad impugnare le armi e a muovere loro guerra. Il primo scontro avvenne a *Buttisholz*, dove i valorosi montanari dell'Entlebuch, con pochi d'Unterwalden, assalirono una numerosa banda di quei masnadieri e molti ne uccisero. I Bernesi, alla loro volta, sconfiggevano il nerbo principale del loro esercito e lo ponevano in fuga, dopo un sanguinoso combattimento a *Fraubrunnen* (1375). Gli avanzi di quei mercenari si ritrassero nell'Alsazia, e la Svizzera tornò in pace.

28.° Ostilità contro Soletta e Rapperswyl.

1382—1385.

Ma questa pace non fu di lunga durata, per i fatti che imprendiamo a narrare.

1. I conti di Chiborgo discendevano dalla più antica e potente nobiltà della Svizzera. Ma per causa d'una imprudente amministrazione delle loro fortune, e d'una vita molle ed effeminata, erano venuti in condizione finanziaria così difficile, da dover ricorrere a imprestiti, ipotecando l'un dopo l'altro i loro vasti dominii. Ora il conte *Rodolfo di Chiborgo* si pensò di riparare alle strettezze in cui versava, impossessandosi delle città libere e imperiali. Il primo colpo volle tentarlo contro Soletta. A tale intento, annodò segretamente pratiche con alcuni abitanti di quella città, i quali ravvolsero con cenci i battacchi delle campane della cattedrale, affinchè non si potesse dare l'allarme. Nella notte sopra San Martino del 1382, Rodolfo condusse senza rumore i suoi soldati avanti le porte della città. Secondo il complotto, essi dovevano chetamente esservi introdotti, e sorprendere i cittadini quando sarebbero stati immersi nel sonno. Ma un contadino, di nome *Giovanni Roth*, avendo veduto quelle schiere di soldati avvicinarsi, erasi affrettato ad avvertire le guardie delle porte del pericolo che sovrastava alla città. I cittadini risvegliati in fretta e in furia, si armano e accorrono sugli spalti. Rodolfo accor-

tosì che il suo piano è sventato, non osa più procedere all'attacco e svergognato ritorna al suo castello. Così la città di Soletta uscì salva da quella *cospirazione notturna*. Quei cittadini che eransi resi colpevoli di alto tradimento, toccarono la meritata punizione. *Giovanni Roth* e, dopo di lui, il maggiore in età dei suoi discendenti ebbe tutti gli anni in dono dalla città, come segno di riconoscenza, un abito dai civici colori bianco e rosso. Poi, Soletta e, con lei, Berna e i Confederati, a far cessare il pericolo di simili sorprese, mossero alla conquista delle castella e delle fortezze del conte Rodolfo, impadronendosi anzitutto di *Thun* e di *Burgdorf* (1384), che fino allora erano appartenuti ai conti di Chiborgo. Intanto che le città crescevano a sempre maggiore potenza, la nobiltà veniva perdendo ogni prestigio.

2. Al pari di Soletta, Rapperswyl fu pure assai vicina a cadere vittima di un agguato. Rapperswyl era possedimento dell'Austria, e grazie alla industria ed alla ricchezza de' suoi abitanti, città assai considerata ed importante. Un grande ponte, fabbricato da poco, sul lago, facilitava il pellegrinaggio ad Einsiedeln e la esportazione delle merci nelle diverse contrade della Svizzera. Di che ingelositi i Zurigani, tentarono, d'accordo coi Glaronesi, di impadronirsi di Rapperswyl mediante uno strattagemma. Per ciò fare stabilirono un giorno di fiera, nel quale convenendo molto popolo nella città, più facile sarebbe tornata l'impresa e più probabile lo uscirne con vantaggio. L'armi necessarie erano state spedite per acqua, chiuse in botti, a guisa di mercanzie, e quindi deposte segretamente in una casa. Le truppe di Zurigo si rimpiastrarono in imboscata dietro l'isola di Lützelau, i Glaronesi, in forte numero, fermaronsi nelle barche presso Hurden, pronti a irrompere nella città a un dato segnale. Quand'ecco che, per caso, alcuni Signori austriaci, col loro seguito, entrano cavalcando nella città; e poichè ci aveano cittadini, i quali teneano segrete intelligenze col nemico, temettero, nel vedere quella compagnia, che il loro piano fosse scoperto. Onde spedirono messi ai Zurigani ed ai Glaronesi coll'imbasciata, che dovessero considerare come fallito qualsiasi tentativo di sorpresa. A tale notizia, i congiurati ritornarono preci-

pitosamente alle loro case. La città di Rapperswyl fu salva, ma pei Confederati questa cospirazione ebbe fatali conseguenze.

29.° La battaglia di Sempach.

(9 luglio 1386).

1. Il duca Leopoldo, figlio d'Alberto, assai fu indispettito del tentativo fatto di sorprendere la città di Rapperswyl. Ma l'ira sua giunse al colmo, quando seppe che i Lucernesi aveano distrutto il castello di *Rothenburg*, dove l'Austria aveva istituita una gabella, e stretto alleanza colla piccola città austriaca di Sempach e col paese dell'Entlebuch. Ond'è che decise di vendicarsi senza misericordia dei Confederati e di mover loro guerra, chiamando in ajuto della sua causa tutta la nobiltà della Germania meridionale e della Svizzera. Questa rispose prontamente all'appello, ed i Confederati viddero armarsi contro di loro gran numero di signori ecclesiastici e laici. Le ostilità furono aperte, cominciando gli Svittesi ad occupare le foreste d'Einsiedeln e la *Marca inferiore*, intanto che 1,600 Confederati traevano da Zurigo a devastare con scorrerie altri feudi dell'Austria.

2. Leopoldo riunì un forte esercito a Baden nell'Argovia, e si pose in marcia con 4,000 cavalieri ed una grande quantità di fanti assai bene in armi, alla volta di Sempach, di dove contava muovere sopra Lucerna. I Confederati vennero ad incontrarlo con soli 1,400 uomini, capitanati dal vecchio scoltetto di Lucerna, *Pietro di Gundoldingen*, e si fermarono in un bosco degli alti dintorni di Sempach. L'esercito austriaco stava accampato nella sottoposta pianura. Pieni di tracotanza e certi della vittoria, i nobili vollero appiccare subito la battaglia, senza neppure aspettare che arrivasse la fanteria. Leopoldo fu del medesimo avviso, ed essendo il suolo disuguale, sceso di sella pel primo, comandò anche ai suoi cavalieri che ponessero il piede a terra. I cavalli furono confidati ai servi ausiliari, che aveano a starsene dietro le file dei combattenti. Di poi ordinò la sua truppa per la battaglia, così che stretti gli uni accanto

agli altri, sopra quattro linee di fronte, i suoi uomini presentassero, colle lunghe lance in resta, quasi un muro di ferro. I Confederati, piegato il ginocchio a terra, invocarono umilmente l'ajuto di Dio. La qual cosa veg-
gendo i nobili austriaci, si posero a canzonarli, esclaman-
do: „Vedete, costoro ci si inginocchiano davanti per chiedere mercè!“ Ma cotali beffe ebbero una sangui-
nosa smentita.

3. Principia il combattimento. Era il 9 luglio del 1386. Dal cielo sereno dardeggiavano infocati i raggi del sole. Gli Svizzeri scesero ardementosi dalle alture, precipitan-
dosi all'assalto del quadrato nemico, d'ogni parte irto d'acute lance, percotendo a dritta ed a manca colle mazze ferrate e colle scuri. Ma invano tentavano di aprirsi una breccia. Allora *Antonio da Port*, urano, grida: „Picchiate sulle aste, chè elle sono fragili!“ Così fu fatto dai Confederati, che erano nella prima fila, e molte lance volarono in ischegge. Ma i primi disarmati erano subito sostituiti da altri che loro venivano dietro, onde la muraglia di ferro pareva inespugnabile. Già sessanta uomini di Lucerna giaciono trafitti nella polvere, mentre i cavalieri si avanzano in forma di mezzaluna per circondare i Confederati. A questo punto, un uomo valo-
roso, *Arnoldo da Winkelried*, del paese d'Unterwalden, si fa innanzi e grida: „Io, io aprirò una strada alla libertà! Cari Confederati, a voi confido la mia consorte ed i miei figli.“ E quando ancora pronuncia queste pa-
role, con maraviglioso vigore abbraccia quante può lance nemiche, e convergendone le punte contro il suo petto, cade tenendole sempre rivolte a terra. La breccia è fatta. Veloci come il lampo, i Confederati vi si precipitano, abbattendo tutti gli ostacoli che loro sbarrano la strada. I cavalieri continuano ad opporre vigorosa resistenza, finchè impediti dalle pesanti loriche e oppressi dalla caldura, cedono all'impeto del nemico. Taluni dei nobili si danno alla fuga, chiamando i servi che loro apprestino i cavalli. Quelli però già se n'erano profitti-
tati per porsi in salvo. I più de' combattenti austriaci rimasero sul campo, morti da veri cavalieri. Tra loro fu lo stesso duca Leopoldo, che volle co' suoi vincere o morire. Avendolo uno del suo seguito pregato di riti-

rarsi dalla mischia e di porre al sicuro la sua vita fuggendo, risposegli: „Tolga Iddio che, quando molti conti e signori hanno affrontato la morte per amor mio, io me ne viva disonorato, piuttosto che morire combattendo.“ Poi, come vide cader di mano ad uno de' suoi la bandiera austriaca, la raccolse, e facendola sventolare, continuò a battersi valorosamente, finchè venne trafitto da uno Svittese. Intorno a lui, ben 670 nobili e cavalieri incontravano ugual sorte.

4. Quando la fanteria austriaca ebbe notizia della disfatta dei cavalieri, presa dallo spavento, si diede a



Winkelried sul campo di battaglia.

fuggire. Ma i vincitori li inseguirono colla spada alla mano. Molti cittadini delle città austriache di *Aarau*, *Lenzburg* e *Zofingen*, furono vittima della loro fedeltà ai loro signori. *Nicolao Thut*, scoltetto di *Zofingen*, sentendosi vicino a morire, fece a brani la bandiera che teneva in mano, affinchè non cadesse in potere dei Confederati: morto, stringevane ancora l'asta coi denti. I vincitori perdettero pure oltre a 200 uomini, fra cui, il loro capo, il nobile *Gundoldingen* di *Lucerna*. Come essi furono di ritorno sul campo, cercarono piamente la salma di *Winkelried*, che ritrovarono in atto di tener sempre

abbracciate sul petto le lance nemiche, onde, commossi, non poterono trattenere le lagrime. Le spoglie esanimi di Leopoldo e de' suoi prodi vennero seppellite a Königsfelden; quelle dei Confederati, a Lucerna. Più tardi fu istituito un uffizio funebre annuale, in rimedio dell'anime di tutti coloro che erano caduti in questa memorabile giornata. Grande fu il bottino dei vincitori, in bandiere e in ricche armature; ma ancora più grande rimase la fama dell'azione eroica di Winkelried. Anche oggi, sì fausto anniversario viene solennizzato nella cappella commemorativa di Sempach.

30.° Il massacro notturno di Wesen. La battaglia di Näfels.

1386—1388.

1. La battaglia di Sempach non segnò la fine della guerra coll'Austria. L'Argovia fu invasa e saccheggiata; ed anco i Bernesi trassero fuori alla lor volta e distrussero parecchie castella della nobiltà, vincendo i Friborgesi a Bümlitz. Quei di Glarona, coll'ajuto dei Confederati, si impadronirono della forte cittadella di Wesen sul lago di Wallenstadt e vi posero dentro una guarnigione. Indi, per decisione del popolo convocato in generale assemblea, stabilirono di volere quindi innanzi reggersi con una costituzione libera ed indipendente, e con proprie leggi, non riconoscendo più nessuna signoria di balivi austriaci. Scoraggiati per così gravi perdite, gli Austriaci conchiusero coi Confederati una tregua di diciotto mesi. Se non che questa non potè calmare nei due campi il corruccio e il dispetto reciproco: e però comunemente fu detta *„la cattiva pace“*.

2. Tostochè fu spirato il tempo dell'armistizio, ricominciarono le ostilità con la strage notturna della guarnigione della cittadella di Wesen. Quantunque i Glaronesi ne trattassero gli abitanti con grande mitezza, questi, in segreto, si conservavano fedeli ai duchi d'Austria, e un giorno decisero di trucidare tutte le milizie che i Confederati aveanvi poste di presidio. Armi ed armati, nascosti in molte botti, furono fatti entrare nella cittadella, e celati nelle cantine. I Confederati, in nu-

mero di 50 circa, non ebbero alcun vento della congiura. Improvvisamente, la notte del 22 febbrajo 1388, fu dato il segnale del massacro. I soldati di guardia alle porte sono uccisi pei primi, e i loro compagni sono sorpresi tra il sonno. Il comandante della guarnigione e 30 dei suoi fidi vengono trucidati. Gli altri giungono a salvarsi, saltando giù dalle mura, e attraversando il lago a nuoto; poi si affrettano a recare a Glarona la notizia del vituperoso tradimento.

3. Poco stante, movono verso i confini di Glarona 6,000 austriaci, e s'inoltrano nelle gole di Nâfels, là dove



La battaglia di Nâfels.

le montagne chiudono il paese quasi con un baluardo. Quivi se ne stava ad aspettarli il capitano Mattia Ambühl con 200 Glaronesi. Ma non veggendo venire nessun soccorso dai Confederati, i Glaronesi chiesero la pace. Gli Austriaci si chiamarono disposti a concederla, a patto però che i loro nemici da capo avessero a sottomettersi all'antico giogo ed a rinunciare alla alleanza coi Confederati. Cotal patto dispiaque ai Glaronesi, che lo respinsero: allora incominciò la battaglia. Per qualche tempo Ambühl potè resistere all'urto del nemico, ma

poi, sopraffatto dal numero, dovette ritirarsi sul monte *Rauti* presso *Näfels*, perchè almeno avesse le spalle coperte. Là venne raggiunto da un rinforzo di parecchi drappelli di suoi concittadini, fino a far salire il suo piccolo esercito a 800 uomini. Tra i nuovi venuti era il prode landammanno *Vogel*. Frattanto si spediscono messi ad Uri e Svitto per dimandare pronto soccorso. Ma gli Austriaci si avanzano, e pertutto ove passano, si abbandonano al saccheggio ed all'incendio. Era il 2 aprile del 1388. La cavalleria austriaca tenta di prendere d'assalto il colle del Rauti, ma viene respinta dai Glaronesi, che le fanno piovere sopra una grandine di sassi. Undici volte, in cinque ore, l'assalto viene ripetuto, ma sempre invano. Or principiavano i Glaronesi a sentirsi stanchi, quando risuonarono sulla montagna terribili grida di guerra. Erano 50 guerrieri di Svitto, che accorrevano in ajuto dei loro fratelli. I Glaronesi ripresero nova lena, mentre fra i nemici fu grande lo spavento, credendosi che sopravvenisse tutto un esercito di Confederati. Colti da un timore panico, gli Austriaci rompono le file e si danno precipitosamente a fuggire verso il ponte della Linth, dalla parte di Wesen. Ma il vincitore li insegue e ne uccide un gran numero. È tale la calca sul ponte, che questo cede sotto il peso dei fuggitivi, molti dei quali trovano la morte nelle acque del fiume. I Glaronesi ringraziarono Dio della vittoria ottenuta e promisero che tutti gli anni il popolo sarebbe recato sul campo di battaglia in devoto pellegrinaggio.

31.º La pace coll'Austria. Il Patto di Sempach.

1389—1393.

1. Dopo questa nuova sconfitta, l'Austria si contentò di conchiudere coi Confederati una pace di vent'anni. I Confederati, in modo particolare *Berna* e *Zurigo*, se ne profittarono per estendere nel frattempo il loro dominio, e per assicurare la loro indipendenza. Uri si liberò dal vassallaggio di Nostra Signora di Zurigo, strinse lega cogli abitanti della valle d'Urseren, e spartì con Unterwalden il provento dei dazi del Gottardo. *Svitto*

conservò la Marca inferiore e la sua sovranità sopra *Einsiedeln*. *Glarona* si rese indipendente dal convento di *Säckingen*.

2. I Confederati non si curavano soltanto di aumentare il loro territorio e di guarentire la loro indipendenza, ma cercavano pure di provvedere, mediante savie leggi ed ordinanze, alla tutela del diritto ed alla amministrazione della giustizia. La più celebre di cotali ordinanze è quella detta il „*Patto di Sempach*“.

3. Come i duchi d'Austria si furono persuasi di non poter vincere i Confederati colla forza delle armi, cercarono indebolirli seminando in mezzo a loro la discordia. E dapprima riuscirono a corrompere il borgomastro *Schön* di Zurigo, il quale segretamente concluse coll'Austria un'alleanza difensiva ed offensiva. Per questa alleanza, Zurigo, prometteva di chiudere i suoi mercati e di rifiutare qualsiasi soccorso agli altri Cantoni, ogni qual volta si trovassero in guerra coll'Austria; e questa, dal canto suo, avrebbe ajutato Zurigo se in guerra cogli altri Cantoni. La qual cosa avendo risaputa i Confederati, senza indugio mandarono loro ambasciatori a Zurigo, per denunziare l'opera del borgomastro. *Schön*, con parecchi consiglieri suoi complici, furono dalla cittadinanza destituiti dalla loro carica e banditi. Allora i messi degli otto antichi Cantoni si valsero del loro soggiorno a Zurigo, per elaborare in comune una legge marziale, in virtù di cui fu stabilito che „nessuno potesse di suo arbitrio e senza necessità intraprendere guerra generale o parziale. Ma tosto che una guerra sia decisa, che ciascuno Stato abbia a soccorrere l'altro con coraggio e lealtà: che si debba morire sul campo, piuttosto che abbandonarlo senza averne scacciato il nemico. Colui il quale è ferito in un combattimento, non però gli è lecito di disertare dalla bandiera, ma ha da rimanere sul posto coi suoi compagni, fino alla fine della battaglia. Dopo la battaglia, nessuno porrà la mano sul bottino, finchè i capi non ne abbiano dato il segnale. Ogni combattente dovrà consegnare ai capi tutto ciò che trova, e il bottino sarà diviso, secondo i contingenti, fra tutti coloro che avranno preso parte al fatto d'arme. Le chiese ed i conventi sono inviolabili; le donne ed i

vecchi inermi saranno rispiarmati“. Questa legge si chiamò „*il Patto di Sempach*“ ed ogni cinque anni, gli otto Cantoni rinnovavano il giuramento di osservarlo.

4. I Confederati non solo difesero la loro libertà contro i duchi d'Austria, ma ancora rupero a poco a poco quei legami che li tenevano soggetti alla podestà degli *imperatori di Germania*. Gli è però che rivendicarono per loro medesimi il *Blutbann*, ossia il diritto di disporre della vita e della morte dei loro concittadini, e di farsi giudicare da magistrati di loro scelta. Tale diritto era stato esercitato fino allora dal balivo imperiale. Di cotal guisa, alla fine del secolo XIV.^o, i Confederati erano riusciti a costituire un popolo libero e forte, tranquillo e temuto pel suo valore, onorato e rispettato per la semplicità de' suoi costumi.

32.^o Costumi, civiltà e costituzione dei Confederati nei secoli XIII.^o e XIV.^o

Se nei secoli XIII.^o e XIV.^o i Confederati attraversarono giorni di grave pericolo, per cagione di continue guerre e di avvenimenti funesti d'ogni sorta, ne ebbero anche di felici e fortunati, per lo spirito di concordia da cui erano animati e per il loro eroico coraggio. L'amore della libertà e il valore dei Confederati a difenderla, avevano fondata la Confederazione; la semplicità e la purezza dei costumi l'avevano consolidata e assicurata.

1. I pastori nelle montagne, gli agricoltori nelle pianure, i commercianti e gli artieri nelle città, non combattevano per sete d'oro o di terre, o per desiderio di conquiste, ma per la tutela *della loro libertà e della loro indipendenza dallo straniero*. Onde, venendo a battaglia, riponevano anzitutto la loro fiducia in Dio, nella Vergine benedetta e ne' Santi patroni del paese. Così, prima dell'attacco a Näfels, il landamano Vogel fu udito gridare a' suoi: „Raccomandatevi a Dio. Egli è misericordioso e protettore degli oppressi; Egli può aiutarci!“ In quel modo poi, che, prima della pugna, i Confederati imploravano ginocchioni l'ajuto di Dio, così ne Lo

ringraziavano dopo, e le lor vittorie festeggiavano con riti religiosi e ne perpetuavano la memoria con cappelle e pie fondazioni.

2. In tempo di pace, essi accudivano alle loro semplici occupazioni, tra le montagne, allevando il bestiame; nel piano, coltivando i campi. Molti della stessa nobiltà non si vergognavano di condurre l'aratro. Un dì l'imperatore Alberto, in quella che passava davanti il castello del barone Hegi in Argovia, assai si maravigliò scorgendo il nobile uomo, co' suoi due robusti figliuoli, occupato nel lavoro dei campi. Ma disse il barone: „Signor mio, dopo la guerra, io considero il lavoro dei campi come la occupazione più degna di un gentiluomo.“

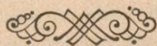
3. Gli abitanti delle città dedicavansi al commercio ed alle industrie, in questo modo procacciandosi grandi ricchezze. Affine di agevolare le comunicazioni da luogo a luogo, furono costrutte strade e ponti. Per riparare ai danni dei grandi incendi, vennero fabbricati edifici in pietra con spesse muraglie, in luogo delle case di legno. A Friburgo ed a Berna ebbe grande sviluppo il commercio dei panni e la conceria delle pelli, mentre diventavano celebri le tele di San Gallo. Il sentimento della carità fraterna si manifestava in modo particolare e commovente nelle pubbliche calamità. Quando, nel 1405, la città di Berna ebbe a soffrire gravissimo danno per causa di uno spaventevole incendio, i Friborghesi mandaronle largo soccorso di vesti e di viveri, onde la fama della loro beneficenza andò lontano. Un bambino, a cui i genitori non voleano dare del pane, esclamò: „Ebbene io ne dimanderò ai Friborghesi.“ I Solettesi levarono 40,000 tegoli alle mura della loro città e li fecero pervenire ai Bernesi, perchè se ne valessero nel riedificare le case incendiate.

4. Nè le scienze e le arti erano trascurate. Al convento di San Gallo, un tempo, unico istituto scolastico nella Svizzera, eransi aggiunte altre scuole, tra le quali merita di essere particolarmente ricordata quella del convento di Muri. I monaci, i magistrati, i cancellieri dei comuni si diedero a scrivere la storia del paese in forma di *cronache*. Tra loro fu celebre il frate francescano *Giovanni da Winterthur*. Delle arti, le più colti-

vate erano l'architettura e la poesia. I conventi di S. Gallo e di Einsiedeln contavano nel loro seno architetti assai distinti. Fu il valoroso curato di Berna *Baselwind*, che pose la prima pietra della maestosa nave di quella cattedrale, la quale anche oggi è considerata come un pregevolissimo monumento d'arte. Sorsero pure dei poeti, che in forma popolare cantarono le battaglie gloriose dei nostri padri, o che si provarono nel lirico metro dei menestrelli.

5. I Confederati aveano costumi semplici e semplice vestire: il loro sistema di vita era frugale. Le armi loro erano la spada, l'alabarda e la mazza ferrata. Più tardi vennero le armi da fuoco e la polvere.

6. La costituzione variava nei diversi Stati. Nei tre Waldstetti ed a Glarona, la somma del potere stava nella *Landsgemeinde*, ossia nella generale assemblea del popolo, che raunavasi una volta all'anno, eleggeva le autorità esecutive del paese, cioè il landamano, il piccolo Consiglio ecc. e discuteva le leggi che le erano sottoposte. In quell'assemblea non era alcuna differenza o privilegio fra cittadino e cittadino: ma vi godea diritto di voto qualunque avesse raggiunto il sedicesimo anno. Nelle città, scambio, soltanto alcune antiche famiglie (i così detti patrizi o borghesi), tenevano il monopolio del potere, se ne eccettui Zurigo, dove anche le corporazioni delle arti e dei mestieri aveano parte al governo al pari dei patrizi. Gli affari comuni a tutti e otto gli antichi Stati, venivano trattati e risolti in assemblee dette *Tagessatzungen*, ossia *diete*. I deputati di quei cantoni riunivansi a tal uopo a *Lucerna*, od a *Zurigo*, od a *Berna*, e per causa di questa prerogativa, le dette tre città chiamavansi *Vorort*. Lo che per altro suscitò la gelosia degli Stati campagnoli e non tardò a provocare gravi discordie, che furono il germe d'una vera guerra civile.



II. Dalla lega degli otto Stati primitivi fino alle guerre di Borgogna.

1389—1474.

33.° Dissidii interni a Zugo. Lotta degli Appenzellesi per la loro indipendenza.

1389—1403.

1. Le battaglie sostenute dai Confederati per conquistare la libertà destarono dappertutto il sentimento della solidarietà e della indipendenza. Scoppiò dapprincipio un conflitto fra la città di *Zugo* e i tre comuni di *Baar*, *Menzingen* e *Aegeri*. Quella città aveva ottenuto dall'imperatore di Germania il diritto di eleggere il proprio magistrato, che sentenziasse della vita e della morte, e però pretendeva di esercitare un certo primato sopra i tre comuni rurali. Ma questi non voleano saperne, ed anzi domandavano di potere alla lor volta avere particolare sigillo e bandiera, a significare che possedeano diritti uguali a quelli che erano stati consentiti alla città. Ma Zugo portò la causa alla dieta, chiedendo che i Confederati intervenissero come arbitri. Or la maggioranza decise in favore della città, eccetto gli Svittesi, che si posero invece a parteggiare per i comuni campagnoli, all'improvviso diedero l'assalto a Zugo e vollero costringerla ad accettare quel giudizio che avrebbero pronunziato arbitri scelti da loro. Ma subito furono in armi anco gli altri Cantoni, mandarono ad assediare Baar e forzarono i comuni recalcitranti ad accettare il giudizio della dieta. Quindi riunitisi di nuovo tutti i deputati dei Cantoni in *Beckenried*, condannarono i ribelli e i loro fautori a pagare un considerevole indennizzo. Ma gli Svittesi non sborsarono mai nulla. La bandiera ed il sigillo rimasero alla città; per contro i comuni di campagna ebbero il diritto di nominare, tra i borghesi, l'alfiere, che era la seconda carica del paese. Poichè Zugo si ebbe per tal modo guarentiti i suoi diritti, pose ogni studio ad estendere il suo territorio, comperando i baliaggi e le giurisdizioni di *Hünenberg*, di *Buonas* e di *Steinhausen*.

2. Maggiore importanza che non il fatto sopra narrato ebbero gli sforzi degli Appenzellesi per ridursi a libertà. Fin dall'ottavo secolo, i forti pastori delle montagne dell'Appenzello, in parte per donazione, in parte per compere, erano divenuti vassalli del convento di San Gallo. Nobili balivi risiedevano ne' castelli e riscotevano, in nome del convento, tributi, imposte e multe. Ma avendo gli Appenzellesi udito raccontare le gesta valorose dei liberi uomini dei Waldstetti, sorse anche in loro il desiderio di redimersi dalla servitù in cui si trovavano. A che fare furono incoraggiati dalla città di San Gallo, che già era pure stata tributaria del convento, e in seguito, a poco a poco erasi liberata dalla sua signoria. Ciò che mise il colmo alla indignazione degli Appenzellesi si fu il rigore con cui i balivi dell'abate *Cuno di Stoffeln* riscoteano le imposte e le crudeltà che esercitavano contro coloro che non obbedivano. Onde alcuni comuni fermarono tra loro un patto segreto, diedero di piglio alle armi, cacciarono i balivi e ne distrussero le castella (1401).

3. Tosto l'abate cercò alleati e ne trovò nelle città *sveve dell'impero* e nella stessa città di San Gallo, che di nuovo erasi separata dagli Appenzellesi. Questi si volsero ai *Glaronesi* ed agli *Svittesi*, i quali si affrettarono a stringere con loro una lega. Il 15 maggio del 1403, l'esercito dell'abate, forte di 5,000 uomini, si avanzò verso le montagne di Appenzello. Innanzi veniva la cavalleria provvista di brillanti armature. Ma sulle alture dello *Vögelisegg*, non lungi dal villaggio di *Speicher*, già stavano ad aspettarla gli Appenzellesi, gli Svittesi ed i Glaronesi. Ora, in quella che la cavalleria erasi posta per una via stretta e scoscesa, sbucò da una foresta l'avanguardia degli Appenzellesi, levando grandi grida e le fu addosso con grande impeto. I cavalieri tentano disperatamente di aprirsi un cammino e di guadagnare il colle, ma di quà scende appunto il grosso dell'esercito alleato, che pure si slancia sul nemico. Lo spavento e lo scompiglio che ne seguono non possono essere descritti. Indietro! gridavano i capi: indietro! indietro! ripeteva tutta la cavalleria, che si sforzava di condurre il combattimento nella sottoposta campagna. Ma la fanteria interpreta

quel comando come un ordine di battere in ritirata. Onde si dà a fuggire precipitosamente verso San Gallo. Gli Appenzellesi li inseguono fino alle porte di quella città. Trecento soldati dell'abate mordono la polvere. I vincitori fanno un ricco bottino, tra cui quattro bandiere, molti cavalli e molte armi. Divenuti orgogliosi per questo successo, gli Appenzellesi e gli Svittesi si dispersero nei domini del convento e li posero a sacco ed a fuoco, finchè, per l'intervento dei Confederati, fu conchiusa la pace.

34.° La battaglia dello Stoss.

Il 27 giugno 1405.

1. Ma la pace non durò a lungo. L'abate Cuno volle colla forza riconquistare la signoria del paese un tempo a lui soggetto, e siccome le città sveve e San Gallo si rifiutavano di assecondarlo nell'impresa, egli dimandò ajuto all'Austria, che di fatti gliene promise. Cuno poi molto contava sulla pace da lui stretta coi Confederati, pensandosi che, degli Appenzellesi rimasti isolati, presto e facilmente avrebbe avuto ragione. Nè fino ad un certo segno ei si ingannò, i Confederati essendo riusciti a persuadere quei di Svitto a non mandare soccorso agli uomini d'Appenzello. Ma questi trovarono un valorosissimo capitano nel conte *Rodolfo di Werdenberg*. Costui era stato di fresco privato dei suoi possedimenti dal duca Federico. Onde, smanioso di vendetta, era venuto nell'Appenzello, e spogliatosi della sua armatura e dell'altre sue insegne principesche, aveva accettato il rozzo sajo dei pastori di quella contrada e il comando in capo dell'esercito.

2. Frattanto Federico, senza indugio alcuno, riuniva le sue truppe, divisando di entrare nel paese d'Appenzello dalla *valle del Reno*, valicando la montagna dello Stoss. Con 3,000 guerrieri, armati di tutto punto, egli mosse verso la frontiera di Appenzello, dove era stata costrutta una trincera. Era una giornata oscura e piovosa. Alla testa marciavano gli arcieri, che aprirono nella trincera una breccia, ma così stretta che solo pochi uomini per volta potevano passarvi. Gli Austriaci gua-

dagnano a stento la cima della montagna, poichè, per causa della pioggia, il terreno è sdruciolevole e non concede che uomini forniti di pesanti armature camminino lesti e spediti. Inoltre gli Appenzellesi, standosene in alto, fanno cadere sopra di loro grande quantità di sassi. Quando tutto l'esercito austriaco è passato al di quà della trincera, il conte Rodolfo dà il segnale dell'assalto, e dalla montagna gli Appenzellesi si precipitano sul nemico. Gli arcieri tolgono a caricare le balestre, ma le corde sono bagnate e torna impossibile servirsi di quelle armi. Qui incomincia una mischia sanguinosa. Gli Ap-



Uli Rotach.

penzellesi erano scalzi, e quindi stavano fermi in piedi, ancorachè il terreno fosse molle, mentre i nemici, nonchè opporre una qualsiasi resistenza, hanno fatica a reggersi. Nè però si decidono a cedere il campo, e come loro riesce, si battono disperatamente. Da parte loro gli Appenzellesi operarono prodigi di valore. *Uli Rotach* circondato da ben dodici nemici, si fa largo all'ingiro colla sua alabarda e ritraendosi contro una capanna, affine di avere protette le spalle, continua a combattere. Già cinque de' suoi avversari, sono da lui atterrati,

quando un vile mercenario dà il fuoco alla capanna, e l'indomito eroe perisce tra le fiamme.

3. Intanto che dalle due parti la lotta è strenuamente impegnata, compare di repente sulla vicina altura un nuovo rinforzo di combattenti. Sono le donne e le fanciulle di Appenzello, che accorrono per vincere co' loro mariti, coi loro padri, coi loro fratelli, o per morire con loro in difesa della patria. Ma poichè hanno indossato sopra le loro vesti un bianco gabbano, gli Austriaci li credono altrettanti guerrieri, e si danno a fuggire precipitosamente giù dalla montagna. Gli Appenzellesi li inseguono, e cento ne uccidono in quel punto che si accalcano alla breccia praticata nella trincera. Dopo sei ore di battaglia, gli Appenzellesi erano padroni del campo. Per ricordo di questa vittoria, gli uomini d'Appenzello costrussero sulla cima dello Stoss una cappella e fecero voto che tutti gli anni sarebbervi iti in pellegrinaggio.

4. Nè qui però si fermarono i vincitori, i quali continuarono la loro campagna devastando i possedimenti dei vicini signori, e demolendone i castelli. Il conte di Werdenberg riebbe i suoi dominii. Gli Appenzellesi tolsero pure al duca Federico la *Marca* e la valle di Weggis, che diedero a quei di Svitto, per ricompensarli dell'ajuto che segretamente aveano loro prestato. Se non che, fatti troppo audaci nelle loro scorrerie, furono finalmente sconfitti vicino a Bregenz da un esercito di cavalleria sveva, e costretti a ritornarsene umiliati alle case loro. I Confederati strinsero con loro un trattato d'alleanza e di cittadinanza (11 dicembre 1411), ma non prima che giurassero di non intraprendere più nessuna nuova ostilità senza il consenso degli Svizzeri, e di pagare all'abate di San Gallo le decime dovute. Del rimanente, il paese fu libero, con diritto di eleggere i suoi magistrati e di fare leggi. Questa fu la fine della guerra d'Appenzello.

35.° La conquista dell'Argovia.

1415.

1. Colla rotta toccata allo Stoss, non ebbero termine i disastri del giovane duca Federico. Sebbene

nel 1412 egli avesse ottenuto di prorogare la pace coi Confederati per 50 anni, un avvenimento inaspettato venne a mutare la condizione delle cose. Nel 1414 erasi riunito a *Costanza* un *concilio ecumenico*, e Martino V.^o era stato eletto papa. Il duca Federico non volle riconoscere questa elezione, e prese anzi a proteggere un papa illegittimo. Onde fu dall'imperatore Sigismondo posto al bando dell'impero, e dal concilio scomunicato. In seguito, l'imperatore eccitò i Confederati a prendere le armi contro il duca e ad impadronirsi de' suoi Stati. A questo i Confederati rifiutaronsi in sulle prime, parendo loro disdicevole cosa rompere la pace coll'Austria. Ma quando l'imperatore li ebbe assicurati che possederebbero poi legittimamente quel paese che ei li invitava conquistare, cessato ogni indugio, irruperono armata mano nei feudi austriaci. Cominciarono i Bernesi ad occupare il ricco paese d'Argovia, fino alla congiunzione della Reuss coll'Aar, comprese le città di *Zofingen*, *Aarburg*, *Lenzburg* e *Brugg*. I castelli de' nobili, che non aprirono loro le porte spontaneamente, furono presi d'assalto e smantellati. Questi fatti infusero coraggio ai Zurigani, che scesero pure in campo e s'impadronirono del baliaggio di *Knonau* fra la Reuss e la Sihl. Li imitarono i Lucernesi, che si impossessarono di *Sursee*, *Beromünster* e *St. Urbano*. Quindi ben presto tutti i Confederati furono in armi, eccettochè Uri, e conquistarono in comune la città di *Bremgarten*. Poi cinsero d'assedio la città di *Baden*, dalla cui rocca i duchi d'Austria un tempo erano partiti per frequenti spedizioni guerresche contro gli Svizzeri. Ma quella città oppose forte resistenza, e soltanto dopo tre settimane potè essere presa. La rocca venne data alle fiamme in mezzo all'universale tripudio.

2. In questo intervallo, il duca Federico erasi riconciliato coll'imperatore. Il perchè Sigismondo pretese la restituzione dei beni tolti alla signoria dell'Austria, per essere aggiunti all'impero. Ma i Confederati vi si rifiutarono risolutamente. Alla fine l'Imperatore concesse loro che conservassero i tenimenti in discorso, a patto pagassero 9,500 fiorini. Il duca Federico fece dal canto suo rinuncia dei suoi diritti sui beni perduti, e anzi rinnovò la pace, che era stata violata. I Confederati si

divisero tra loro le fatte conquiste in questo modo, che Berna, Zurigo e Lucerna si tennero ciascuno in particolare proprietà quel territorio che ciascuno avea vinto. Invece, quei paesi di cui tutti gli Stati insieme eransi impadroniti, come *Baden*, *Mellingen*, *Richensee*, *Mayenberg* e *Villmergen*, furono detti e ritenuti baliaggi comuni, ossia da amministrarsi in comune. Dei balivi nominati per un biennio da ogni Stato, alternativamente erano mandati a *Muri* e a *Baden*. La dieta faceva i conti anno per anno e distribuiva il prodotto delle dogane e delle multe tra i diversi Stati, tranne Berna, che già era in possesso della più bella parte dell'Argovia. Il cantone d'Uri, per iscrupolo d'onore, stette sempre lontano dal nulla pretendere di quel bottino: ma ben presto ottenne altro compenso.

36.° Le prime spedizioni in Italia.

1403—1425.

1. Fino dai tempi più remoti, gli abitanti d'Uri e d'Unterwalden soleano varcare il Gottardo e discendere in Lombardia a vendervi il loro bestiame ed a comperarvi grano ed altre vettovaglie. Accadde un giorno che alcuni mercanti di bestiame furono spogliati del loro danaro in pieno mercato. Uri ed Unterwalden fecero allora delle pratiche presso il duca di Milano, perchè li indennizzasse del patito danno. E le loro istanze essendo state respinte, trassero in armi, passarono il San Gottardo ed occuparono la Leventina e la valle dell'Ossola, che appartenevano al ducato di Milano (1403-1410). Il duca di Milano si mise in campo e mandò un esercito ad occupare Bellinzona e a riconquistare la Leventina. Tosto i due Waldstetti chiesero rinforzi agli altri Stati Confederati. Ma questi non si mostrarono, in sulle prime, disposti ad esaudire tale dimanda, e non fu che dopo lunghe dispute e nuove preghiere, che finalmente vi acconsentirono. I Bernesi però non si mossero punto. I Confederati passarono il Gottardo, ma senz'ordine e senza disciplina. Precedevano i soldati di Lucerna, d'Uri, d'Unterwalden e di Zug; venivano in seguito le truppe di Svitto e di Glarona. Zurigo arrivò più tardi. Se non

che, fra queste milizie, non era nessuna unità di proposti. Una schiera di circa 600 uomini scese nella valle di *Mesocco*, affine di saccheggiarla. Gli altri confederati, in numero di 3,000, si spinsero fino a Bellinzona. Colà si fermarono presso Arbedo, dove incontraronsi coll'esercito milanese, forte di ben 24,000 uomini. Era il 30 giugno del 1422. Subito *Ulrico Walker*, scoltetto di Lucerna, ordinò le sue schiere a battaglia. Ma assalite improvvisamente e da tutte le parti dalla cavalleria nemica, quantunque combattessero valorosamente, furono presto scompagnate, e soprafatte dal numero dei nemici,



Pietro Collin e il suo figlio ad Arbedo.

dovettero ritirarsi sulle alture di Arbedo. Grande fu il disastro dei Confederati, ma grandi del pari furono le prodezze con cui parecchi di loro si illustrarono. L'alfiere *Pietro Collin*, di Zugo, era caduto morto sulla bandiera: il figliuol suo *Giovanni*, levandogliela dalle mani, la sollevò da terra e spiegò in faccia al nemico così insanguinata com'ella era, eccitando i compagni a combattere sempre. Ma egli pure fu assalito e trafitto. Allora ricolse quella bandiera il prode *Giovanni Landwing*, che di nuovo la fece sventolare alla testa de' suoi. Già da sette ore durava il combattimento, e ben 400 Confederati coi va-

lorosi loro capi vi aveano trovato la morte. Fra questi il landammano *Giovanni Roth* e l'alfiere *Puntiner* d'Uri. Pensandosi che ormai ogni speranza di vincere fosse perduta, lo scoltetto Walker, in segno della resa, infisse la sua lancia nel terreno, quando in quel punto sopravvennero con grande strepito 600 Confederati, che la mattina si erano scostati dai loro compagni per darsi a far bottino. Questi si precipitarono con furore sopra i Milanesi, e salvarono così i loro fratelli da una totale disfatta.

2. La memoria della battaglia d'Arbedo e della inutile perdita di tanti prodi guerrieri fu per lungo tempo cagione di grande lutto negli Svizzeri. Perchè poi gli uomini di Svitto e di Glarona non erano arrivati sul campo che l'indomani del combattimento, essi ebbero a soffrire i più amari rimproveri. Il ritorno dei Confederati in patria avvenne in mezzo alla maggiore confusione. E passarono tre anni senza che gli animi si fosser riconciliati! La qual cosa portava di mal animo il prode *Petermann Rysig* di Svitto. Onde riunitosi intorno, di moto proprio, un esercito di volontari, calò nella valle dell'Ossola, si impadronì della città di Domo d'Ossola e la difese durante tre settimane contro le truppe Milanesi, che colà erano venute per attaccarlo. Affine di incutere timore a' suoi nemici, e costringerli ad arrendersi, il duca di Milano fece rizzare delle forche sotto ai bastioni; ma Rysig gli fe' sapere che „gli Svittesi non si lasciano intimorire da nessuna minaccia“. Così un piccolo esercito di Confederati seppe tener testa alle forze del duca di Milano.

3. Tanto coraggio e tanto eroismo commossero i Confederati, i quali, messa insieme un'armata, valicarono le alpi in quel tempo già coperte di neve, e giunsero sotto le mura di Domo d'Ossola (1425). Ma il duca non osò misurarsi con loro e preferì di fare ricorso ai negoziati. Il suo ciambellano *Zoppo*, uomo sveglio ed astuto, riuscì di fatti a guadagnarsi i capi dei Confederati, i quali mediante il pagamento di 30,000 fiorini e la concessione di certi favori commerciali, si lasciarono persuadere a rinunciare alle conquiste da loro operate al di quà delle montagne. Ma gli uomini d'Uri non furono

contenti di questa combinazione, onde, più tardi, il duca di Milano essendosi trovato in penuria di danaro, essi profittarono delle sue strettezze, per impadronirsi un'altra volta della Leventina (1440). Per tal modo, causa la discordia che agitava la sua face funesta tra i Confederati, le prime spedizioni in Italia ebbero fine ingloriosa.

37.° La guerra della indipendenza nel Vallese.

1414—1420.

1. Dopo che il nuovo regno di Borgogna fu unito all'impero germanico, l'Alto-Vallese, dove la maggior parte dei cittadini parlava il tedesco, toccò al vescovo di Sion. Per contro il Basso-Vallese, in cui parlavasi la lingua francese, cadde sotto il dominio dei *conti di Savoia*. Col tempo gli abitanti dell'Alto-Vallese ottennero di molte libertà comunali. Il paese era diviso in sette distretti, ciascun distretto avea il suo tribunale, ma tutti erano amministrati da un solo Consiglio, il cui presidente era il *Capitano generale* del paese.

2. Quando avvennero le prime guerre in Italia, era capitano generale dell'Alto-Vallese *Guiscardo di Rarogne*, la cui famiglia era la più ricca e la più potente di quella contrada. Ei credette però di poter farsi riconoscere come signore del paese. Ma il popolo difese energicamente i suoi antichi diritti e le sue antiche libertà. Nell'estate del 1414, si riunirono di molti uomini dell'Alto-Vallese in Briga, e levarono in alto la *Mazza*. Era la *Mazza* una informe testa d'uomo scolpita in cima ad un grosso bastone, cui intorno stavano raccomandate verghe e spine; e già da tempi antichi simboleggiava la rivolta. Un cittadino la veniva recando di villaggio in villaggio, e i malcontenti si accompagnavano con lui o si fermavano facendo capannelli. Quando il sire di Rarogne ebbe notizia della sollevazione del popolo, fuggì a Berna, dove avea diritto di città, e chiesevi soccorso. I Vallesani, durante la sua assenza, distrussero i suoi castelli e ne devastarono i campi.

3. I *Bernesì* accolsero le istanze di Rarogne e gli promisero ajuto. Ma gli abitanti dell'Alto-Vallese irrupero nella valle dello Hasli, recando gravi danni a quella

contrada. I Bernesi chiedono indennizzi pei danni sofferti, i quali essendo loro rifiutati, scendono nel Vallese fino a Sion, e si vendicano seminandovi la morte e l'incendio. Lo spavento ed il terrore si diffusero per tutto il paese. Allora fu che un tale *Tommaso in-der-Bündt*, cittadino valorosissimo, chiamata a sè una truppa di campagnuoli, quando già un forte esercito di Bernesi era in vista dalla parte d'*Ulrichen* e si avanzava consumando crudeltà d'ogni maniera, esclamò: „Orsù! Dov'è dunque l'eroico popolo Vallesano d'un tempo? Forse che i nostri padri non si sono già altra volta coperti di gloria, appunto in questi luoghi, debellando il duca di Zähringen? Ebbene, come loro, noi sapremo vincere o morire per la libertà della patria!“ E così dicendo, egli corre coi suoi fidi incontro a' Bernesi, combatte come un leone, e cade ferito mortalmente sui cadaveri dei nemici. Con uguale valore combatteva il cappellano *Winicho* da Münster, che si era seco condotti in battaglia tutti gli uomini del suo villaggio. Onde, quantunque superiori di numero, i Bernesi non poterono resistere all'impeto vigoroso dei Vallesani, e già cominciavano a piegare in ritirata, quando sopraggiunse una schiera di Svittesi, i quali costrinsero i Vallesani a riparare nel loro accampamento, fin dove però i Bernesi e gli Svittesi non osarono inseguirli, ma ritornarono alle loro case (1419).

4. Malgrado le gesta eroiche, con cui molto si onorarono i Vallesani in questa guerra, per la libertà della loro patria, il risultato non fu loro favorevole. Nelle pratiche che tennero dietro per il ripristino della pace, i Confederati imposero loro di restituire al signore di Rarogne i suoi beni, e di pagare ai Bernesi pei danni loro cagionati una grossa somma di danaro. Per contro, il Rarogne dovette rinunciare alla carica di capitano generale. I Vallesani ebbero quindi il vantaggio di essere liberati da questo invisio loro nemico.

38.° Le tre leghe rezie.

1396—1486.

1. Dopo la dominazione successiva dei Romani, degli Ostrogoti, dei Franchi e dei duchi di Svevia, la *Rezia*

divenne uno stato immediato dell'impero germanico. I varii territori di questo paese stavano soggetti a diversi signori ecclesiastici o laici, che levavano tributi ed imposte sul popolo. I più potenti di questi signori erano il vescovo di *Coira* e i conti di *Montfort*, di *Sax* e di *Räzuns*. A canto di tali signorie, erano molti comuni liberi, a somiglianza dei *distretti* (*Zehnten*) dell'Alto Vallese, ed erano detti „*giurisdizioni*“. Questi si erano uniti tra di loro con particolari alleanze o leghe difensive ed offensive, affine di poter resistere alla prepotenza dei signori. Cotali leghe, come quella dei *Valdstetti*, divennero poi nella Rezia il propugnacolo della libertà.

2. La prima di esse fu la lega *Caddea* ossia della *Casa di Dio*. Essendosi i signori di *Montfort*, di *Räzuns* ed altri ancora resi colpevoli di atti tirannici contro gli abitanti pacifici del *Domleschg*, dell'*Oberhalbstein* e del territorio di *Coira*, questi convennero di difendersi gli uni gli altri, e lo stesso vescovo *Hartmann di Werdenberg* si pose alla loro testa (1396). Questa lega, detta poi *Caddea* ossia della *Casa di Dio*, comprendeva tutta quella contrada che sta fra la *Landquart* e la *Bernina*; avea le sue assemblee popolari, e governava il paese in comune.

3. Frattanto, in altri luoghi della Rezia, il popolo gemeva sotto la tirannia dei balivi incaricati di riscuotere le imposte. Il balivo di *Gardovall*, nell'*Engadina*, fece un giorno rapire e poi condurre nel suo castello la figlia di *Adamo da Camogasco*. Ma il padre, accecato dall'ira, vendicò il patito affronto nel sangue di quello sciagurato, e il popolo sollevatosi, ne incendiò la dimora. Accadde pure che il balivo di *Fardun* spingesse la sua baldanza fino a far galoppare i suoi cavalli pel campo seminato di un onesto agricoltore, di nome *Giovanni Caldar*. Questi, fuor di sè per lo sdegno, uccise i due cavalli del balivo. Se non che *Caldar* fu per questo fatto gittato in prigione, di dove non uscì prima che la sua famiglia pagasse un molto grave riscatto. Poi, mentre stavasene un giorno a mensa co' suoi, il balivo sopravvenne improvvisamente ed entrò nella stanza. *Caldar* salutollo con rispetto, ma l'altro rispose al saluto spuntando nella minestra che stava sulla tavola. Allora *Caldar*,

che era uomo robusto, afferrò il balivo per il collo e dicendogli: „Or mangiati quella minestra che hai condotta“, tuffò il ceffo di quel villano entro il bollente pajuolo. Quindi fuggitosene, raccolse una mano di uomini come lui risoluti, che, dato l'assalto ai castelli di *Fardun* e di *Bärenburg*, li smantellarono. Tosto si riunirono i delegati di 91 comuni coll'abate di Disentis, *Pietro di Pontanniga*, e parecchi gentiluomini dei dintorni, strinsero una lega per la difesa della loro libertà, e standosene sotto un antico albero d'acero, in Truns, giurarono per ogni tempo avvenire „di ajutarsi reciprocamente col consiglio e coll'opera, e di conservare tra di loro la pace, fin tanto le loro montagne sarebbero state“. Lo che accadde il 15 marzo 1424. Questa seconda lega abbracciava quel territorio che forma la valle del Reno-Anteriore; fu chiamata la *Lega superiore* o *Lega grigia*, e diede poi il nome di *Grigioni* a tutta la Rezia.

4. Alle dette due leghe se ne aggiunse una terza nell'anno 1436. Gli uomini delle dieci giurisdizioni del *Prättigau* e di *Davos* vollero pure stringere tra loro una alleanza offensiva e difensiva per la tutela delle loro antiche franchigie, e fu chiamata la lega delle *Dieci Giurisdizioni*. Essa abbracciava principalmente la parte Nord-Est della Rezia.

5. Alcuni anni più tardi, le tre leghe si fusero in una *sola lega perpetua*, la quale ebbe assemblee generali a cui convenivano delegati liberamente nominati dal popolo, e dove si trattava della guerra e della pace. Fu di questa guisa che venne deliberata la conquista della *Valtellina*, che già aveva appartenuto al duca di Milano, e che, nel 1486, divenne un paese soggetto alla lega. Codeste tre leghe così riunite formarono la *Confederazione grigiona*, che non tardò a divenire alleata dei Confederati.

39.° Principio dell'antica guerra di Zurigo.

1436—1440.

1. *Federico di Toggenburg* era in quei tempi il più ricco e più potente signore della Svizzera orientale. I suoi domini non abbracciavano soltanto il Toggenburg,

Utnach e la Marca superiore, ma anche le terre un tempo austriache di *Sargans* e di *Gaster*, il *Rheinthal* e il *Vorarlberg*. Or egli non avea figliuoli, però i Zurigani e gli Svittesi cercavano di tenerselo amico, allo scopo di essere chiamati suoi eredi. Di fatti Federico ottenne dai Zurigani per sè e per il Toggenburgo diritto di cittadinanza, a patto di prestarsi scambievolmente ajuto. Ma più tardi, avendolo i Zurigani offeso in alcuna circostanza e perfino minacciato, ei conchiuse un trattato d'alleanza e di città anche con *Svitto* e *Glarona* e promise agli Svittesi avrebbe loro legata la Marca superiore (*Obere March*). Ma Federico morì subitamente il 30 aprile 1436, senza fare testamento. Di che Svittesi e Zurigani non tardarono a far valere le loro pretese sopra i suoi ricchi possessi, e ne nacque tra i Confederati una terribile guerra civile.

2. Primi istigatori furono due uomini pieni d'ambizione, cioè il landammano di *Svitto*, *Italo Reding*, persona dotata di molto ingegno, di volontà inflessibile e di grande attività; e *Rodolfo Stüssi*, di *Zurigo*, il quale per la sua facondia e il suo procedere risoluto, era già riuscito ad ottenere la dignità di Borgomastro. Sì l'uno che l'altro seppero indurre il popolo a rivendicare colle armi le sue pretese sugli Stati del morto conte. Gli Svittesi uscirono tosto in campo, occuparono colle loro truppe la Marca superiore, e persuasero gli abitanti di *Gaster* e del Toggenburgo a chiedere la cittadinanza di *Svitto*. *Stüssi* assai se ne indispettì e vendicossene proibendo agli Svittesi che si recassero al mercato di *Zurigo*; lo che tornò loro di grave danno, stante una dura carestia. Onde venuti in grandi strettezze, gli Svittesi si rivolsero ai Confederati, perchè fossero arbitri fra loro ed i loro nemici. I delegati dei Cantoni si riunirono in dieta (1438). Ma *Zurigo* non volle piegarsi alla loro sentenza. Disse lo *Stüssi* con arroganza: „Sia arbitro il ferro!“

3. E già nella primavera di quell'anno, i Zurigani assalirono gli Svittesi, ma furono sconfitti all'*Etzel*. Poi fu fermata la tregua d'un anno, la quale però non impedì che *Stüssi* mantenesse il divieto della vendita dei grani e di qualsiasi vettovaglia agli Svittesi ed ai *Glaronesi*. Ma, spinto dal bisogno, *Svitto* intimò la guerra

a Zurigo, e un'altra volta le sue truppe andarono ad occupare il monte Etzel (1440). I Zurigani si accamparono presso *Pfäffikon*, con un esercito armato di tutto punto. Ma appena seppero che gli Urani e gli Unterwaldesi erano venuti in soccorso degli Svittesi, fuggirono alle loro barche e si affrettarono di far ritorno alla città. La conseguenza di questa ritirata fu che i Zurigani dovettero cedere agli Svittesi le signorie di *Pfäffikon*, di *Wollerau*, di *Hurden* e di *Ufnau*. Le antiche relazioni commerciali furono ristabilite.

40.° La battaglia di San Jacopo sulla Sihl. La strage di Greifensee.

1443—1444.

1. Lo smacco toccato e il perduto territorio non concedevano più un'ora di riposo al superbo borgomastro Stüssi, il quale seppe tanto eccitare le ire de' suoi concittadini, da far loro dimenticare la fedeltà giurata ai Confederati e persuaderli a conchiudere un trattato d'alleanza coll'Austria, eterna loro nemica (1442). Cotale tradimento tornò profondamente amaro ai Confederati, che però decisero di mettersi cogli Svittesi, e di conserva con loro, intimarono coraggiosamente la guerra a Zurigo ed all'Austria. Fu nel maggio del 1443 che i Confederati scesero per la prima volta in campo contro i Zurigani e gli Austriaci, presso *Freienbach*. Malgrado che i Zurigani si battessero con valore, furono sconfitti, e toccarono di molto gravi perdite sulle alture dello *Hirzel*, dove furono sorpresi in quella che stavano per marciare sopra Zugo. I Confederati riebbero così il possesso dei *baliaggi* liberi, che Federico erasi un tempo fatti restituire. Dopo questi primi fatti, se ne ritornarono alle loro case, affine di attendere alla raccolta del fieno.

2. Ma siccome i Zurigani non cessavano dal molestare i loro vicini, i Confederati, in quel medesimo anno, trassero in campo di nuovo, e valicato l'Albis si presentarono con 5,000 uomini sotto la città di Zurigo. Stüssi e i suoi uomini escono tosto dalle porte e marciano contro il nemico. Una battaglia disperata incomincia presso la cappella di San Giacomo sulla Sihl

(22 luglio 1443). Con mutabile vece or vincitori or vinti, i due nemici pugnano senza quartiere. Finalmente *Italo Reding* imagina uno stratagemma che decide della sorte del combattimento. Affine di trarre in inganno l'avversario, egli comandò che i suoi prodi Svittesi portassero sul petto la croce rossa degli Austriaci. Per lo che gli tornò facile di stringere da vicino i Zurigani, e di poi piombare loro addosso, uscendo fuori da una imboscata. Non possono descriversi la sorpresa e lo spavento dei Zurigani, che fuggendo verso la città nel massimo disordine, si accalcano sul ponte della Sihl. Stüssi si pone nel mezzo del ponte e brandita la spada, grida ai fuggiaschi: „Fermatevi, cittadini, fermatevi!“ Ma invano, chè non può giungere a trattenerli. Un Zurigano, di nome *Zurkinden*, lo trafigge con una lancia esclamando: „Tu, tu solo, sei la causa di tante sciagure!“ Stüssi cade morto: sul suo corpo esanime si affrettano i fuggenti alla volta della città. I Confederati li inseguono e già stanno per penetrare in Zurigo, quando una donna valorosa, *Anna Ziegler*, fa cadere la saracinesca e salva i suoi concittadini.

3. I Confederati posero l'assedio a Zurigo, ma senza profitto, incontrando una invincibile resistenza. Onde si ritrassero indietro e se ne andarono invece ad assediare il castello di *Greifensee*, che apparteneva ai Zurigani ed era difeso dal prode *Giovanni di Breiten-Landenberg*, soprannominato il *Selvaggio*. Costui, sebbene non avesse seco che un presidio di 80 uomini, cotanto valorosamente seppe per tre settimane respingere i ripetuti assalti del nemico, che già questi pensava a levare l'assedio, quando un contadino si fece vigliaccamente a mostrargli un posto assai debole del bastione, e che punto non era difeso. Le mura furono tosto minate per di sotto, e la eroica guarnigione della cittadella dovette rendersi alla mercè dei Confederati. L'indomani i prigionieri furono giudicati da una corte marziale e condannati alla morte, malgrado che Lucerna e Svitto vi si opponessero. Il carnefice di Berna incominciò la sanguinosa opera sua. Prima cadde la testa del prode *Giovanni*, poi quella di 62 suoi compagni d'armi (27 maggio 1444). Tristo e crudele fatto, il quale i Confederati, per giusto giudizio di Dio, dovettero espiare più tardi.

41.° La battaglia di San Giacomo sulla Birs.

26 agosto 1444.

1. L'imperatore *Federico*, della casa d'Austria, accortosi che egli ed i Zurigani erano troppo deboli per domare i Confederati, chiamò in suo ajuto *Carlo VII*, re di Francia, che molto volentieri vi acconsentì, comechè potesse disporre di numerose truppe e sperasse di ingrandire i suoi Stati mediante conquiste nella Svizzera. Or quando i Confederati ebbero notizia di queste cose, corsero di nuovo con 20,000 uomini a cingere d'assedio la città di Zurigo, affine di impadronirsene prima che giungesse il rinforzo dei francesi. Se non che i ripetuti loro assalti furono vittoriosamente respinti. Fra gli assediati, assai si distinsero in questa occasione sedici giovani detti i *Caproni*, che fecero prodigi di valore, e molto danno recarono ai Confederati. La nobiltà austriaca nell'Argovia parteggiava per Zurigo. Il conte *Tomaso di Falkenstein* riuscì di nottetempo, e per tradimento, a penetrare nella piccola città di Brugg, la quale apparteneva ai Bernesi, e tutta la incendiò.

2. Frattanto le truppe ausiliarie mandate dalla Francia, attraversando l'Alsazia, si accostavano alla città di *Basilea*. Erano 30,000 soldati indisciplinati e proclivi al ladronaggio: gente raccogliaticcia, d'ogni paese, e chiamavansi *Armagnacchi*. Alla loro testa marciava *Luigi, delfino* di Francia, che poi fu Luigi XI. Come intesero i cittadini di Basilea il pericolo onde erano minacciati, mandarono in gran fretta ambasciatori agli accampamenti posti avanti Zurigo, per chiedere soccorso. Di fatti 1,500 Confederati mossero, senza por tempo in mezzo, incontro al nemico, affine di esplorare le di lui forze e le posizioni che avea prese. Era il 26 d'agosto del 1444. Presso *Pratteln*, s'incontrano nella vanguardia nemica, l'attaccano e la respingono indietro. Poi, presso a *Muttenz*, affrontano il grosso dell'esercito e lo costringono a ripararsi al di là del fiume Birs. Ma imbaldanziti per questi primi successi, i Confederati più non ascoltano la voce dei loro capi e si gittano nelle acque del fiume, che passano a nuoto. Nè le numerose schiere nemiche, nè

le scariche mortali delle artiglierie valgono ad arrestarli. „L'anime nostre a Dio e i nostri corpi agli Armagnacchi“, va gridando *Giovanni Matter*, bernese, e già s'inerpica co' suoi sull'erta della opposta riva. I Basileesi vollero accorrere ad ajutarli, ma dovettero retrocedere, per proteggere la loro città da un distaccamento nemico che moveva a circondarla. I Confederati non si perdono d'animo, ma aprendosi un passaggio a traverso le file degli Armagnacchi, raggiungono le alture di San Giacomo dove era un ospizio. Là si difendono come leoni. Tre volte respingono l'assalto del nemico, che tre volte



Dopo la battaglia di San Giacomo.

con nuove forze li attacca. Finalmente i nemici danno il fuoco alla cappella ed all'ospizio. Ma non ancora i Confederati si danno per vinti. Molti strappano le frecce dalle aperte carni, per lanciarle di ripicco sul nemico. Assai gridano morendo: „O Greifensee, o Greifensee! quanto atroce è la tua vendetta!“ Dopo dieci ore di una lotta eroica, non rimangono più sul campo che morti o moribondi. In questa memoranda giornata, sedici Confederati soltanto aveano, nel passare la Birs, abbandonati i loro compagni, e si erano messi in salvo colla fuga: ma furono disprezzati per tutta la loro vita.

3. Dopo la battaglia, il cavaliere *Burcardo Mönch*, signore di *Landskron*, se ne veniva cavalcando per il campo, allorchè rivoltosi a taluni de' suoi che lo accompagnavano, disse, additando il sangue onde era rosso il terreno: „Oggi io mi bagno nelle rose!“ Queste parole udì il capitano *Arnoldo Schick*, di *Uri*, che giaceva per terra gravemente ferito, e con grande stento rizzatosi sui ginocchi: „Or tieni, gridò, e bacia anche una di queste rose.“ E gli lancia nel viso una pietra, che lo fa precipitare da cavallo e lo stende morto. Quando il Delfino vide le spoglie dei caduti eroi, si sentì compreso di maraviglia e di rispetto per il valore dei Confederati, e non volendo continuare la guerra, si ritirò col suo esercito e conchiuse la pace. Fra gli Svizzeri non si spense mai il ricordo dell'eroismo e del sacrificio dei prodi caduti alla Birs, che anche oggi rammenta al passeggiere un magnifico monumento innalzato nel luogo dove avvenne il combattimento.

42.° Le ultime battaglie dell'antica guerra Zurigana.

1445—1450.

1. Quando fu risaputa a Zurigo la sorte della battaglia di San Giacomo, gli assediati si consolarono e si diedero a suonare tutte le campane in segno di gioja. Per contro i Confederati furono presi da tristezza, e levato l'assedio, se ne ritornarono alle loro case. Ma la guerra non ebbe ancor fine. I Zurigani e gli Austriaci loro alleati non cessarono con diverse scorrerie di recare nocumento ai possedimenti dei Confederati. Questi, alla lor volta, si posero per rappresaglia a devastare ed a saccheggiare le città ed i villaggi dei loro nemici.

2. L'ultimo fatto d'arme dell'antica guerra Zurigana fu la battaglia presso *Ragatz*. Svitto e Glarona, forti di 1,500 uomini e capitanati da *Jost Tschudi* e da *Italo Reding*, uno de' figli del celebre landammano, avevano invaso tutto il paese di Sargans. Là ebbero contezza che 6,000 Austriaci avevano cinto d'assedio Ragatz. Immediatamente presero le armi, e malgrado la notte, mossero incontro al nemico. L'indomani, 6 marzo 1446, correa il giorno di San Fridolino e i Glaronesi voleano

ad ogni costo solennizzare la festa del loro patrono con una vittoria. Onde con grande impeto furono sopra il nemico fino dall'aurora. Gli Austriaci appunto se ne stavano tranquilli facendo la colazione, quando intesero il grido di guerra dei Confederati. Grande fu il loro spavento, ma ciò non ostante non indugiarono ad ordinarsi in battaglia. Sebbene, dopo una breve resistenza, la cavalleria austriaca fu respinta indietro e tutto l'esercito sgominato. I Confederati si avanzarono risolutamente e riportarono una completa vittoria. Non però l'odio vincendevole delle due parti cessò, nè fu possibile la conciliazione. Di qui molti eccessi; e al saccheggio ed all'incendio, vennero ad aggiungersi le più odiose profanazioni delle cappelle e delle chiese.

3. Ma il popolo vedea di mal occhio questa guerra che non terminava mai. In parecchie assemblee popolari gli istigatori della guerra furono costretti a rinunciare alle infauste loro aspirazioni. Finalmente, in seguito ad una sentenza d'un tribunale d'arbitri che siede in *Einsiedeln*, le condizioni della pace furono accolte da ambedue le parti (1450). I Confederati dovettero restituire ai Zurigani tutto il territorio di cui si erano impadroniti, tranne i possedimenti di Pfäffikon, Wollerau e la Marca superiore, che rimasero agli Svittesi. Il Toggenburgo toccò al sire di Rarogne, il quale era parente del morto conte Federico. Il ristabilimento della pace fra i Confederati fu salutato dappertutto con grandi allegrezze e annunciato col suono delle campane. Un nuovo tentativo dell'Austria, d'accordo coi Zurigani, di rompere la lega dei Confederati, andò fortunatamente fallito.

43.° Nuove leghe ed imprese.

1452—1468.

1. Tostochè i Confederati ebbero ristabilita la pace all'interno, cercarono di estendere la loro potenza all'estero e di rassodarla, sia con alleanze, e sia con nuove conquiste. Gli è però che essi stipularono un trattato d'alleanza e di concittadinanza coll'abbazia e la città di *San Gallo*. Anche *Soletta* dimandò di entrare nella lega degli otto antichi Stati; ma i comuni di campagna

vi si opposero in modo particolare, poichè temevano la preponderanza delle città. *Friborgo* fu invece riconosciuto come paese alleato.

2. La città di Friborgo, che era stata fondata dal duca Bertoldo IV.^o di Zähringen, nel 1178, dopo la estinzione della costui prosapia, era venuta nel dominio dei conti di Chiborgo, che più tardi (1272) l'aveano ceduta ai duchi d'Austria. Gli abitanti di questa città si erano sempre conservati fedeli alla signoria austriaca; il perchè, a più riprese, come a Laupen, aveano combattuto contro Berna e i Confederati. Ma quando Friborgo si sentì oppressa da troppo gravi imposte, i balivi austriaci furono cacciati via, e i Friborghesi si posero sotto il protettorato del duca di Savoia (1452). La qual cosa non vedendo di buon occhio i Bernesi, persuasero i lor vicini a stringere un'alleanza con loro. Di questo modo, anche i Friborghesi si trovarono in contatto con gli otto Stati primitivi, a' quali mandarono spesso rinforzi nelle loro guerre.

3. Vedendo la loro potenza aumentare, e forse troppo confidando nelle loro forze, i Confederati divennero corrivvi a impugnar le armi, non appena credessero offeso il loro onore. Così accadde che, per cagione di una parola beffarda, intrapresero la guerra detta dei *Plapparts*. Nel 1458 era stata indetta a Costanza una festa di tiro, ed anche i Confederati vi erano stati invitati. Un Lucernese colà intervenuto volle pagare il suo scotto in una locanda con monete bernesi dette *plapparts* (circa 5 centesimi): ma l'oste si rifiutò ad accettarle, qualificandole *danaro da vaccari*. Alcuni Svizzeri, che erano presenti al diverbio, si lagnarono presso il Consiglio Municipale di cotale affronto, e non avendo ottenuto soddisfazione, così se ne adontarono, che ritornati alle case loro, raccolsero un'esercito di 4,000 uomini e mossero per bloccare Costanza. Gli abitanti di quella città furono presi da tale spavento, che subito chiesero un accomodamento, per il quale dovettero pagare 3,000 scudi contanti ed inoltre dare cauzione per altri 2,000.

4. Nel far ritorno in patria, le truppe dei Waldstetti si fermano una notte a *Rapperswyl*, dove la popolazione, in parte parteggiava per l'Austria, e in parte per i Con-

federati. Or di questa discordia si profittano i Waldstetti, e un po' con promesse, un po' con minacce, riescono a persuadere quella città a proclamarsi indipendente dall'Austria ed a porsi sotto la protezione dei *tre Stati* (1458).

5. Due anni dopo che ebbe perduta questa città, il duca Sigismondo, essendosi inimicati il papa e l'imperatore, i Confederati si valsero della favorevole occasione per impadronirsi del paese di *Turgovia* e del *Rheinthal*, che dichiararono baliaggi comuni (1460). Più tardi, il duca Sigismondo vendette ai Zurigani la città di *Winterthur*, suo ultimo possesso nella Confederazione, costretto che fu a tal passo da penuria di danaro (1467).

6. Anche le città di *Sciaffusa* e di *Mulhouse* strinsero alleanza coi Confederati. Per il che ebbero a sopportare parecchie vessazioni da parte della vicina nobiltà austriaca. Le loro terre furono devastate, i cittadini fatti prigionieri e maltrattati. E poichè il duca Sigismondo non erasi adoperato per impedire cotali misfatti, i Confederati impugnarono le armi affine di venire in ajuto ai loro alleati, e si diressero alla volta del Sundgau e della Selva-Nera. Sigismondo dovette comperarsi la pace pagando molto danaro (1468). Ma i Confederati non poterono rimanersene tranquilli per lungo tempo. Ben presto scoppiarono nuove guerre sanguinose. Un altro nemico, quanto potente altrettanto audace, sorse a minacciare la loro libertà e la loro indipendenza.

III. Dalla guerra di Borgogna fino alla guerra di Svevia.

1474—1499.

44.° Causa della guerra di Borgogna.

1474.

1. Il duca Sigismondo non tenea danaro per pagare ai Confederati la somma che egli avea loro promessa per avere la pace. Però dimandonne in prestito a *Carlo, duca di Borgogna*, il quale per cagione della sua indole ardimentosa, veniva soprannominato „il temerario“. Carlo era anche

il più ricco e più intraprendente principe de' suoi tempi: padrone di grandi tesori, aveva a' suoi comandi un esercito innumerevole e sempre sognava nuove conquiste. Quando Sigismondo, perchè gli desse i 50,000 fiorini, di cui aveva bisogno, gli offerse in pegno il *Frickthal*, il *Sundgau* e il *Brisgau*, Carlo molto si rallegrò come d'occasione propizia per estendere i suoi dominii. Dal canto suo, Sigismondo sperava che presto sarebbero sorti dei conflitti fra i Confederati, che egli cordialmente odiava, e il loro potente vicino. Lo che in parte non tardò ad avverarsi. Il duca si impadronì dei paesi che gli erano stati dati in pegno, non altrimenti che già fossero suoi proprii, e li diede da reggere al suo fedele amico *Pietro di Hagenbach*, uomo di carattere duro e superbo. Costui, non solo principiò subito ad esercitare ogni maniera d'angherie contro inuovi sudditi, ma ancora a tribolare i vicini Confederati, aumentando i dazi a' mercatanti e perfino derubandoli. Delle quali cose lagnandosi i Confederati presso il duca, a stento ei si indusse ad ascoltarli, ma non diede loro alcuna soddisfazione.

2. Il re di Francia Luigi XI.^o, che era geloso dell'aumento della potenza del duca, astutamente si valse, per fargli danno, del malcontento dei Confederati. Era quel medesimo Luigi che, essendo ancora principe ereditario, aveva di buon'ora imparato a conoscere l'indomito valore degli Svizzeri nelle pianure di San Giacomo sulla Birsia. Per mezzo di segreti negoziatori, presto gli venne fatto di corrompere coll'oro i primi magistrati di ciascun cantone, e di guadagnare i Confederati alla sua causa. Poi, una alleanza fu stretta tra la Francia, l'Austria e la Confederazione contro il duca di Borgogna (1474), la quale fu detta *la lega perpetua*, ossia *l'Unione ereditaria*. In virtù di questo trattato, Sigismondo rinunziò alle sue pretese sui possessi austriaci, caduti in potere degli Svizzeri. Talune città sul Reno fecero adesione alla lega e prestarono a Sigismondo il danaro necessario per redimere di nuovo quelle terre che aveva date in pegno al duca di Borgogna. Ma questi si rifiutò a ricevere il danaro, e ordinò al suo balivo di opprimere il popolo anche con maggiore ferocia di quella

avesse adoperata per lo innanzi, con imposte e fatiche personali straordinariamente gravose. Or avendo il balivo eseguito a puntino gli ordini ricevuti, i cittadini di Breisach gli si ribellarono e lo tradussero avanti il tribunale del paese. I delegati di tutti i comuni più considerevoli furono riuniti per assistere al giudizio. Ma quando Hagenbach udì lo scalpitare de' loro cavalli, dimandò: „Chi sono mai codesti personaggi che arrivano?“ Gli fu risposto: „Sono uomini forti ed astanti della persona, dal crine canuto e semplicemente vestiti.“ „Me sciagurato!“ esclamò il balivo, „sono gli Svizzeri!“ Quel medesimo giorno, dopo che il sole fu tramontato, ei fu condannato a morire, e al chiarore delle fiaccole, decapitato (9 maggio 1474).

45.° Il principio della guerra.

1474—1476.

1. Il supplizio di Hagenbach fu come il segnale della guerra. Il *duca Carlo* giurò di far pagare a caro prezzo la morte del suo amico. Ma non potè subito aprire la campagna contro gli Svizzeri, trovandosi in quel tempo a guerreggiare contro l'imperatore di *Germania*. Scambio, i Confederati si trovarono ben presto pronti a combattere, e fu *Berna* che, in nome degli altri Stati, mandò il cartello di sfida al duca *Carlo* e gli dichiarò la guerra. Poi, malgrado si facessero sentire i primi freddi dell'inverno, nell'ottobre del 1474, i Confederati, colle truppe d'Alsazia, uscirono in campo. Sotto il comando dello scoltetto bernese *Nicolao di Diesbach*, penetrarono nell'Alta Borgogna devastando e bruciando ogni cosa, e posero l'assedio alla città di *Héricourt*. Allora mosse loro incontro *Giacomo di Savoia*, conte di *Romont*, che conduceva in quella provincia un'armata di Borgognoni, e si avvicinò alla piazza assediata per proteggerla; ma dopo una breve resistenza, le sue truppe furono sconfitte e sbaragliate. La città si arrese e fu occupata dalle milizie venute d'Alsazia. I Confederati ritornarono alle loro case carichi di ricco bottino.

2. Aizzati dal re di Francia, la primavera dell'anno dopo, i Confederati furono in armi da capo e marcia-

rono alla conquista del *Paese di Vaud*, il quale, per la maggior parte, apparteneva alla Savoia ed era governato dal *conte di Romont*. Nelle città di *Yverdon*, *Grandson* e *Morat* tosto posero guarnigioni, mentre cogli abitanti dell'Alto Vallese strinsero una alleanza, che valse poi a liberare quel popolo dalla signoria della Savoia.

3. Frattanto il duca di Borgogna, riconciliatosi prima coll'imperatore di Germania, si avanzava verso la *Svizzera* con truppe numerose, desiderando finalmente di vendicarsi dei *Confederati*. Ma questi si videro ignominiosamente abbandonati dai principi alleati, il re di Francia e il duca Sigismondo d'Austria, impauriti che erano delle armi del duca. Solo il *duca Renato di Lorena* loro rimase fedele; ma ben tosto fu costretto a fuggire in faccia alle milizie di Carlo, che ebbero invase le sue terre e occupata la stessa *Nancy*, capitale della provincia. Già il duca trovavasi nei dintorni del lago di Neuchâtel, e quanti vedeano il suo esercito, non dubitavano più che la vittoria sarebbe stata dalla sua. Così dovettero pensare gli abitanti d'*Yverdon*, che proditoriamente uccisa la guarnigione degli Svizzeri, aprirono ai Borgognoni le porte della città.

4. Carlo venne allora ad accamparsi davanti a *Grandson*, e in breve fu padrone di quella città. Quindi cominciò l'assedio della cittadella, dove erasi riparata la truppa di guarnigione; e per dieci giorni e dieci notti, col fuoco di cento pezzi d'artiglieria non cessò di batterne in breccia le mura. Ma gli assediati, sebbene avessero perduto una metà dei loro, e fossero a mal partito per la scarsezza dei viveri e delle munizioni, punto non voleano saperne di arrendersi. Allora fu che Carlo chiamò in suo ajuto una ignobile astuzia. Per mezzo di un *gentiluomo tedesco*, ei diede ad intendere agli assediati, che *Friburgo* era stata presa; che *Berna* pure stava per cadere nelle sue mani; e che la discordia era scoppiata nelle file degli Svizzeri, onde ormai non poteasene più aspettare niun soccorso. Ei li invitava quindi ancora una volta a cedere, promettendo loro l'onore delle armi. A cotali ingannevoli parole si lasciarono prendere i *Confederati* e consegnarono la fortezza al duca. Ma quando que' valorosi guerrieri furono condotti

innanzi al duca Carlo, e lo ebbero richiesto che tenesse la giurata promessa, in parte, ei li fece perfidamente annegare e in parte, impiccare. Essi affrontarono la morte con eroico coraggio, il 29 febbrajo 1476. Se non che, dal giorno in cui Carlo commise questo infame tradimento, la fortuna delle armi cessò di arridergli.

46.° La battaglia di Grandson.

2 marzo 1476.

1. In questo frattempo, le milizie dei Confederati, forti di 20,000 uomini, si erano riunite in Berna, ed avuta notizia della sorte disumana toccata alla guarnigione di Grandson, non tardavano a porsi in marcia, decise che erano a vendicare l'eccidio dei loro fratelli. Il *duca Carlo* trovavasi allora colle sue truppe nel suo campo trincerato presso *Grandson*, fra il lago ed il *Giura*. Ma, stando a quel che narrano gli storici, quel campo meglio avrebbe dovuto dirsi un mercato od una fiera. Imperocchè il duca, a guisa di un satrapo d'Oriente, avea condotto seco tutta la sua corte, i suoi tesori, la cappella, e quanti avea oggetti preziosi. Inoltre avealo seguito gran numero di mercanti e di servi. Per lo che l'armata borgognona contava a un bel circa 100,000 uomini. In mezzo al campo, in cima ad una collina, sorgeva la splendida tenda del duca.

2. Verso il mezzodì del 2 marzo 1476, si avvicinò a Grandson l'avanguardia dei *Confederati*, la quale si componeva di *Bernesì* e di *Svittesi*. Era una giornata fosca e nebbiosa e cadeva grande quantità di neve. Carlo mosse colle sue truppe ad incontrare i Confederati, che mandarono tosto un avviso a' ritardatari, sollecitandoli che accorressero. Questi, di fatto, furono con loro in poco d'ora. Tutti poi caddero ginocchioni e pregarono Dio colle braccia distese, che desse la vittoria alle loro armi. Il superbo nemico, che nulla intendea a questo pio costume, proruppe in alte risa, pensandosi che con quell'atto chiedessero grazia. Ma rialzatisi i Confederati, si ordinarono in battaglia, e serrate le file, formarono un quadrato, posero nel mezzo gli alfieri colle bandiere, e con grande impeto si precipitarono sui Bor-

gognoni. Subito si ode il rimbombo della artiglieria del duca, e la sua cavalleria si slancia a galoppo sui Confederati. Ma questi resistono imperterriti al terribile urto, nè si scompaginano; ma anzi procedono nella loro marcia, abbattendo qualunque ostacolo incontrassero. Allora il duca comandò a' suoi, ripiegassero alquanto indietro per attirare il nemico sulla pianura. Se non che questo movimento la retroguardia prende per una fuga, e comincia a sbandarsi, sebbene gli ufficiali si affannino a tenerla riunita. Era il mezzodì, e scomparse le nubi, il sole cominciò a risplendere di vivissima luce. Quando repentinamente si odono dai dintorni venire suoni di guerra. Sono i guerrieri d'*Uri* e di *Unterwalden*, che annunciano l'appressarsi della vendetta. Sulle circostanti alture appajono gli stendardi dei Confederati. Maravigliato domanda il duca Carlo a uno svizzero testè da lui fatto prigioniero: „Che popolo è quello che viene?“ La risposta è: „Quelli sono i Confederati, gli antichi *Svizzeri* delle alte montagne, che hanno vinto l'Austria.“ „Che sarà di noi“, esclama Carlo, „quando il nerbo dell'esercito ci piomberà sopra, poichè la vanguardia già ci ha fatto tanto danno?“ Terribile è lo spavento onde sono presi i Borgognoni nel contemplare quei prodi montanari scendere giù precipitevolmente dalla collina. Nessuno di loro non pensa più a resistere: ma a salvarsi colla fuga. Indarno Carlo, sguainata la spada, si pone egli stesso alla testa della cavalleria, per opporsi alla fuga de' suoi, chè egli pure viene strascinato in mezzo dalla turba dei fuggiaschi. I Confederati inseguono l'esercito disperso dei loro nemici fino a *Montagny*, dove si fermano per ringraziare Dio della ottenuta vittoria. Poi, alla vista dei loro compatriotti, che trovano tuttora pendenti dagli alberi presso Grandson, divenuti furibondi, si gittano sulla guarnigione che i Borgognoni avevano lasciata indietro in quella fortezza, la passano a fil di spada, e data sepoltura alle salme dei loro fratelli, si abbandonano al saccheggio.

3. Grande fu il bottino d'armi e di cavalli, di preziose bandiere, di tende, di vasi d'oro e d'argento, di gemme e d'altri simili oggetti preziosi. Magnifica soprattutto era la tenda del duca, col trono, la cappella da

campo e la ricchissima cassa da guerra. Il denaro trovatovi così abbondante, che venne misurato e diviso a cappelate. Nessuno in quel punto si ricordò più dei patti giurati, ma tutti fecero il loro pro' con disonorevole avidità. Per tal modo la maggior parte del ricco bottino fu portato via e messa a ruba, quando ogni cosa avrebbe dovuto essere onestamente distribuita a' Confederati che aveano preso parte alla battaglia, in giusta proporzione. Ciò che rimase del saccheggio fu condotto a Lucerna e diviso.

47.° La battaglia di Morat.

22 giugno 1476.

1. Il duca Carlo, che fino a quel punto erasi considerato invincibile, stavasene pieno di rabbia per la toccata sconfitta e per la perdita di tanti suoi tesori. Durante alcuni giorni si rinchiusse nelle sue stanze e ricusò di prendere cibo o bevanda. Finalmente uscì fuori più che mai risoluto a tentare da capo la fortuna della guerra, e levato un nuovo esercito, si dispose a riconquistare le sue terre ed i suoi beni. Quanti uomini erano atti a portare le armi, tutti volle che si preparassero a seguirlo sul campo: per sopperire alle spese, colpì i suoi sudditi di gravissime imposte, perfino le campane facendo togliere alle chiese, e fonderne cannoni. Tre mesi dopo la sconfitta di Grandson, Carlo apprestava già, sotto *Losanna*, un esercito pressochè quanto il primo formidabile, e si avanzava poi alla volta di *Morat*.

2. Questa piccola città era difesa da un drappello di provati guerrieri venuti da *Berna* e da *Friburgo*, capitanato da *Adriano di Bubenbergh* e da *Guglielmo d'Affry*. Il primo di costoro, poichè ebbe curato che Morat fosse in buone condizioni per la difesa, riuniti il presidio e la cittadinanza, volle che giurassero, avrebbero ucciso il primo di loro che avesse parlato di arrendersi. Ma prima che i Confederati fossero venuti in ajuto, l'armata dei Borgognoni comparve ne' dintorni di Morat e cominciò tosto a cingerla d'assedio. Si tentò dapprima di minare le mura; ma i valorosi che erano dentro vi opposero delle contromine. Già da otto giorni continuava

una eroica difesa, sotto gli ordini del vigile Bubenbergh, quando questi si decise a mandare a Berna alcuno, che facesse sapere al governo di quello Stato in quale pericolo versassero egli ed i suoi, pure avvertendolo che non si affrettasse di troppo, ma aspettasse i Confederati. „Finchè avremo una goccia di sangue, combatteremo e nessuno di noi cederà.“ Sebbene il pericolo della città crescea: le sue torri ed i suoi bastioni erano malconci per il fuoco delle artiglierie: e già le mura offrivano larghe breccie. Quando giunse finalmente l'aspettato soccorso.

3. I Confederati eransi frattanto riuniti in Berna, e loro si erano aggiunti di molti prodi guerrieri venuti dall'Alsazia e dalla Lorena, così che le forze di cui poteano disporre salivano a 30,000 uomini. Nel bujo della notte e tra lo imperversare d'un temporale, essi si posero in cammino alla volta di Morat, dove giunsero la mattina del 22 giugno. Quivi si affacciò loro lo spettacolo delle schiere infinite dei Borgognoni pronte alla battaglia. Ma non però si lasciarono guadagnare alla paura. Così che avendo gli Alsatiani suggerito di erigere un bastione, risposero: „No, liberamente ed apertamente noi vogliamo combattere, come i nostri padri.“ Poi si divisero in tre squadre, cioè l'avanguardia, con alla testa *Giovanni di Hallwyl da Berna*; il corpo di mezzo, con *Giovanni Waldmann da Zurigo*, e la retroguardia, capitanata da *Gaspere di Hertenstein da Lucerna*. Anche il duca Carlo ordinò subito le sue truppe in battaglia, ma se ne stette in favorevole posizione ad aspettare l'assalto dei Confederati. Questi però temporeggiavano, poichè pioveva forte. Quando il duca Carlo invano ebbe atteso per sei lunghe ore, comandò alle truppe che se ne ritornassero nell'accampamento.

4. In quella, Hallwyl diede il segnale dell'attacco. „Concittadini! Oggi è l'anniversario della battaglia di Laupen, di quel dì in cui Iddio guidò già i nostri padri a strepitosa vittoria. Or se volete, o Confederati, che di nuovo Egli sia con noi, inginocchiatevi e pregate!“ Così esclamò Hallwyl, e tutti piegarono le ginocchia a terra e pregarono. In quel mentre comparve fuori dalle nubi il sole. Hallwyl balzò in piedi, sfoderò la sua spada e

gridò: „Orsù compagni, Iddio vuole fare risplendere la nostra vittoria!“ E il combattimento ebbe principio. L'avanguardia s'impadronì dell'artiglieria nemica. Dietro di lei, piombò sui nemici il grosso della truppa, intanto che la retroguardia cercava di circondarli. Per qualche tempo i Borgognoni riuscirono ad opporre una assai viva resistenza. Ma quando Hertenstein ed Adriano di Bubenberg poterono giungere a premerli alle spalle, lo spavento e il disordine principiarono a regnare nelle loro file ed essi cominciarono a fuggire. I Confederati li inseguirono, parte di loro uccidendo per via e parte



Giovanni di Hallwyl a Morat.

cacciando a morire nel lago o nel padule della riva. Lo stesso duca si perdette d'animo, e quando anche questa volta vide che tutto era perduto, salì in groppa ad un veloce cavallo e fuggì fino al lago di Ginevra. Circa 30,000 de' suoi guerrieri rimasero sul campo: il resto se ne andò quà e là disperso da tutte parti, purchè potesse mettersi in salvo. I Confederati recitarono la loro preghiera di ringraziamento nel luogo istesso ove era avvenuta la battaglia. Poi mandarono messaggeri per le città ed i villaggi ad annunziare la riportata vittoria, e

dappertutto furono celebrate col suono delle campane e con fuochi di gioja, le famose gesta dei Confederati presso Morat.

48.° La battaglia di Nancy.

5 febbrajo 1477.

1. Nessuno si rallegrò della seonfitta del potente duca di Borgogna più che il re Luigi di Francia, comecchè egli sperasse di poter conquistare, ormai con molto minore fatica, le terre di Carlo. Onde colmò di lodi lusinghiere i vittoriosi Confederati, ne invitò i nobili capitani alla sua corte, quivi li tenne ospiti suoi con principesca splendidezza, e li regalò di ricchi donativi. Di che non solamente molti di loro si ebbe guadagnati, ma ancora destò in loro quella insaziabile sete di danaro, la quale più tardi dovea tornare fatale alla Confederazione. Astutamente poi aveva consigliato ai capi dei Confederati, che non intraprendessero altre guerre contro il duca, nello intendimento che i costui possessi rimanessero a lui solo. Ma i Bernesi ed i Friborghesi, ciò non di meno, andarono nel Paese di Vaud, lo occuparono come terra di conquista e vi si abbandonarono al saccheggio ed all'incendio. E quando la Savoja si staccò dai domini del duca, in un congresso tenutosi a Friborgo, si stipulò che il *Paese di Vaud* le sarebbe stato restituito al prezzo di cinquanta mila fiorini. *Ginevra* dovette riscattarsi con fiorini 28,000. *Morat*, *Grandson*, *Cerlier* e *Echallens* conservarono i Bernesi ed i Friborghesi come signorie in comune. Così i cittadini dell'Alto-Vallese rimasero uniti a quelli del Basso-Vallese. Friborgo fu dichiarata repubblica libera e indipendente dalla sovranità della *Savoja*.

2. Frattanto il duca Carlo fu preso da grande tristezza, così da ammalarne dell'anima e del corpo. Avendo risaputo che il duca *Renato di Lorena* erasi impadronito della maggior parte de' suoi stati, compresavi la capitale *Nancy*, anco una volta decise di provarsi in battaglia, e di vedere se mai gli venisse fatto di riconquistare la Lorena. Però in quelle parti concentrò tutte le sue forze. Come il duca Renato intese appressarsi

l'esercito di Borgogna, tosto avvisò a munire Nancy di vettovaglie e dei necessari mezzi di difesa, quindi si affrettò a chiedere ajuto dai Confederati. Riunitasi la Dieta in Lucerna per deliberare in proposito, mentre non credette di concedergli un soccorso di truppe regolari, non però gli proibì che levasse volontari. L'amore della guerra e del bottino procacciò subito a Renato un sì gran numero di mercenari, che molti dovette rimandarne indietro. Ne prese 8,000, che sotto il comando di *Giovanni Waldmann*, incominciarono una marcia piena di stenti, causa il freddo intenso. Ma i Confederati non perdettero mai il coraggio, dividendo i capi coi semplici fantaccini tutte le fatiche del cammino. Lo stesso duca *Renato* andava a piedi coll'alabarda in ispalla. Frattanto Carlo cingeva d'assedio la città di Nancy, pensando in cuor suo: che „della canaglia di Lorena avrebbe presto avuto ragione“. Quanto ai Confederati „essi preferiscono certo, d'inverno, starsene accoccolati presso le stufe, che non di andare alla guerra“. Ma Carlo s'ingannava a partito. Nancy oppose una eroica resistenza, finchè sopravvennero a liberarla i vincitori di *Grandson* e di *Morat*. Era il 5 gennajo del 1477, quando si venne alle mani. La neve cadeva a larghe falde, e lorchè fu cessata, le successe una fitta nebbia. Il duca Carlo dispose le sue truppe in ordine di battaglia. Ma ecco che appena ei si trovò in groppa al suo superbo cavallo, gli cadde sulla sella e quindi rotolò per la terra il leone d'oro che formava il cimiero del suo elmo: lo che gli parve triste presagio. Anche il suo esercito sembrava scorato. Ma Carlo si slanciò con grande ardimento sui Confederati. Il corno d'Uri echeggiò tre volte dall'alto, e tre volte il cuore del Temerario si sentì trafiggere dal terrore della morte. E subito l'infanteria degli *Svizzeri* scese a corsa, come torrente che precipita dalle Alpi, e penetrò ne' fianchi dell'armata nemica. Ogni resistenza divenne inutile: i Borgognoni dovettero cedere e fuggire nel più grande disordine. Carlo fu travolto nella fuga de' suoi: poi, in quella che tentava di varcare un fosso, ogni forza venne meno al suo cavallo ed anche a lui, che cadde e rimase ferito. Uno svizzero che passava lo trafisse con la lancia senza però riconoscerlo. Il suo cada-

vere fu trovato alcuni giorni dopo, ed era orribilmente sfigurato. Cotale fu la fine dell'orgoglioso Carlo il Temerario duca di Borgogna. Di lui si disse: „Carlo perdette a *Grandson* i suoi tesori; a *Morat* il suo coraggio; a *Nancy* il suo sangue.“

49.° Funeste conseguenze della guerra di Borgogna.

1477.

1. Se gli Svizzeri sapeano vincere i loro nemici, non così sapeano trarre profitto della propria vittoria. Onde, sebbene in tre battaglie gloriose avessero debellato un potente avversario, chi se ne vantaggiò fu lo scaltro re di Francia Luigi XI.°, che si affrettò ad occupare il ducato di Borgogna, e cercò di nascosto, con danaro e con doni, di accaparrarsi i Confederati. Or ben presto apparvero le male conseguenze di questa corruzione. Imperocchè, mentre le città di Berna, di Zurigo e di Lucerna non cessavano di domandare che si prendesse possesso del ducato di Borgogna, paese ricco e che produceva in abbondanza grani, sale e vino, — oltrecchè gli stessi suoi abitanti desideravano stringersi in lega coi Confederati, — gli altri Stati, pretestando che la Borgogna avrebbe indubbiamente favorita l'egemonia di Berna, sia con segrete convenzioni particolari o sia altrimenti, si opposero a qualsiasi incremento del territorio della Confederazione. Ed anzi, essendo appieno riunito al re Luigi di amicarsi la maggioranza dei deputati alla dieta, questa risolse di cedergli la Franca-Contea per 150,000 scudi. Poi Luigi non mantenne le fatte promesse, e così egli raccolse, senza niun sacrificio, il frutto delle vittorie della guerra di Borgogna.

2. Ai veri vincitori invece, le guerre di Borgogna non partorirono che effetti sinistri. Uno de' quali fu la gelosia delle campagne verso le città, che frustrò molte imprese successive. Ed ancora accadde che, da questo punto, i re di Francia ricercassero e ricevessero nelle loro truppe soldati svizzeri, onde, per avventura, grandi ricchezze entrarono nel paese, ma insieme l'antica semplicità dei costumi e l'antico amore della libertà andarono perduti. Da ultimo, il ricco bottino acquistato senza

fatica e la vita licenziosa dei campi, non soltanto sciuparono gli animi dei capi della nazione, ma eziandio le masse del popolo e in modo particolare la gioventù, la cui prediletta occupazione divenne il mestiere dell'armi. Cotale depravazione dei costumi fu manifesta principalmente nella spedizione dei „Buontemponi“, ossia compagni della „Vita gaja“. Durante il carnevale del 1477, convennero in Zugo un certo numero di giovani scioperati, che negli ozi del soldato aveano perduto l'abito del lavoro e della disciplina, formarono una associazione chiamata co' nomi che sopra abbiamo detto, e principiarono ad abbandonarsi ad ogni sorta di gozzoviglie, insultando altresì le persone salite in ricchezze, e chiamandole „mangia-danari“. Di fatti essi pretendevano di non avere ancora toccata la loro parte del tributo imposto a Ginevra. Però anche si prepararono a chiederne conto colle armi alla mano, movendo alla volta di quella città. Dovunque poi passavano, venivano loro aggiugnendosi quanti, come loro, sentivansi nati per correre la ventura, onde le loro schiere salirono presto a 3,000 uomini. A Friburgo s'incontrarono con messaggeri della città di Ginevra, i quali li persuasero ad abbandonare il pazzo loro progetto, pagando a ciascun compagnone due fiorini e riccamente trattandoli in vino. Di che soddisfatti, e più delle larghe promesse che loro venivano fatte di maggiore retribuzione, si acconciarono a tornarsene in patria, sebbene non per dedicarsi colà al lavoro ed agli onesti guadagni, ma per continuarvi gli stravizi e le dissolutezze.

3. Di tal guisa, dopo le guerre di Borgogna, tanto a dismisura crebbero l'ozio, l'immoralità, il ladronaggio e la rapina, da tornar vana ogni legge che fu decretata all'intento di ripristinare l'antica disciplina; e fu mestieri che la Dieta stessa intervenisse, comandando che inesorabilmente fosse impiccato chiunque avesse rubato il valore pur della corda. Però in tre mesi furono condannati a tal morte infame ben 1,500 ladri, ma la vita e le proprietà furono di nuovo al sicuro. In somma, il fatto bottino e la fama militare meritatasi nelle guerre di Borgogna, male compensarono le funeste loro conseguenze.

50.° La seconda guerra d'Italia. La battaglia presso Giornico.

1478.

1. Dopo le prime spedizioni in Italia, la Leventina appartenne agli Urani. Ora egli accadde che alcuni sudditi del duca di Milano venissero a tagliar legna in un bosco di quella valle. Avutone sentore gli Urani, subito si misero in moto e scesero per il Gottardo, affine di punire que' Milanesi. Anche dimandarono ai Confederati che accorressero in loro rinforzo. Nè questi furono sordi a tale chiamata, memori che durante le guerre di Borgogna, il duca di Milano avea parteggiato per *Carlo il Temerario*. Guidati da Giovanni Waldmann da Zurigo, i Confederati si spinsero fino a Bellinzona e l'assediarono nell'autunno del 1478. Ma non si venne a battaglia decisiva, perchè nelle file dei Confederati regnavano dissapori e discordie senza fine. Poichè Bellinzona era una piazza di mercato importante per il commercio coll'Italia, e però alcuni de' capi voleano risparmiarla: altri, per contro, chiedevano con insistenza che fosse presa d'assalto. Intanto sopraggiunse l'inverno, e molti espressero il desiderio di ritornare a' loro focolari, impauriti che la caduta delle nevi non impedisse più tardi il passaggio. Quinci Waldmann stimò bene di levare tosto l'assedio e di ripassare le Alpi colle sue truppe. Ma i guerrieri dei Waldstetti molto si dolsero di questa risoluzione, tanto più che erasi in mezzo a loro ingenerato il sospetto di segrete intelligenze col nemico. Però un drappello de' più coraggiosi di loro, circa duecento, rimase addietro nella Leventina, sotto il comando di *Frischhans Theiling* da Lucerna, e pose il suo accampamento in Giornico.

2. L'esercito milanese si mosse allora a quella volta, affine di sloggiarne la piccola ma valorosa guarnigione. Se non che questa, avvertita in tempo, si affrettò a costruire forti trincee nelle gole della valle, ed a chiamare alle armi, suonando le campane a stormo, quanti uomini dei dintorni fossero atti alla guerra. Di fatti circa quattrocento di quei buoni vallerani risposero

solleciti all'appello, sotto il comando del giudice *Stanga*, il quale dispose che, nottetempo, le acque del fiume Ticino fossero sviate del loro letto e gittate sulle vie e sui prati, affine di coprire di ghiaccio il luogo del minacciato combattimento. La mattina del 28 dicembre 1478, l'esercito nemico tentò di salire per la china che sta sotto a Giornico, ma la cavalleria non potea avanzarsi che con grande stento, ed anche la fanteria durava fatica a reggersi, e ad ogni piè sospinto stramazza a terra. A un tempo, dalle circostanti alture, enormi macigni principiarono a cadere sul nemico. La confusione si sparse allora nelle sue file; di che profittandosi gli Svizzeri e i loro alleati, dopo avere posti degli uncini da ghiaccio a' calzari, fecero una vigorosa sortita e gli si precipitarono sopra. Alla testa procedeva il valoroso *Frischhans Theiling* co' suoi, e dietro lui veniva il giudice *Stanga* colle forze della valle. I Milanesi non seppero resistere a lungo, ma nel massimo disordine si vollero in fuga fino a Bodio, sempre inseguiti dai vincitori. Lungo il cammino, la neve rossegiava del loro sangue. Sebbene anche gli Svizzeri perdettero molti dei prodi loro guerrieri, tra i quali lo *Stanga*, il quale tuttochè ferito gravemente, pur volle recare in paese la notizia della vittoria; ma giunto in sulla soglia della sua casa, ivi cadde e spirò.

3. Spaventato per la subita sconfitta, il duca di Milano, comperò dai Confederati la pace, versando una ragguardevole somma di danaro, come indennità di guerra e assicurando loro la conservazione di tutti quei vantaggi doganali onde aveano fin allora goduto nelle loro contrattazioni commerciali.

51.° La Dieta di Stanz. Nicolao della Flüe.

1481.

1. Mentre, per causa delle fortunate loro imprese guerresche, i Confederati erano giunti a farsi temere dalle altre nazioni, nell'interno del paese stavano in preda a gravi dissidii. Il primo motivo di contesa era sempre la divisione del bottino fatto sopra i Borgognoni. Gli *Stati-Città* voleano fosse partito in ragione del nu-

mero dei guerrieri che avevano partecipato alle battaglie; gli *Stati-campagnuoli* invece pretendevano che se ne desse uguale porzione ad ogni Stato confederato. Altro motivo di discordia era pure la domanda di Friborgo e di Soletta di entrare nella Confederazione. Amendue codeste città eransi serbate fedeli ai Confederati durante le guerre di Borgogna, e però chiedevano che fosse una volta per sempre guarentita la loro libertà, e la loro indipendenza riconosciuta. Berna, Zurigo e Lucerna si chiarirono favorevoli; contrari invece i Waldstetti, perchè temevano la preponderanza delle Città. Ciò non di meno queste strinsero con Friborgo e Soletta una particolare alleanza; ma questo seppe d'amaro agli Stati di Campagna. Dopo che parecchi tentativi di ricondurre la pace andarono frustrati, si convenne di portare la questione avanti una Dieta da essere riunita in Stanz. Questa si aperse il 22 dicembre del 1481. Ma in luogo di giungere ad un amichevole componimento, i delegati di amendue le parti vennero a così violenta rissa, che già stavano per separarsi e per far ricorso alla forza delle armi. Quando, per ovviare a così grande sciagura, pensò il curato di *Stanz*, *Enrico Imgrund*, di invocare il consiglio del suo venerando amico „il fratello Nicolao“. Onde si affrettò ad andare al romitaggio del *Ranft*, dove quegli avea la sua dimora, ed a pregarlo che si recasse alla Dieta e cercasse di ristabilire la concordia fra i Confederati.

2. Il *Fratello Nicolao*, (con tal nome veniva comunemente chiamato dal popolo) uscito della famiglia dei *Leuenbrugger*, era nato il 21 marzo 1417, ed avea il soprannome *della Flüe*, perchè abitava un podere posto sopra di una roccia presso *Sachselsn* nell' *Unterwalden*. Fino dalla più tenera età erasi segnalato per il suo amore al lavoro ed alla preghiera. Cresciuto negli anni, avea co' suoi compaesani partecipato alla guerra di Zurigo, e li avea pure accompagnati alla conquista della *Turgovia*. Sul campo di battaglia, soleva ammonire i suoi compagni ad astenersi da qualunque disordine e delitto, a proteggere le vedove e gli orfanelli, a rispettare le chiese ed i conventi. Fu merito suo se il monastero di *Santa Caterina* venne preservato dal saccheggio e dall'incendio.

Ritornata la pace, avea onoratamente esercitato gli uffici di consigliere e di giudice. Ma venuto all'età di 50 anni, erasi dimesso da quelle cariche, e detto addio alla famiglia e al luogo dov'era nato, ritirato in una dolce solitudine, per darsi intieramente a servire il Signore. Ed ora da vent'anni egli vivea sul *Ranft*, digiunando e pregando. Una tavola di legno gli serviva di letto, una dura pietra di guanciale. La fama della sua santità erasi diffusa, e da vicino, come da lontano, traeva il popolo alla sua povera e nuda cella, affine di edificarsi allo aspetto di tanta virtù e di ascoltare dalla sua bocca parole di consiglio o di conforto.



Nicolao della Flüe alla Dieta di Stanz.

3. Tostochè quel sant' uomo intese della discordia dei Confederati, uscì dal suo ritiro e se ne venne a Stanz. A capo scoperto ed a piedi scalzi, vestito di un lungo abito bruno, col rosario in una mano e un bastone nell'altra, comparve a un tratto il pio eremita in mezzo alla Dieta e amorevolmente rivolse a' delegati queste parole: „Io vi saluto nel nome di Gesù!“ — Or pieni di rispetto i membri della Dieta si levarono in piedi. Il fratello Nicolao seguì a dire: „Cari Confederati! La concordia ha posto il fondamento alla vostra lega e per

la concordia la vostra lega è divenuta forte: la concordia vi ha guidati a trionfare sui vostri nemici e vi ha resi meritevoli dell'ajuto del Cielo. Perchè mai oggi il bottino ha da disunirvi? Lungi da voi cotanta sciagura! Voi Città, io ve ne scongiuro, rompete la lega separata che avete annodata, e Voi Campagne, rammentatevi che Friborgo e Soletta hanno combattuto al vostro fianco, hanno con voi sofferto, e riceveteli nella Confederazione. Il paese conquistato dividete secondo il numero degli Stati; il bottino di guerra, secondo la forza delle truppe che scesero in campo“. Queste semplici parole del sant'uomo produssero una impressione profonda su quegli animi irritati, e il dissidio fu appianato in pace. Gli otto Stati primitivi rinnovarono la lor lega, e *Friborgo e Soletta* vennero accolti nella Confederazione. Le terre conquistate andarono divise fra i Cantoni, e il bottino di Borgogna onestamente fu ripartito fra le truppe. Questa pacifica deliberazione fu chiamata il *Compromesso di Stanz*.

4. Mentre il suono delle campane diffondeva in tutto il paese cotal lieta notizia, il pio messaggere di pace ritornava tranquillamente alla sua dolce solitudine. Quando morì, che fu nel 1487, in tutte le parrocchie della Svizzera furono celebrati divini uffici in suo suffragio, imperocchè il *fratello Nicolao* era universalmente risguardato come il salvatore della Confederazione. Il venerato di lui corpo riposa nella chiesa di *Sachselsn*.

52.° Lotte a Zurigo ed a San Gallo.

1489—1490.

1. L'uomo più riguardevole e più ricco di quei tempi era certamente *Giovanni Waldmann* borgomastro di Zurigo. Povero fanciullo, egli avea abbandonato il tranquillo suo villaggio di *Blickensdorf*, nel paese di Zug, per allogarsi in Zurigo presso un conciapelli e impararvi il mestiere. Dotato di ingegno straordinario e di certa natural facondia, cortese di modi, prestante e forte della persona, erasi ben tosto guadagnato la stima e l'amore di tutti i suoi coetanei. Ei si comperò la cittadinanza, e poco dopo fu eletto capo dell'arti. Nella guerra

di Borgogna, molto si distinse per prudenza e valore. Alla battaglia di Grandson, fu elevato alla dignità di *cavaliere*; a Morat, trovossi alla testa del principale corpo delle truppe confederate; combattè gloriosamente a Nancy e presso Bellinzona. Se non che egli ebbe macchiata la sua bella fama militare, per avere accettato regali e pensioni da principi stranieri, che lo ajutarono ad accumulare grandi ricchezze. Come poi gli riuscì di abbattere la potente famiglia dei *Göldlin* e di essere eletto borgomastro, la sua ambizione non conobbe più confine. Onde soleva dire: „Tutto dee procedere secondo il piacer mio. Io sono papa e imperatore.“ Fece votare molte leggi ed ordinanze, che bensì favorivano il commercio e la industria della città, ma molto danno recavano ai comuni rurali. La sua tracotanza arrivò tant'oltre, da far arrestare in sul pubblico mercato e giustiziare l'eroe di Giornico, *Frischhans Theiling*, malgrado le preghiere de' suoi compatriotti di Lucerna, perchè, nel tempo della guerra contro il duca di Milano, lui avea chiamato traditore. Ma questi ed altri simili eccessi, a cui a bello studio lo eccitavano i suoi nemici, lo discreditavano presso tutti i Confederati e allontanarono da lui lo stesso popolo zurigano, a tale che, avendo egli ordinato che tutti i grossi cani di guardia, soliti a stare ne' cortili dei contadini, fossero, per futile pretesto, uccisi, scoppiò contro di lui una feroce sommossa. Dai villaggi in riva del lago convennero in massa i campagnoli e assediaron la città. Ma grazie alla mediazione dei cantoni, fu per questa volta ancora evitato un conflitto, e i contadini si ritrassero alle loro case. Se non che il borgomastro fu ben presto da capo con le usate prepotenze, che più che mai irritarono il popolo della campagna, il quale un'altra volta suonò le campane a stormo, chiamando alla riscossa. Zurigo fu cinta d'assedio, e invano i Confederati ritornarono a intromettersi per la pace. Il popolo furibondo domandava con alte grida la morte del borgomastro. Cinque giorni dopo, Waldmann fu legato e condotto fuori le porte della città, nel luogo del supplizio. Prima di morire, dimandò perdono delle commesse ingiustizie, recitò ad alta voce il *Pater noster*, poi piegò sul ceppo la testa e ricevette da forte il colpo

fatale dalla mano del carnefice (1489). Alla direzione della cosa pubblica subentrò la famiglia dei *Göldlin*. Ade-
rendo alle istanze dei Confederati, fu concessa ai cam-
pagnoli la libertà di commercio e d'industria, a patto
che riconoscessero la supremazia della Città. Questo patto
fu detto la *Sentenza di Waldmann*.

2. In quel medesimo tempo scoppiò pure una rivolta
della città di San Gallo e degli uomini d'Appenzello
contro l'Abate loro signore. Stanco delle lotte continue
che dovea sostenere contro la Città, l'abate *Ulrico Rösch*
avea risolto di abbandonarla, e però avea anco posto
mano a fabbricare, in Rorschach, un nuovo convento.
Ma i cittadini di San Gallo, temendo che grave scapito
ne venisse al loro commercio, chiesero ajuto agli Appen-
zellesi, che risposero solleciti alla chiamata, marciarono
contro Rorschach e vi distrussero la nuova fabbrica. Seb-
bene l'abate chiese alla sua volta ajuto dai Confederati,
che accorsero con truppe assai bene in armi, e affine di
castigare que' ribelli, ne occuparono il territorio. Poi fu
riunito un tribunale per decidere la causa. La città di
San Gallo dovette cedere e pagare un'indennizzo all'abate:
gli Appenzellesi dovettero rinunciare il *Rheinthal*, che fu
convertito in baliaggio comune.

IV. Dalla guerra di Svevia fino alla Riforma.

1499—1519.

53.° Cause e primi fatti della guerra di Svevia.

1499

1. Fin qui la Confederazione era sempre stata con-
siderata come parte dell'impero tedesco. Ma la fama
guerresca, a cui i Confederati erano saliti, il loro de-
siderio sempre crescente di rendersi al tutto liberi, l'al-
leanza stretta colla Francia, aveano fatto sì che davvero
ben poco essi curavansi dell'impero e dell'imperatore
di Germania. Lo che ognuno può immaginare se piacesse
all'imperatore *Massimiliano*, il quale frattanto aveva di-
viso i suoi stati in dieci *circondarî* o *leghe*, affine di
amministrarli più facilmente, la Svizzera aggiungendo

alla *lega Sveva*. Insieme avea ordinato che i Confederati, come vassalli dell'impero, avessero a pagare una imposta, gli fornissero truppe secondo il bisogno e disdicessero l'alleanza colla Francia. Ma i Confederati opposero un energico rifiuto alle sue pretese e mandarongli ambasciatori, che le loro proteste facessero risolutamente valere. Il *gran cancelliere dell'impero* disse però loro: „Vogliate acconciarvi agli ordini che avete ricevuti, se no sapremo costringervi all'obbedienza.“ E fece loro vedere la penna che avea in mano. A lui uno degli ambasciatori rispose: „Monsignore, quanto voi minacciate oggi, altri ha sostenuto colle alabarde, le quali erano ben più terribili che non la vostra *penna d'oca*.“ Sopravenne l'imperatore, che annunciò loro sarebbe sceso egli stesso in campo a combattere contro i suoi sudditi ribelli. Ma il medesimo delegato rispose: „È ciò che io non vi consiglio di fare, poichè il nostro popolo è tanto semplice ed ignorante da non riconoscere la stessa corona imperiale.“ Queste reciproche minaccie irritarono sempre più gli animi, e Massimiliano, quand'ebbe veduto che le sue esortazioni approdavano a nulla, dichiarò la guerra ai Confederati e comandò che tutto l'impero tedesco partecipasse alla spedizione. Gli Svizzeri non si lasciarono prendere alla paura, ma si affrettarono a stringere un'alleanza colle due leghe della *Rezia*, la *lega Grigia* e la *Caddea*. Così dalle sorgenti del Reno fino a Basilea, fu tutto un popolo in armi per difendere le frontiere della patria contro il potente imperatore.

2. Le truppe dell'impero si avvicinarono alla Svizzera da diverse parti: esse furono generalmente chiamate *gli Svevi*. Nel febbrajo dell'anno 1499, un esercito d'imperiali irruppe nella *Münsterthal* e la occupò. Ma furono ben presto respinti ond'erano venuti. Frattanto un'altro corpo di truppe penetrava nel paese per il passo detto di *Luciensteig* e conquistava la città di Meyenfeld. I Confederati vennero innanzi alla loro volta: Meyenfeld fu liberata, e fu preso d'assalto il passo di Luciensteig. Gli imperiali battuti presso Triesen, dovettero prendere la fuga. Dopo di che le forze riunite dei Confederati scesero per la destra riva del Reno, nel Wallgau. Ma s'imbattono improvvisamente in un potente esercito nemico,

il quale erasi accampato presso Bregenz e stavasene protetto alle spalle dai fossi praticati e da quelle paludi. Sebbene i Confederati fossero assai meno numerosi, pure piombarono sul nemico con grande animo, si impadronirono della artiglieria pesante ch'ei traevasi dietro, e lo misero in fuga vergognosa. Tre giorni, secondo l'antico costume, si fermarono i vincitori sul campo di battaglia, abbandonandosi al saccheggio ed all'incendio. Quindi, dopo aver levato gravi tributi di guerra, si ritrassero indietro, ripassando il Reno.

3. In quel medesimo tempo un altro esercito di Confederati, composto di truppe venute dai cantoni occidentali e da Sciaffusa, era penetrato nello Hegau e in pochi dì aveva gittato lo spavento e la desolazione in quel paese, bruciando e distruggendo villaggi e castella. Poi, mentre gli infelici abitanti andavano vagando miseramente, consunti dalla fame e dal freddo, gli sfrenati guerrieri si battevano fra loro per la divisione del bottino.

54.° Le battaglie di Bruderholz, di Schwaderloch e di Frastenz.

Marzo, aprile, 1499.

1. Dopo avere inutilmente tentato di riavere la pace coll'imperatore di Germania, i Confederati strinsero un'alleanza di dieci anni colla Francia, la quale si obbligò di soccorrerli con danaro e truppe in caso di guerra. Ma questo fatto eccitò viemaggiormente l'imperatore a continuare le ostilità contro i Confederati, che in poco d'ora si trovarono in pericolo per un nuovo esercito nemico riunito non lontano da Costanza. Il 22 di marzo, i Confederati, per la maggior parte Solettesi, entrarono nel Sundgau, ponendovi ogni cosa a sacco ed a ruba. Ma quando vollero ritornarsene alle case loro, s'incontrarono cammin facendo, presso *Bruderholz* nelle truppe imperiali, che tentarono di impedir loro il passo. Se non che, brandite l'armi con grande valore, i Confederati seppero aprirsi un varco tra le file dei nemici, che misero in fuga, togliendo loro una bandiera, e continuarono per la loro strada.

2. Nel frattempo i Confederati aveano anche costruito un campo trincerato allo *Schwaderloch* in Turgovia, e occupati i villaggi circostanti, imperocchè stavano sempre in qualche timore che il nemico volesse sorprenderli venendo da Costanza. Nè s'ingannavano. L'11 aprile del 1499, prima dello spuntar del giorno, ben dieci mila Svevi comparvero di fatti inaspettatamente innanzi il villaggio di *Ermatingen*, e dei militi che eranvi di guarnigione, gli uni uccisero, gli altri misero in fuga. Quindi si diedero al saccheggio ed alle gozzoviglie. Ma i Confederati non tardarono ad accorrere in ajuto dei loro fratelli. Ben due mila guerrieri, riunitisi sotto il comando di *Rodolfo Haas da Lucerna* e di *Oswaldo di Rotz d'Unterwalden*, giurarono di vendicarsi del nemico, di vincere o di morire. Per ingannare le truppe imperiali, gli Svizzeri si posero in imboscata nella foresta di *Schwaderloch*, e fecero battere il tamburo in diverse parti, per far credere che un esercito poderoso fosse in marcia, poi escirono fuori con grande impeto e si scagliarono sul nemico. Uno indicibile spavento s'impadronì degli Svevi. L'infanteria si diede subito a fuggire: non così la cavalleria, che scambio si sforzò di trattenere i fuggiaschi. Ma finalmente anch'essa dovette cedere e salvarsi colla fuga. Attaccati e inseguiti da ogni parte, gli imperiali si diressero verso Costanza, i cui abitanti a mala pena si indussero ad aprir loro le porte.

3. In questo intervallo un altro esercito svevo avea invaso il *Rheinthal* e messo il fuoco nei villaggi di *Sax* e di *Gams*. La guarnigione svizzera capitanata da *Giovanni Schuler*, soprannominato *Wala*, oppose una energica difesa: ma fu sopraffatta dal numero e dovette battere in ritirata. Se non che, poco stante, giunse opportuno l'ajuto di un esercito di Confederati, i quali respinsero gl'imperiali al di là del Reno, nel loro campo trincerato presso *Frastenz*. Nè di ciò paghi, si prepararono ad attaccare il nemico anche per quelle parti, ed a tentare di togliergli quella forte posizione. Or come l'attacco di fronte era giudicato pericoloso, il capitano *Enrico Wolleb d'Uri* fece salire la sua truppa su per quella montagna, a' cui piedi stava il campo imperiale. Giunto in cima, principiò col vincere un avamposto

difeso da trecento archibugieri, costrinse mille e cinquecento montanari a lasciar libero il passo, poi sorprese il nemico alle spalle, intanto che il corpo principale dei Confederati attaccavalo per davanti. In quella principiò a tuonare l'artiglieria nemica. Ma le palle passavano sopra il capo dei Confederati, i quali, per consiglio di Wolleb, si erano gettati per terra. Soltanto il capitano era rimasto in piedi e fu ferito gravemente. Mentre cadeva per non più rialzarsi, gridò ai Confederati: „Iddio è con voi: la vittoria non può mancare!“ La morte del loro prode condottiero sovraeccitò le ire degli Svizzeri, che si lanciarono con furore sul nemico, diedero la scalata alle trincere e scesero a combatterlo nel suo stesso accampamento. Gli Svevi resistettero per qualche tempo con uguale valore, ma quando scorsero il terreno coperto di migliaia dei loro, non volendo prolungare una lotta divenuta ormai senza speranza dalla lor parte, cercarono lo scampo fuggendo (20 aprile 1499). I Confederati s'impadronirono delle abbandonate artiglierie.

55.° La battaglia sulla Malserhaide. La spedizione nell' Engadina.

Maggio 1499.

1. Nonostante le patite sconfitte, l'imperatore *Masimiliano* sperava ancora di poter soggiogare i Confederati. Onde, verso la metà di maggio di quello stesso anno, ei trasse dal Tirolo un forte esercito, che mandò verso le frontiere della Svizzera, ad accamparsi sulle alture di *Calven*, presso la *Malserhaide*, nella bella e fertile vallata dell'Adige; e il campo fece munire di bastioni e di torri. Di là gli imperiali incominciarono a fare scorrerie nella valle di *Münster* nei Grigioni. I montanari della *lega Grigia* chiesero soccorso ai Confederati, che non tardarono a venire. Nella notte sopra il 22 maggio, i Grigioni ed i loro *alleati*, in corpi distinti, si diressero verso il campo nemico. I *Grigioni*, sotto la scorta di *Benedetto Fontana*, doveano assalire i nemici alle spalle: i *Confederati*, condotti da *Dietrich Freuler di Svitto*, erano incaricati di attaccare il nemico di fronte.

Gli imperiali si erano pure con fine intendimento divisi in tre corpi. Fontana si avanza valorosamente e pone tosto in isbaraglio i due primi corpi nemici, mentre il terzo, assalito dai Grigioni, oppone vigorosa resistenza. Fontana ed i suoi fanno prodigi di valore: non però riesce loro di rompere le file degli imperiali, che li vanno decimando miseramente. Invano quei prodi aspettarono il soccorso dei Confederati, che sono scomparsi dal loro sguardo. Fontana è ferito a morte nel ventre, ma pur seguita a combattere. Con una mano ei copre la ferita, coll'altra non cessa di agitare la spada, e viene gridando: „Fratelli non abbiate paura per la mia morte! Che importa un uomo di meno? Salvate la libertà e la patria!“ In questo supremo momento, *Freuler* arriva finalmente colle sue truppe e sconfigge le truppe stanche degli imperiali, che abbandonano il campo e si danno a fuggire precipitosamente verso il ponte sull'Adige. Ma questo non può portare così grave peso, si rompe, e migliaja di soldati periscono nelle onde. Grande fu il dolore dei Confederati per la morte del prode Fontana: e grande pure la irritazione contro *Freuler*, il quale, pel suo sciagurato indugiare, era stato la causa della perdita di tanti valorosi guerrieri. Convinto di tradimento, ei non poté sottrarsi al supplizio che fuggendo. Il campo nemico, col ricco bottino che conteneva, cadde nelle mani dei Confederati.

2. Ebbe ugual sorte un'altra spedizione degli imperiali, che aveano invasa l'Engadina saccheggiando e rubando ogni cosa. La maggior parte degli abitanti di quella valle aveano seppelliti i loro oggetti preziosi, e dopo aver dato il fuoco alle loro case, si erano rifugiati sui monti col bestiame e colle provigioni da bocca. Per il che gli invasori si trovarono presto in grandi angustie per la fame, e dovettero andarsene di nuovo. Ma molti trovarono la morte per via, avendo gli Engadinesi fatto cadere sopra di loro, dalle soprastanti alture, grossi massi e tronchi d'alberi. Un distaccamento delle truppe imperiali entrò nel villaggio di Schleins, in quella che gli abitanti eransi recati alla chiesa per accompagnarvi un funerale: però tutte le case erano chiuse, tranne una sola, dove una giovane donna stava preparando la cena

che, secondo il costume, soleasi dare a chi avea preso parte al mortorio. Ora un soldato interpellò quella donna per chi mai ella cocesse così copiose vivande. Gli fu risposto accortamente: „Per i Grigioni e pei Confederati che noi aspettiamo.“ Le quali parole fecero paura agli imperiali, che si affrettarono a partire. Ma gli abitanti del villaggio li inseguirono e molti ne uccisero. Tale fu la fine della ingloriosa spedizione sveva nella Engadina.

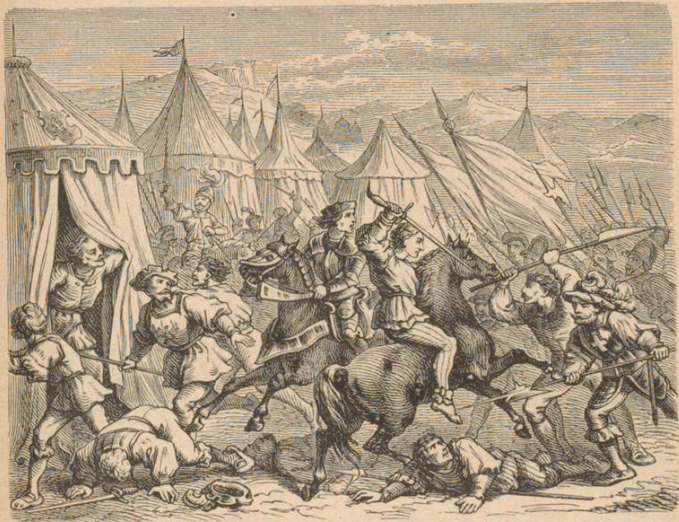
56.° La battaglia di Dornach. Le conseguenze della guerra di Svevia.

1499.

1. Cotali risultati finirono per scoraggiare le truppe imperiali, che maledicevano la guerra malaugurata a cui erano stati condotti, mormoravano contro i capitani e domandavano la pace. Peggio; gran numero di loro disertavano le bandiere. Ma l'imperatore, che sempre agognava a sottomettere i Confederati, non volea sentir parlare di pace. Per contro ei volgeva nell'animo un colpo decisivo, il quale, egli sperava, avrebbe finalmente coronato i suoi desideri e umiliato l'orgoglio de' suoi nemici, „quei rozzi montanari della Svizzera“.

2. Il suo generale, conte *Enrico di Fürstenberg*, venne ad accamparsi con un forte esercito presso *Dornach*: ma pensando che il nerbo principale delle truppe confederate fosse tuttora in Turgovia, lasciò che i suoi soldati si abbandonassero al vino, al giuoco ed al piacere della danza. Frattanto i cittadini di Soletta, che già eransi mossi per quelle parti, sollecitarono i Confederati a raggiungerli. Questi vennero di fatti e con loro si riunirono nei dintorni di *Dornach*. I capi de' Confederati, saliti un'altura, dalla quale poteasi guardare dentro nel campo de' nemici, si accorsero che gli Svevi non sospettavano di nulla, e però decisero di piombar loro sopra senza indugio. Era il mezzodì del 22 luglio 1499, e il sole mandava raggi di fuoco. I Confederati marciano all'assalto con grande strepito. *Fürstenberg* accorre, e credendo che si tratti di grave rissa scoppiata tra i suoi soldati, si sforza di metter pace. Ma egli stesso cade nelle mani dei Confede-

rati che l'uccidono. A questo punto nasce tra gli imperiali la maggior confusione. Finalmente riesce loro di ricostituire le loro file e di presentarsi in ordine di battaglia, e principia una lotta disperata. Circondati da ogni parte, i Confederati, in numero assai inferiore a quello dei loro nemici, versano nel più grave pericolo. Quando d'un tratto rimbomba per l'aria il corno dei Waldstetti. Sono i bravi cittadini di Lucerna e di Zugo, che volano in ajuto dei loro fratelli. Vuolsi che alcuni disertori tentassero di dissuaderli dallo intervenire nella mischia, dicendo loro che tutto era perduto. Ma *Vernero*



La battaglia di Dornach.

Steiner, capitano degli uomini di Zugo, esclamò: „Eterna sarebbe la nostra vergogna, se noi ce ne andassimo di qua prima di avere ajutati od almeno vendicati i nostri fratelli.“ L'arrivo di questi prodi decide della vittoria. I nemici sono volti in fuga e inseguiti fino a Basilea.

3. Alla fine, vincitori e vinti si sentirono stanchi d'una guerra così lunga e le cui conseguenze erano tanto disastrose. Molte migliaja d'uomini vi aveano perduta la vita; centinaja di castella, di borgate e di villaggi erano stati distrutti: e tutto il paese che sta lungo le due

sponde del Reno, offriva lo spettacolo della più grande desolazione. A questo si aggiunsero in molte contrade la carestia e la peste. Nell'Engadina il generale *Pirkheimer* s'incontrò in una schiera di poveri fanciulli, i quali saziavano la fame mangiando l'erba dei prati. Erano con loro due vecchierelle che a stento sapeano camminare. Il *Pirkheimer* le interrogò della causa di quel compassionevole quadro, e ne ebbe questa risposta: „I padri di codesti tapinelli sono caduti in guerra; le madri loro sono morte di fame o di peste. Ogni avere delle loro famiglie sel prese il nemico: le loro case furono distrutte dal fuoco. Restammo noi due sole per averne cura; ma speriamo che essi e noi saremo presto liberati colla morte da tanta miseria!“

4. Con grande ed universale gioja fu quindi salutata la notizia che la pace era stata firmata a Basilea il 22 di settembre del 1499. I Confederati furono per essa riconosciuti indipendenti dall'impero. Poco tempo dopo (1501), la ricca città di *Basilea* e la ospitale *Sciaffusa*, che nelle guerre di Svevia aveano combattuto valorosamente a fianco dei Confederati, furono accolte nella Confederazione, e costituirono il principale suo baluardo contro la Germania. Pochi anni dopo (1513), anche Appenzello entrò nella Confederazione. Da quell'epoca il fascio, ossia la lega federale, si trovò composto di 13 cantoni, più degli Stati alleati posti sotto la loro protezione, e di otto baliaggi comuni. Tale rimase la Confederazione fino a che venne sciolta dalla Rivoluzione francese (1798).

57.° Il servizio militare all'estero. Incominciano le guerre mercenarie d'Italia.

1499—1500.

1. In seguito alle guerre di Borgogna e di Svevia, molti Svizzeri aveano perduto ogni amore al lavoro ed alla vita regolare. Erasi invece destata in loro certa fatale smania di andar cercando gloria e bottino coll'armi alla mano. Di che si valsero principi e re per assoldare sotto le loro bandiere truppe mercenarie, tolte nei di-

versi cantoni. Chi poi traeva particolare profitto di questa novità erano taluni capi e magistrati delle città svizzere, che entrando come ufficiali nelle truppe estere, ricevevano un soldo molto elevato e però accumulavano grandi ricchezze. Il soldato semplice invece, per lo più non riceveva che una tenue mercede: tuttavia ei preferiva il mestiere dell'armi alla vita tranquilla dell'agricoltore. Il contadino abbandonava il suo aratro e l'operaio la sua officina, per condursi a combattere per una patria che non era la sua. È vero che il servizio all'estero giovò ad illustrare sempre più la fama del valore dei Confederati, ma insieme non mancò di diminuire spesso, e in molti modi, l'antica lealtà e fedeltà degli Svizzeri.

2. *Luigi XII*, re di *Francia*, pretendeva di essere l'erede legittimo del *ducato di Milano*, allora venuto alle mani di *Lodovico Sforza*, detto il *Moro*. Avendo deciso di rivendicare cotale sue pretese colle armi, ebbe cura di guadagnarsi gli Svizzeri con danaro e con la promessa di larghe pensioni. Già fino da quando combattevansi le guerre di Svevia, ben 5,000 *mercenari svizzeri* aveano abbandonata la loro patria per arruolarsi sotto il comando del re di Francia, e ajutarlo a conquistare la *Lombardia* e a spodestarne il duca (1499). Ma accadde che anche il duca cacciato de' suoi Stati, si rivolgesse ai Confederati e contro una espressa proibizione della Dieta, ottenesse che ben 11,000 Svizzeri passassero a' suoi stipendii. Fu per opera loro, che Lodovico riconquistò il perduto ducato di Milano (1500). Il re di Francia non potè conservare per sè che alcune piazze forti, tra cui Novara, la quale, non riuscì al duca di riavere malgrado un lungo assedio.

3. Il re di *Francia* mandò un'altra volta suoi delegati nella Svizzera, che si diedero da capo a prodigare oro a piene mani e larghe promesse. Nè fu senza frutto, poichè con tal mezzo ottennero di raccogliere una nuova armata forte di 24,000 uomini, la quale ben tosto raggiunse le truppe francesi accampate presso Novara. Così, per amore del danaro, furono veduti dei Confederati sul punto di attaccare altri Confederati, gli uni e gli altri venduti a una causa straniera. Non però si venne a battaglia, gli Svizzeri che erano nel campo del duca

essendosi rifiutati a combattere contro i loro compatrioti che stavano nel campo del re di Francia. Ma circondato da ogni parte e privo di qualunque ajuto, il duca cade vittima di un vergognoso tradimento. Gli Svizzeri a' suoi stipendii s'intendono co' suoi nemici e promettono loro di consegnarglielo. Travestitosi da semplice soldato, Lodovico cerca di porsi in salvo colla fuga, ma per 200 monete d'argento ei viene dato nelle mani dei Francesi, che lo rinchiudono prigioniero in una fortezza, dove muore miseramente di lì a dieci anni.

4. Questo atto di brutale fellonia, che cotanto macchiava il nome svizzero, sollevò uno sdegno profondo in tutta la Confederazione. La Dieta ordinò ai Cantoni che facessero una severa inchiesta contro i mercenari rientrati in patria, e che i colpevoli fossero puniti. Un solo soldato *urano* fu accusato di tradimento, gittato in carcere e quindi giustiziato. Alcuni ufficiali riconosciuti suoi complici, vennero condannati a pagare una multa e furono degradati.

58.° Il cardinale Schinner. Spedizione di Pavia. Battaglia di Novara.

1513.

1. Nel tempo delle guerre mercenarie d'Italia, l'uomo più illustre della Svizzera era il cardinale *Matteo Schinner*. Nato nell'Alto-Vallese da oscuri parenti, il giovane Matteo non avea tardato a dar segno delle doti pregevoli ond'erano forniti la sua mente e il suo cuore. Si recò a Berna per seguire la carriera degli studi: ma, povero scolarecchio, per campare la vita, dovea andar cantando per le vie. Una *vedova caritatevole* prese a volergli bene e gli diede ospitalità. Più tardi, mandato a Berna come legato pontificio, non si dimenticò della sua generosa benefattrice, che spesso volle visitare, chiamandola con riconoscente affetto, sua madre, e provvedendo a che potesse vivere agiata nella sua vecchiaja. Poichè Schinner ebbe finiti i suoi studi, fu dapprima curato nel Vallese-Superiore, e quindi onorato del seggio episcopale di Sion. Egli era infaticabile al lavoro, prudente,

di costumi castigatissimi. Edificò molte chiese, tra cui la bella cattedrale di Sion. Le sue grandi virtù e la sua eloquenza lo levarono in fama, non soltanto nella sua patria, ma anche fuori. Papa Giulio II.^o lo nominò cardinale, e gli diede incarico di distogliere i Confederati dal parteggiare pel re di Francia ed ajutarlo, e di guadagnarli invece al duca di Milano. La influenza di Schinner nella Svizzera era tale che soleasi dire: „Il cardinale può, col solo battere del piede sulla terra, far sorgere intiere armate.“

2. *Massimiliano*, duca di Milano e figlio dell'infelice *Lodovico il Moro*, si preparava a discacciare i Francesi dalla Italia. Giulio II.^o, papa bellicoso, gli promise ajuto. *Luigi XII.^o*, poichè vidde il pericolo che lo minacciava, si rivolse agli Svizzeri, chiedendo che gli fosse spedito un rinforzo di nuove truppe mercenarie. Ma le sue pratiche non ebbero alcun effetto, perchè l'alleanza di dieci anni con lui stipulata dai Confederati, era spirata, e Luigi male avea riconosciuti i servigi che gli erano stati resi. Per contro i Confederati, cedendo alle istanze del cardinale Schinner, armarono un'esercito che tosto mosse per il Tirolo nella Lombardia, affine di soccorrere il duca Massimiliano. Entrati nel Milanese, in poco d'ora i Confederati ne espulsero le truppe del re di Francia, che però tentarono di fermarli nella loro marcia trionfale presso *Pavia*. Ma anche colà dovettero cedere, e il duca Massimiliano fu reintegrato ne' suoi stati (1512). I Confederati, grazie al valore da loro dimostrato in questa occasione, furono dal Papa onorati del titolo di „*Liberatori della Italia e difensori della Chiesa*“; ed ogni Cantone ricevette da lui una bandiera d'onore. Onde pieni di gloria e carichi di doni e di bottino, ritornarono essi allegramente alle lor case: soli 4,000 guerrieri si fermarono nel Milanese.

3. Ma il re di Francia non poteva portare in pace la perdita delle belle pianure lombarde. Per il che, l'anno seguente, di nuovo si pose in marcia alla volta di Milano, alla testa di un potente esercito. Per la terza volta conquistò quel paese e il duca Massimiliano colle sue truppe incalzò fino a Novara, e ve lo rinchiuse. Gli Svizzeri, sebbene soverchiati dalle forze assai maggiori dei

francesi, non si perdettero d'animo, ma per ben quindici giorni rensposero vigorosamente l'assalto ripetuto degli assediati. Quando un nuovo corpo di 6,000 Svizzeri passò le Alpi, e venne in ajuto dei fratelli in angustia. Al 6 di giugno 1513, si venne a battaglia campale. L'artiglieria francese tuonava in modo terribile e già avea stesi morti a terra di molti prodi, lorchè, a un tratto, gli Svizzeri, prendendo l'offensiva, e passando sui cadaveri dei morti loro compagni, si gittarono sull'armata francese, e giunti a impadronirsi delle loro artiglierie, le diressero contro il nemico e con questo fatto decisero della vittoria. I Francesi dovettero abbandonare la Lombardia per la terza volta. Tutta Italia esaltò le prodezze dei Confederati. Gli stessi loro nemici ebbero a confessare che avean creduto, non più di combattere contro uomini, ma contro *veri demoni*. Tanta fedeltà e tanto valore cancellarono l'onta del tradimento consumato pochi anni prima in que' medesimi luoghi.

59.° La battaglia di Marignano. Fine delle guerre mercenarie italiane.

1515.

1. Non molto tempo dopo la battaglia di Novara, il re Luigi di Francia venne a morte. Gli successe *Francesco I.*, principe cavalleresco e amante della guerra. Il suo primo proposito fu di riconquistare, a qualunque prezzo, Milano e la Lombardia. A tale scopo mise in piedi un esercito forte di ben 60,000 uomini con 80 pezzi di artiglieria, e scese in Italia. Come poi gli era tornato di guadagnare alla sua parte Venezia, così sperava pure di accaparrarsi gli Svizzeri. Ma questi rimasero fedeli al duca di Milano ed al Papa e mandarono in Italia un magnifico esercito di 30,000 uomini. Sebbene disgrazia volle che niuna concordia fosse tra i capitani; e così, quando il re di Francia fece balenare agli occhi di molti di loro le solite promesse d'oro e di doni, essi si arresero alle sue istanze e le truppe di Berna, Soletta, Friburgo e Vallese ritornarono indietro senza colpo ferire. Per causa di questa defezione non rimasero più che

16,000 Confederati. Il re di Francia erasi accampato presso Marignano: i Confederati stavano sotto le mura di Milano.

2. Il 13 settembre del 1515, sul far della notte, giunge in Milano la notizia che tutto l'esercito del nemico si avvicina alle porte della città. Impazienti di venire alle mani, i Waldstetti impugnano l'armi e vanno per incontrarlo. Ma i Francesi non erano usciti del loro accampamento. Ciò non pertanto, quei valorosi continuano la loro marcia, e, contro il consiglio de' più prudenti, corrono temerariamente all'assalto. Gli altri Confederati, che erano rimasti indietro, si affrettano, con alla testa il cardinale Schinner, a volare in loro aiuto. Come in un baleno, gli Svizzeri piombano con grande impeto sui francesi. Invano tuonano dalle trincere del campo le artiglierie e fanno dei loro compassionevole strage; essi si avanzano sempre. Invano, per ben trenta volte, la cavalleria del re tenta di rompere le loro schiere, che sfidando imperterrite la morte, penetrano nell'armata nemica e fanno a pezzi quanto si oppone al loro passaggio. La battaglia continuò fino a notte inoltrata, e già piegava la vittoria dalla parte dei Confederati, quando, per le tenebre, fu mestieri di por fine al combattimento. Il cardinale Schinner esortò allora gli stanchi guerrieri a ricondursi a Milano, per prendervi qualche riposo e ristoro. Ma sebbene assai soffrissero per la fame e pel freddo, secondo l'antico costume dei loro padri, i Confederati preferirono rimanersene sul campo di battaglia.

3. L'indomani, 14 settembre, appena albeggiava, che i corni d'Uri e di Unterwalden un'altra volta principiarono a muggire ed a dare il segnale del combattimento. Il re *Francesco* durante la notte avea raccolte e ordinate le sue truppe disperse e preparatele per la difesa. Ma i Confederati, decisi a conservare illibata l'antica fama guerresca, vengono loro incontro con grande coraggio, e più d'uno opera prodigi di valore. L'ammanno *Ulrico Kätzi* da Svitto, sebbene trafitto in più parti del corpo, pur segue a combattere finchè cade morto al suolo. Il cappellano *Lindenfels* di Unterwalden, anch'esso già ferito, si gitta nella mischia e strappa dalle mani dei nemici una bandiera che aveano conquistato. La battaglia

era durata cinque ore, e i Francesi cominciavano a cedere, quando, verso il mezzodì, 16,000 Veneziani sorprendono alle spalle gli Svizzeri, che da quel punto veggono perduta qualunque speranza della vittoria. L'ammannò di Zugo *Vernero Steiner*, prende tre manate di terra, che lancia in aria sul capo de' suoi guerrieri gridando: „In nome della Santa Trinità: qui deve essere oggi il nostro cimitero o qui dobbiamo vincere!“ Risoluti ormai a morire, i Confederati riuniscono le loro forze e continuano a battersi vendendo care le lor vite. Ma, pur troppo, ogni sforzo è vano. Le loro schiere sono decimate; più che 8,000 combattenti non sono più. Onde sono costretti a ritirarsi. Allora, in file serrate, pongonsi i lor feriti sulle spalle, si prendono in mezzo le artiglierie ed il bottino, e in bell'ordine rientrano in *Milano*. Il re di Francia, facendo omaggio a tanto valore e a tanta dignità, non volle inseguirli. L'indomani di quella sanguinosa battaglia, gli Svizzeri si posero in via per alla patria. Nel popolo confederato fu universale il compianto per la perdita di tanti fratelli, ma anche divenne generale la riprovazione delle guerre mercenarie e del servizio all'estero. La battaglia presso Marignano fu uno de' più splendidi fatti d'armi dei Confederati. Un generale francese, che era incanutito sui campi disse: „Ho assistito a diciotto battaglie: ma tutte mi pare ora che fossero giuochi da fanciulli al paragone di questa, che, non d'uomini, ma fu battaglia di *giganti*.“

4. L'anno dipoi, i Confederati conchiusero colla Francia un trattato d'alleanza, che fu detto la *pace perpetua*. Essa venne firmata a Friburgo il 29 novembre 1516, e per lei il re di Francia cedette agli Svizzeri tutti quei paesi che essi aveano ricevuti dall'imperatore Massimiliano in ricompensa dei prestati servigi, cioè: *Bellinzona*, che toccò ai *tre Waldstetti*; la *Valtellina*, che ricevettero i *Grigioni*; *Lugano*, *Locarno*, la *Valle Maggia* e *Blenio*, che divennero possessi comuni dei cantoni riuniti, e furono chiamati i *baliaggi transalpini*.

60.° Costituzione, Legislazione e arte guerresca degli Svizzeri nel XV.° secolo.

1. La costituzione politica di ciaschedun cantone, durante il secolo XV.°, rimase press'a poco quella medesima che nei tempi del Medio Evo. Negli *Stati-Campagnoli*, tutti i cittadini continuarono ad esercitare la loro sovranità ed a godere della loro libertà nelle assemblee popolari, dette *Landsgemeinden*, che nominavano il landammano e il Consiglio, e deliberavano intorno alle leggi. Di che la loro costituzione era al tutto *democratica*. Per contro, negli *Stati-Città*, la somma del potere stava in mano del Borgomastro e del Consiglio, e soltanto alcune famiglie avevano diritto di essere eletti a tali cariche elevate. Era dunque la loro una costituzione *aristocratica*. Dappertutto però i magistrati toccavano un compenso assai modesto delle loro fatiche d'ufficio. In grazia di che, in alcuni cantoni quasi non erano imposte. Scambio se ne traevano dai baliaggi, in parte di esclusiva proprietà di alcuni Stati, in parte, come fu veduto, comuni. Le città avevano anche un tal quale predominio sulla campagna. Tuttavia la condizione di sudditi non era quella di oppressi. I balivi riscotevano i tributi, amministravano la giustizia (un po' come Dio vuole!), ma del resto lasciavano che il popolo si reggesse secondo i suoi antichi diritti e libertà.

2. Sebbene, durante le *guerre di Borgogna*, fra le *Città* e le *Campagne*, fossero sorte parecchie rivalità e sciagurate gelosie, pure i cantoni avevano serbati tra loro sentimenti di fedeli confederati. Ogni Stato mandava tutti gli anni alla *Dieta* due delegati, scelti fra i più capaci, per trattare coi delegati degli altri Stati degli interessi generali del paese, quali la guerra, la pace, le alleanze e le riforme. I processi verbali della dieta chiamavansi *Recessi federali*; ma le decisioni che vi erano prese non avevano forza di legge, prima che i governi dei diversi cantoni vi avessero fatto adesione. I paesi alleati, o non erano invitati a partecipare alla dieta, oppure quando tale onore veniva loro concesso, non poteano mandare che un solo delegato per ciascuno.

3. La *giustizia* era amministrata con molto rigore, e ogni violazione di legge severamente punita. Chi non volea confessare la sua colpa, veniva posto alla tortura, se pur non gli toccava di affrontare la prova del fuoco o quella dell'armi (duello), che erano dette „Giudizi di Dio“. I più gravi delitti castigavansi col bando, colle battiture, colla morte per impiccamento o col rogo. I rei di colpa lieve erano condannati a rimediare alle ingiustizie consumate, a fare elemosine, o ad andar pellegrinando in luogo determinato. I piati civili fra cittadini, od anche fra cantone e cantone, spesso deferivansi a giudizio d'arbitri.

4. *L'arte della guerra*, durante le molte guerre seguite, avea fatto di molti progressi. Ma la forza dei Confederati non consisteva già nel loro numero o nella perfezione delle loro armi, sibbene nella loro condotta valorosa, nella perseveranza a durar fatiche, nella prudente circospezione dei loro capitani. Subito che o per messaggeri, o dal suono delle campane a stormo, o da segnali con fuochi su pei monti, era dato l'avviso di scendere in campo, quanti erano cittadini atti a portare le armi si riunivano, si formavano in ischiere e si ponevano sotto il comando di un capitano e di un alfiere. Ciascuno recava seco il suo vitto in piccolo sacco che portava sulle spalle. La principale forza dei confederati consisteva nella fanteria. Sol pochi cavalieri e gentiluomini prestavano servizio a cavallo. I soldati comuni erano per lo più armati di lunghe lance, e non difendeano che il volto per mezzo di una visiera. I più agiati invece proteggevano anche il collo ed il petto con gorgiere di cuojo, corazze ed usberghi. I confederati valevansi pure di carri falcati e di artiglierie. Ma sempre il nerbo delle loro truppe erano i fantaccini, i quali se venivano attaccati dalla cavalleria, disponevansi in colonne profonde o in quadrati irti da ogni parte per le punte delle picche. Principiando l'assalto, le prime file opponevano le loro lunghe lance e la cavalleria non potea più avanzarsi. Un ordine perfetto regnava nella marcia dell'armata quando moveva ad incontrare il nemico, il quale, se non potea resistere al primo impeto, vedea rovesciarsi sopra di lui, pari a un terribile ura-

gano, dal primo all'ultimo soldato svizzero, per contrastargli la vittoria a prezzo di sangue, e spesso ancora togliergli la speranza di qualunque ritirata. Prima della battaglia, soleano i confederati piegare le ginocchia e implorare colle braccia distese l'ajuto dell'Altissimo; dopo la battaglia, ringraziavano il Signore della vittoria. Grazie a codesto buono organamento militare, gli Svizzeri erano considerati come i primi guerrieri del mondo.

61.° Costumi e civiltà dei Confederati nel XV.° secolo.

1. Fino alle guerre di Borgogna i costumi degli Svizzeri erano molto semplici. L'amore del lavoro, una savia economia, e soprattutto un sincero sentimento religioso erano l'ornamento delle famiglie. Gli abitanti delle città esercitavano l'arti o si davano al commercio: i campagnoli si dedicavano all'allevamento del bestiame. Nelle campagne le case erano di legno, e per lo più d'un solo piano: nelle città, a poco a poco si introdussero edifici in pietra. Semplice pure era la mobiglia. Una lunga panca e una tavola massiccia erano spesso i soli mobili d'una camera. Le vesti erano tessuti grossolani di canape o di lana filata in casa. Anche nelle famiglie più doviziose, madri e figliuole onoravansi di filare, di sedere al molinello od al telaio. Il cibo degli antichi Svizzeri consisteva per lo più ne' prodotti del gregge e dell'orto: le loro vivande erano apparecchiate con grande semplicità, ma le condividevano il lavoro e la temperanza. Sopra la tavola, pendeva dalla parete il Crocefisso. Con una breve preghiera principiavano e finivano il pasto ed il lavoro.

2. Se non che le guerre di Borgogna, e anche più il servizio all'estero, esercitarono in molti modi una sinistra influenza a danno di questi costumi patriarcali. I ricchi bottini e i grandi stipendi dati dai principi e dai re, mentre apportarono nel paese un certo benessere materiale e per molte famiglie furono cagione di sfondate ricchezze, insieme condussero la sete dell'oro, l'amor dei piaceri e vizii d'ogni maniera. L'antica semplicità parve caduta in dispregio: gli abiti di seta e di velluto presero il posto del saio e della gonna di canape o di

lino, e si sfoggiarono gemme e monili. Quanti ritornavano dalle guerre mercenarie, mal s'acconciavano a rinunciare alla vita sfaccendata e scialacquatrice, al vino, al giuoco. Nobili trattenimenti erano invece le *feste popolari*, i pubblici giochi ginnastici e le gare nazionali del tiro, che tenevano desti l'amor della patria e il sentimento federale. Anche giovarono a conservare la concordia tra gli Svizzeri, i frequenti inviti reciproci alle sagre, o in occasione della dedica di qualche chiesa, o di qualche anniversario, così come per godere gli spassi del carnevale.

3. Gli antichi Confederati meglio sapevano maneggiare l'alabarda che non la penna. Non è però che trascurassero del tutto la coltura dello spirito, o che non avessero in istima le scienze e le arti belle. Era nei chiostri che si insegnavano le lettere. Celebri scuole furono fondate dai papi, tra l'altre quella di Basilea, frequentata da molti allievi (1459). Anche l'arte tipografica avea cultori nella nostra Svizzera. La prima tipografia fu istituita in Beromunster, nel cantone di Lucerna (1470). Ben presto n'ebbero pure Basilea ed altre città. Tra gli uomini dotti, che in quel tempo si resero illustri nelle scienze, va ricordato il *Canonico Felice Hämmerlin* da *Zurigo*, il quale vivea ai tempi dell'antica guerra di Zurigo. Benemeriti della patria storia furono i segretari comunali *Justinger* e *Schilling* da *Berna*, il cancelliere di tribunale *Etterlin* da *Lucerna* e il cancelliere dello Stato di Svitto, *Fründ*. Nè bastò che le imprese guerresche dei Confederati fossero descritte nelle cronache, ma ancora si vollero celebrare in canti popolari. Di ritorno alle lor case, dopo che aveano preso parte alle battaglie, i poeti *Halbsuter* e *Veit Weber* cantarono in bella forma le eroiche gesta dei loro compatrioti, e i loro inni corsero bentosto sulle labbra del popolo. Col crescere del benessere generale, crebbe anche tra i cittadini l'amore delle arti. Assai notevoli pitture sul vetro e sul legno vennero a decorare non soltanto i pubblici edifizii e le case delle corporazioni, ma ancora quelle dei privati. I mobili e le pareti in legno di quercia furono coperte di eleganti sculture. La chiesa cattedrale di *Berna*, la collegiata di *Friborgo*, la chiesa di Sant'*Oswaldo*

a *Zugo*, datano da quest'epoca. In certe solennità dell'anno, come a Natale ed a Pasqua, le case religiose riunivano il popolo e rappresentavano, con scene commoventi, diversi misteri della Bibbia. In generale, regnava nelle famiglie, nella vita pubblica e privata degli antichi Svizzeri uno spirito sinceramente e profondamente cristiano. Se non che la passione per il mestiere dell'armi, l'ardore guerresco, l'ignoranza, la licenza dei costumi recarono grande pregiudizio ai principî religiosi, scossero le loro convinzioni e furono causa di deplorabili conflitti.

